

Santa Margherita Maria Alacoque

1647 - 1690

Santa Margherita Maria Alacoque nacque a Vérosvres, nella diocesi di Autun (Francia), nel 1647. Nel 1671 entrò nel monastero della Visitazione a Paray-le-Monial, dove divenne maestra delle novizie. Santa Margherita Maria fu una grande mistica e la sua vita fu indissolubilmente legata alle rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù, che le apparve moltissime volte. La prima apparizione avvenne il 27 dicembre 1673, festa di San Giovanni Evangelista. Gesù invitò la Santa "tutta investita della divina presenza"; a prendere il posto che San Giovanni aveva occupato durante l'Ultima Cena e le disse: "Il mio divino Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini, che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per adempiere a questo grande disegno, affinché tutto sia fatto da me". Nel corso di varie apparizioni, Gesù le promise: "Il mio cuore si dilaterà per spandere con abbondanza i frutti del suo amore su quelli che mi onorano". E ancora: "I preziosi tesori che a te svelo, contengono le grazie santificanti per trarre gli uomini dall'abisso di perdizione".

Un giorno mentre Margherita Maria stava pregando per due defunti, che erano stati nel mondo persone molto importanti, le venne rivelato che una di queste anime era stata condannata a stare a lungo nel Purgatorio. Inoltre, tutte le preghiere che sarebbero state offerte a lei, e tutte le Messe celebrate in suo suffragio non sarebbero andate a suo vantaggio, ma a favore dei defunti di quelle famiglie che erano state danneggiate e

opresse da questa persona. Tutto ciò perché le famiglie ridotte in povertà dalla cattiveria e dai danni patiti non avevano più i mezzi per poter far celebrare delle Messe in suffragio dei loro parenti. Per questo, il Signore intervenne a loro favore.

Un giorno la Santa stava pregando per tre persone defunte da poco tempo. Due di esse erano delle religiose, la terza un laico. Gesù apparve a Margherita Maria e le chiese: "Quali di queste tre persone vuoi che io liberi adesso subito dal Purgatorio?" La Santa rispose: "O Signore degnati di scegliere tu secondo la tua divina volontà e il tuo bene placido ciò che più tornerà a gloria del tuo onore"! Allora Margherita Maria vide che il Signore liberò l'anima del laico, poi rivelò alla Santa che i religiosi gli facevano meno pietà, perché avevano avuto in vita tanti mezzi a disposizione per raggiungere la perfezione e avrebbero potuto più facilmente riparare ai loro peccati, soprattutto con l'osservanza della Regola.

La Santa divenne una delle anime elette di Dio, al quale offrì sé stessa come ostia di immolazione alla divina giustizia. Gesù le chiese di far celebrare una festa per onorare il Suo Cuore. E dal 1856 la solennità del Sacro Cuore di Gesù è stata estesa alla Chiesa universale. Dietro ordine dei superiori, Margherita Maria descrisse le sue esperienze mistiche nella Autobiografia. Venne canonizzata nel 1920.



Santa Margherita Maria Alacoque

1647 - 1690

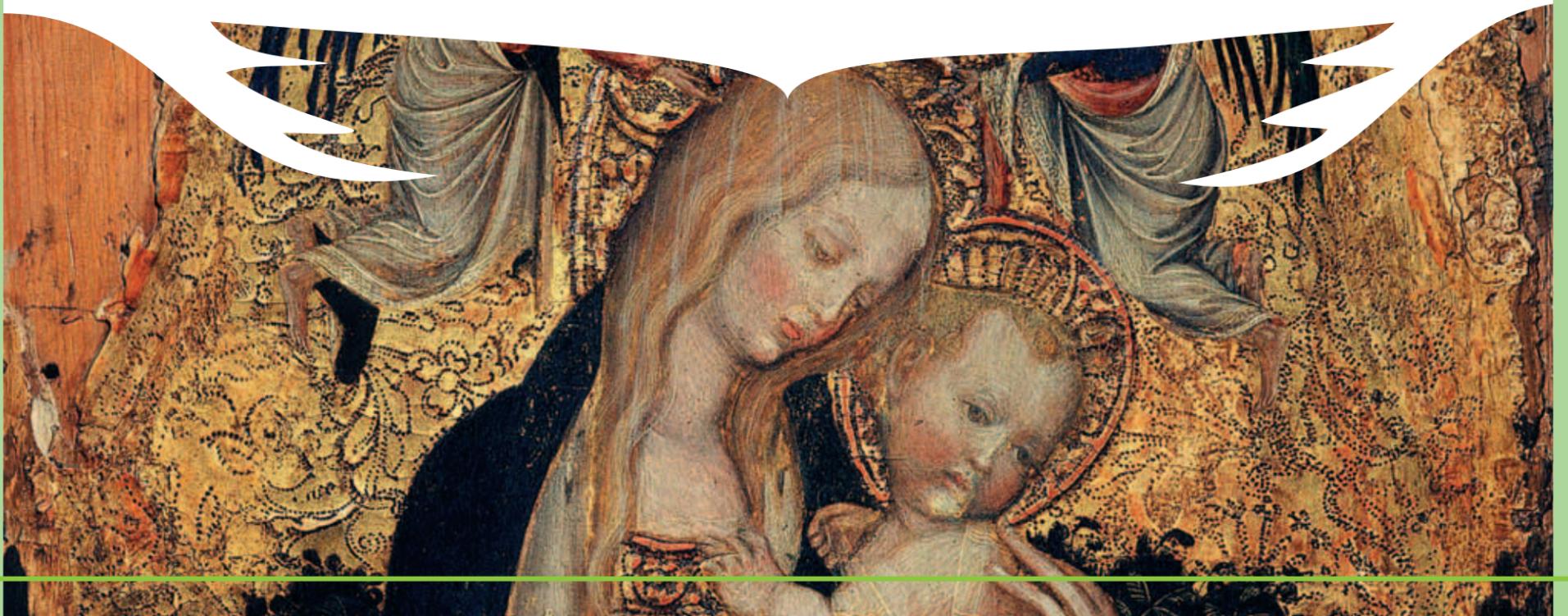
Nel corso di varie apparizioni, Santa Margherita Maria vide la sorte di molte Anime del Purgatorio e venne in loro aiuto con suffragi e penitenze. Una volta apparve alla Santa una consorella defunta, la quale però con sua grande sorpresa, non le chiese preghiere, perché ciò le era stato proibito da Dio, in quanto durante la vita aveva sempre rifiutato ogni disagio e aveva cercato di condurre un'esistenza comoda e senza molte difficoltà.

Un'altra volta le apparve una consorella che piangendo la pregò di aiutarla con le sue preghiere, per poter essere liberata dalle pene del Purgatorio. La Santa le chiese il motivo del suo soffrire in Purgatorio e la suora rispose che era a causa del suo troppo amore alle comodità. Per questo, non aveva osservato esattamente la Regola e si era dispensata da sola dagli esercizi comuni. Affermò anche che sarebbe stata dannata, se non fosse intervenuta la Vergine Maria a soccorrerla.

Un altro giorno, mentre Margherita Maria era in adorazione davanti al SS.mo Sacramento, le apparve un'anima del Purgatorio circondata da fiamme di fuoco, che emanavano un tale calore, che la Santa credette di venire ridotta in cenere. Margherita Maria riconobbe in quell'anima un religioso che l'aveva diretta spiritualmente e che l'aveva guidata sulla via della perfezione. Il sacerdote, al quale il Signore aveva concesso la grazia di poter apparire alla Santa e di chiedere il suo aiuto, rivelò i motivi delle sue pene. Spesso nella sua attività aveva cercato la propria stima e non il puro amore di Dio. Inoltre, aveva mancato nell'amore verso

il prossimo e si era affezionato troppo a certe persone. Quest'anima apparve per tre mesi continui alla Santa, fino a quando grazie alle preghiere e alle penitenze della Santa non venne liberato dal Purgatorio.

Margherita Maria era talmente infervorata dal desiderio di aiutare le Anime del Purgatorio, che i suoi superiori dovettero intervenire per mitigare il suo zelo, altrimenti avrebbe rischiato di ammalarsi. Un giorno ebbe il permesso di flagellarsi per confortare le Anime del Purgatorio, ma lo fece talmente forte che superò il limite permesso. Le apparvero subito delle anime rimproverandola, perché in quel modo essa aumentava le loro pene invece di diminuirle.

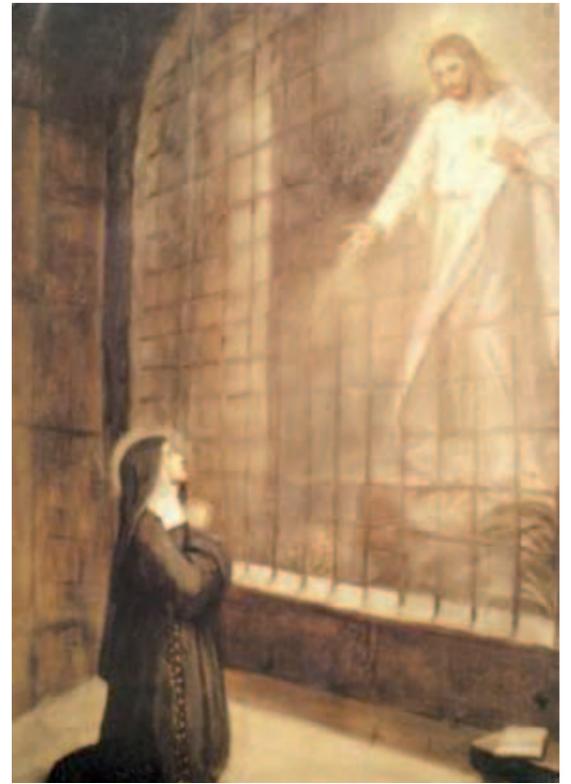


Santa Margherita Maria Alacoque

1647 - 1690

Santa Margherita Maria Alacoque ebbe numerose visioni mistiche e alcune di esse riguardarono Anime del Purgatorio, come racconta lei stessa nella sua Autobiografia: «Un'altra volta, mentre ero davanti al Santo Sacramento nel giorno della sua festa, d'improvviso mi si presentò davanti una persona tutta avvolta da un fuoco, i cui ardori mi penetrarono così forte, che mi parve di bruciare insieme a questo. Le sue condizioni pietose mi fecero capire che si trovava in Purgatorio e versai molte lacrime per lei. Mi disse che era un benedettino che una volta aveva ricevuto la mia confessione e mi aveva ordinato di fare la Santa Comunione, in virtù della quale Dio gli aveva permesso di rivolgersi a me per trovare sollievo alle sue pene. Mi chiese di offrirgli tutto ciò che avessi potuto fare e soffrire per tre mesi e io gliel'accordai subito, dopo avere ottenuto il permesso dalla mia superiora. Lui mi disse ancora che il motivo delle sue così grandi sofferenze era aver preferito il suo interesse alla gloria di Dio, attaccandosi troppo alla propria reputazione. Il secondo motivo era la mancanza di carità nei confronti dei suoi fratelli; e il terzo l'eccessivo affetto naturale che aveva nutrito per le creature durante gli incontri spirituali, cosa che a Dio dispiaceva molto. Mi sarebbe assai difficile esprimere quanto dovetti soffrire in quei tre mesi. Lui non mi allontanava mai e dalla sua parte era come se bruciassi anch'io, con dolori così vivi da gemere e piangere quasi continuamente. La mia superiora, mossa da compassione, mi ordinava

buone penitenze, soprattutto discipline, perché le pene e le sofferenze esteriori, che mi venivano permesse per carità, davano molto sollievo alle altre, che quella Santità d'Amore imprimeva in me come un piccolo assaggio di quelle che faceva patire a quelle povere anime. In capo a tre mesi, vidi il benedettino in tutt'altro modo, perché, ricolmo di gioia e di gloria, andava a godersi la felicità eterna. Ringraziandomi, mi disse che mi avrebbe protetta davanti a Dio. In quei tre mesi, mi ero ammalata, ma poiché la mia sofferenza cessò insieme alla sua, guarii presto».



Venerabile Maria del Beato Amedeo

1610 - 1670

La Venerabile Maria del Beato Amedeo nacque a Biella nel 1610. Nell'ottobre 1627 vestì l'abito delle Clarisse Cappuccine in Torino. Ebbe molte esperienze mistiche che per ordine del confessore mise per iscritto nelle Memorie, dalle quali riportiamo una visione del Purgatorio:

«Mi sembrò che la Vergine Maria scendesse nel Purgatorio con tanto splendore maestà e sentimenti di pietà, che mostrava di non essere intenta ad altro che alla liberazione di quelle anime, e come amministratrice dei tesori del suo benedetto Figlio prodigamente li dispensava per soddisfazione dei debiti di quelle anime purganti. Dal Cielo mi sembrava di vedere il Signore compiacersi nell'osservare la sua Madre Santissima così sollecita nel liberare quelle anime e tramite gli Angeli farle condurre in Cielo, le quali giuntevi tutte erano presentate al trono della Trinità Santissima e da quelle divine persone con ineffabile piacere ricevute, e guardando con particolare affetto nelle Piaghe santissime di Gesù, mi sembrava che dicessero al Padre: "Oh, Padre, queste sono quelle, per le quali noi qui siamo condotte a tanta felicità". L'Eterno Padre guardando sempre in quelle, mi sembrava più in un certo modo d'intendere, esaltasse quella santissima volontà, con gran compiacimento della sua divinità. Lo splendore, poi che la Vergine portò in Purgatorio fu tale che pareva un Paradiso, e da quello splendore, anche se non furono tutte liberate, ricevertero però ognun grande suffragio e conforto. Eccetto che in una parte del

Purgatorio, nella quale la Vergine non vi andò e nemmeno il suo splendore vi penetrò, per cui non ebbero parte di quegli splendori di Paradiso che dalla Vergine uscivano. Intesi esservi in quel luogo moltissime persone di diversi stati, le quali per divino decreto erano prive di tutti quei suffragi, fra i quali vi erano alcuni principi e prelati, che nei loro governi avevano oppresso i loro popoli. Anche se poi se ne erano confessati, non avevano però soddisfatto per quelle ingiuste oppressioni tanti danni da loro causati alle anime come ai corpi. I prelati erano poi condannati a quelle pene senza poter godere dei suffragi e di quegli splendori della Vergine e ciò era per colpa di non aver amministrato la luce della verità ai loro sudditi, per cui per la loro negligenza si erano perdute molte anime, le quali, se loro avessero fatto l'ufficio di buoni pastori, si sarebbero salvate. E altre moltissime colpe, che in tale compito avevano commesse, delle quali, perché se ne erano confessati, erano state perdonate le colpe, ma non la pena, e se non si fossero confessati, anch'essi si sarebbero dannati. In questo luogo vi erano anche molti religiosi favoriti da Dio in questa vita, i quali per non aver corrisposto agli aiuti divini e non aver eseguito i veri lumi, che non solo per la salute loro gli erano stati dati da Dio, ma anche per incamminarsi a maggiore perfezione e santità, si sono resi indegni d'avere, in questo luogo di tante pene e tormenti, quei suffragi di tanti beni, che da tutta la Chiesa sono fatti».



Sant'Antonio di Padova

1195 ca - 1231

Sant'Antonio racconta di un malato che, nel culmine delle sue sofferenze, chiese a Dio di essere liberato dai suoi dolori. Gli apparve allora un Angelo, il quale gli disse: «Il Signore mi manda a te per darti la scelta tra un anno di sofferenze sulla terra o un solo giorno in Purgatorio».

Il malato non ebbe dubbi e rispose: «Un solo giorno in Purgatorio, almeno cesseranno le mie sofferenze». Immediatamente, il malato morì e venne condotto in Purgatorio come desiderato. L'Angelo si recò da lui a consolarlo, ma l'uomo appena lo vide inveì contro di lui: «Angelo seduttore, mi hai ingannato; mi hai assicurato che sarei rimasto solo un giorno in Purgatorio ed ecco che è già da venti anni che sono abbandonato ai supplizi più atroci».

L'Angelo, allora, rispose: «Disilluditi; solo qualche minuto è trascorso dal tuo trapasso e il tuo cadavere non è ancora freddo sul letto di morte». L'uomo ribatté: «Allora ottieni che torni sulla terra per soffrirvi per un anno tutto ciò che piacerà a Dio!».

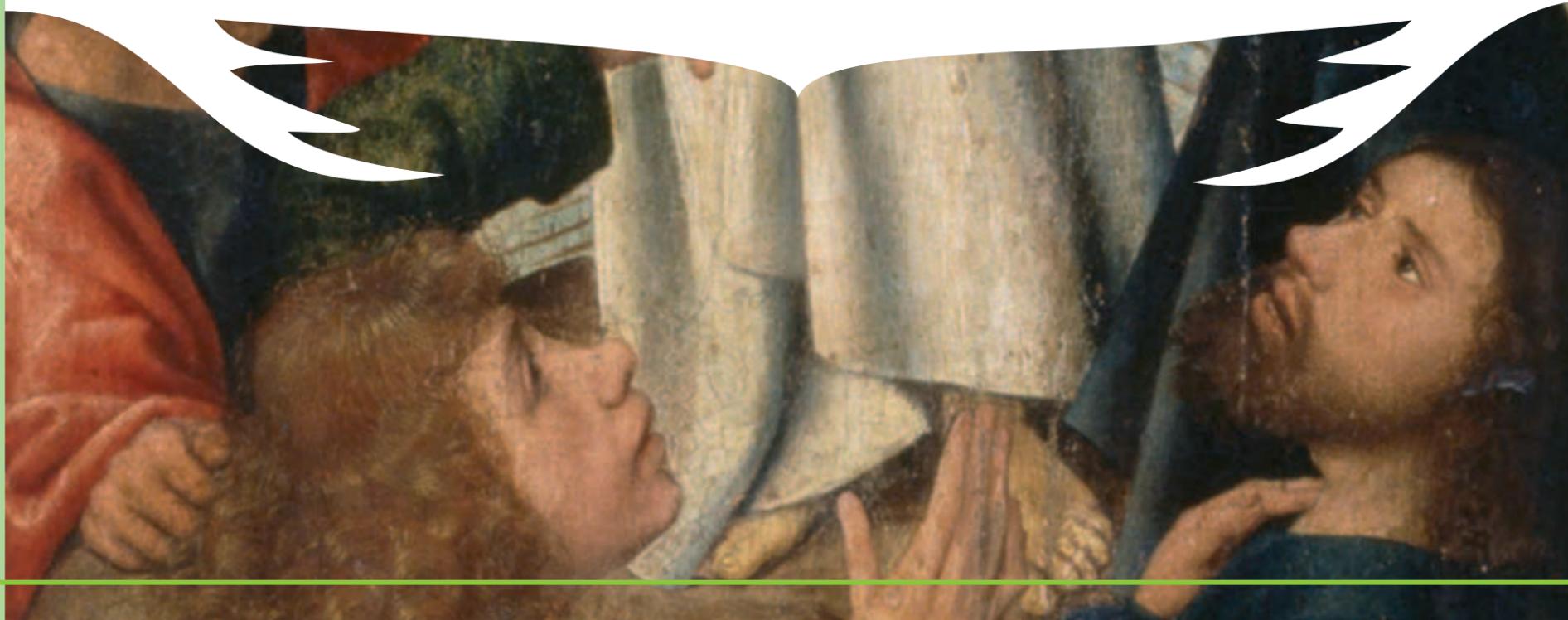
Il Signore accolse la sua richiesta e tornò in vita per un anno. Egli continuamente ripeteva: «La pazienza nei tormenti è la chiave d'oro per il Paradiso. Approfittiamone dunque per offrire le nostre sofferenze».

Sant'Antonio nacque a Lisbona nel 1195 circa da un gentiluomo e cavaliere del re Alfonso. Nel 1210 entrò nel Monastero agostiniano di S. Vincenzo de Fora. Nel 1212 si trasferì nel convento di Santa Croce a Coimbra. Nel 1220 venne ordinato sacerdote. L'anno successivo,

alla notizia dell'uccisione di cinque frati francescani in Marocco, rimase molto turbato. Decise di entrare tra i francescani e chiese di partire in missione. Appena arrivato in Africa, però, si ammalò e fu costretto a rientrare in Portogallo. Nel viaggio di ritorno, durante il tragitto in mare, si trovò in mezzo a una tempesta e la nave su cui era imbarcato per evitare il naufragio approdò in Sicilia. Antonio, allora, si diresse verso Assisi per partecipare al Capitolo generale, dove incontrò San Francesco. Frate Graziano, ministro della provincia di Romagna, portò con sé Antonio, affinché celebrasse la Messa ai frati del romitorio di Montepaolo.

In quell'eremo visse la radicalità della Regola francescana. Nel 1222 in occasione di una ordinazione sacerdotale celebrata a Forlì, tenne per obbedienza un sermone, che sconvolse gli ascoltatori. Da quel giorno, iniziò la sua attività di predicatore, di teologo e di ministro dell'Ordine. Predicò in tutta l'Italia settentrionale e la Francia meridionale.

Nel 1224 divenne insegnante di teologia nelle scuole di Bologna e di Montpellier. Nel 1226 fu nominato custode della provincia di Limoges e poi ministro provinciale della Romagna. Nel 1230 affetto dalla malattia, si ritirò a Padova, nel convento di S. Maria Madre del Signore, dedicandosi alla stesura dei Sermoni. Morì il 13 giugno 1231.



Santa Teresa d'Ávila

1515 - 1582

Santa Teresa d'Ávila, la grande mistica spagnola e riformatrice del Carmelo, ebbe numerose visioni di Anime del Purgatorio, come raccontò nella sua *Autobiografia*: «Nel mio monastero della Visitazione ad Ávila viveva una monaca, che era morta da circa un giorno e mezzo ed era stata una creatura piena di amore di Dio e una vera serva del Signore. Mentre una suora stava leggendo in coro una lezione dell'ufficio dei defunti che si recitava per la defunta, io stavo vicino a Lei per recitare il versetto dopo la lezione assieme con lei. Durante la lezione io vidi come mi parve la sua anima come salire dal profondo e volare verso il Cielo.

Un giorno mi trovai nella chiesa di un collegio di Gesuiti e colà io provai dei grandi dolori fisici e spirituali, che ancora di tanto mi assalgono. Io soffrivo così tanto che non riuscivo nemmeno a raccogliere un pensiero. Essendo morto la notte precedente un fratello di questo collegio, io lo raccomandai quanto meglio potei a Dio e partecipai dopo alla S. Messa, che un Padre della Compagnia celebrava per lui. Durante la Sacra Celebrazione io fui immersa in profondo raccoglimento durante il quale io vidi l'anima del defunto accompagnata dal Signore salire verso il Cielo, tutta circondata di gloria. Io ritenni come una grazia veramente straordinaria il fatto che il Signore stesso nella sua infinita Maestà lo conducesse in Cielo.

Un altro fratello del nostro Ordine, P. Didaco di san Mattia, (che era stato parecchio tempo confessore nel monastero della Visitazione in Ávila), uno zelante

servo di Dio era a letto molto ammalato. Ora mentre assistivo alla Santa Messa di nuovo caddi in un profondo raccoglimento, durante il quale vidi questo sacerdote che moriva e senza toccare il Purgatorio saliva direttamente verso il Cielo. Seppi poi che egli era effettivamente morto in quell'ora in cui io ebbi la visione.

Rimasi sorpresa che egli non avesse minimamente toccato il Purgatorio. Mi fu fatto capire però dopo, che era stato un religioso fedelissimo ai suoi voti, per cui aveva beneficiato della Bolla Sabbatina, cosicché non ebbe bisogno di Purgatorio. Non so perché io abbia saputo questo ma penso che in tal modo mi si voleva far capire che non è il vestire l'abito che fa l'uomo di religione e soltanto il fatto di essere religioso non basta per ottenere quel beneficio che gli viene promesso dalla sua condizione religiosa che è uno stato di più alta perfezione».

S. Teresa di Gesù nacque ad Ávila (Spagna) il 28 marzo 1515 da nobile e religiosa famiglia. A 21 anni divenne Carmelitana del Monastero dell'Incarnazione della città. Promosse e condusse a termine attraverso contrasti e sofferenze, la Riforma dell'Ordine dando origine ai Carmelitani Scalzi. Il 24 agosto 1562 fondò in Ávila il suo primo monastero, dedicato a S. Giuseppe. Nel 1568 la Riforma Teresiana si estese anche ai Padri, dopo l'incontro della Santa con S. Giovanni della Croce. Teresa morì ad Alba de Tormes il 15 ottobre 1582.



Santa Teresa d'Ávila

1515 - 1582

Sempre nella sua *Autobiografia* troviamo scritto: «Un giorno mi fu detto, che era morto un padre, che era stato un tempo nostro provinciale, ma al tempo della sua morte era a capo di un'altra provincia.

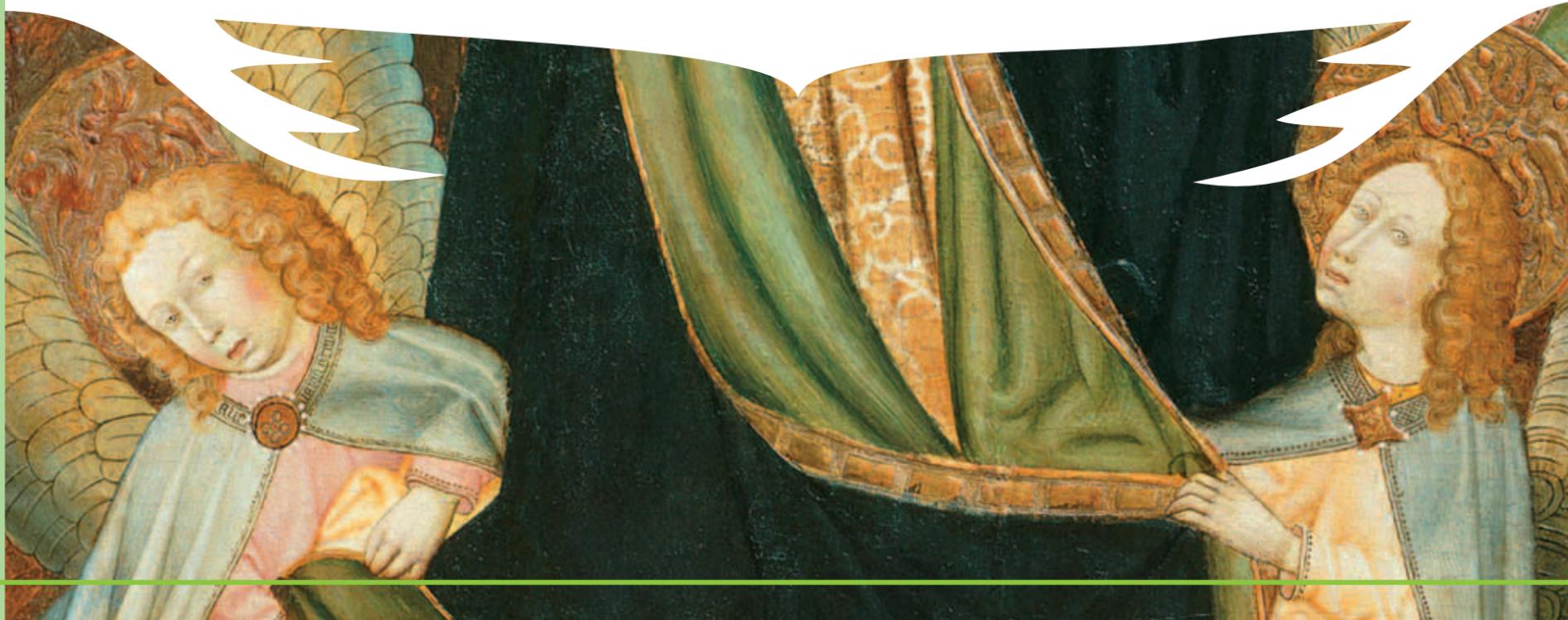
Io avevo avuto prima parecchia corrispondenza con lui e mi sentivo in obbligo verso di lui per parecchi buoni servigi che mi aveva fatto e mi sentivo in dovere di ringraziarlo. La notizia della sua morte mi amareggiò assai; perché nonostante egli sia stato un uomo molto virtuoso, io ero tuttavia molto preoccupata per la sua beatitudine eterna.

Egli era stato infatti per 20 anni superiore dell'Ordine, e poiché io sono sempre piena di paura, perché ritengo molto pericoloso il posto di un superiore e la sua responsabilità in tale cura delle anime. Così tutta preoccupata mi recai in un oratorio e gli donai tutto quello che avevo potuto fare di bene nella mia vita; e poiché ciò mi sembrava troppo poco, io pregai il Signore di supplire con i suoi meriti quanto mancava ancora a quest'anima, per essere liberata dal Purgatorio. Mentre io pregavo Dio con la maggior interiorità possibile e imploravo il Signore, mi sembrò come il defunto venisse alla mia destra uscendo dalle profondità della terra; ed io vidi con immensa gioia come egli volava verso il Cielo!

Quando venne a morire egli era già in età molto avanzata, ma adesso sembrava un uomo di trent'anni, anzi ancor più giovane e il suo volto era raggianti. Questa visione passò presto, ma io me ne sentii talmente confortata che mai più

mi potè rattristare la morte di questo sacerdote, benchè molti ne dolessero, perchè egli era stato effettivamente molto amato nella sua vita! La gioia che provò la mia anima fu così grande che io rimasi del tutto tranquilla circa questa morte, e non potevo avere il minimo dubbio circa la realtà di questa visione, anzi ero sicura ed era per me evidente che non c'era stato il minimo inganno o illusione. Erano passati 14 giorni dalla morte di questo sacerdote. Io non cessavo tuttavia di raccomandarlo al Signore e cercavo che pure altri lo facessero; però non lo potevo fare con tanto ardore come se non avessi avuto quella visione; poiché Dio mi permette di vedere una tale cosa di un'anima ed io dopo voglio raccomandarla alla sua Maestà ciò mi viene così spontaneo come se io volessi dare un'elemosina a un ricco.

Poichè questo monaco era morto in una località molto lontana da noi, così soltanto più tardi, io venni a sapere quale fine di vita il Signore gli aveva concesso. Essa fu così edificante che tutti gli astanti restarono meravigliati della sua perfetta conoscenza in punto di morte, per le sue lacrime e la sua grande umiltà».



San Beda detto il Venerabile

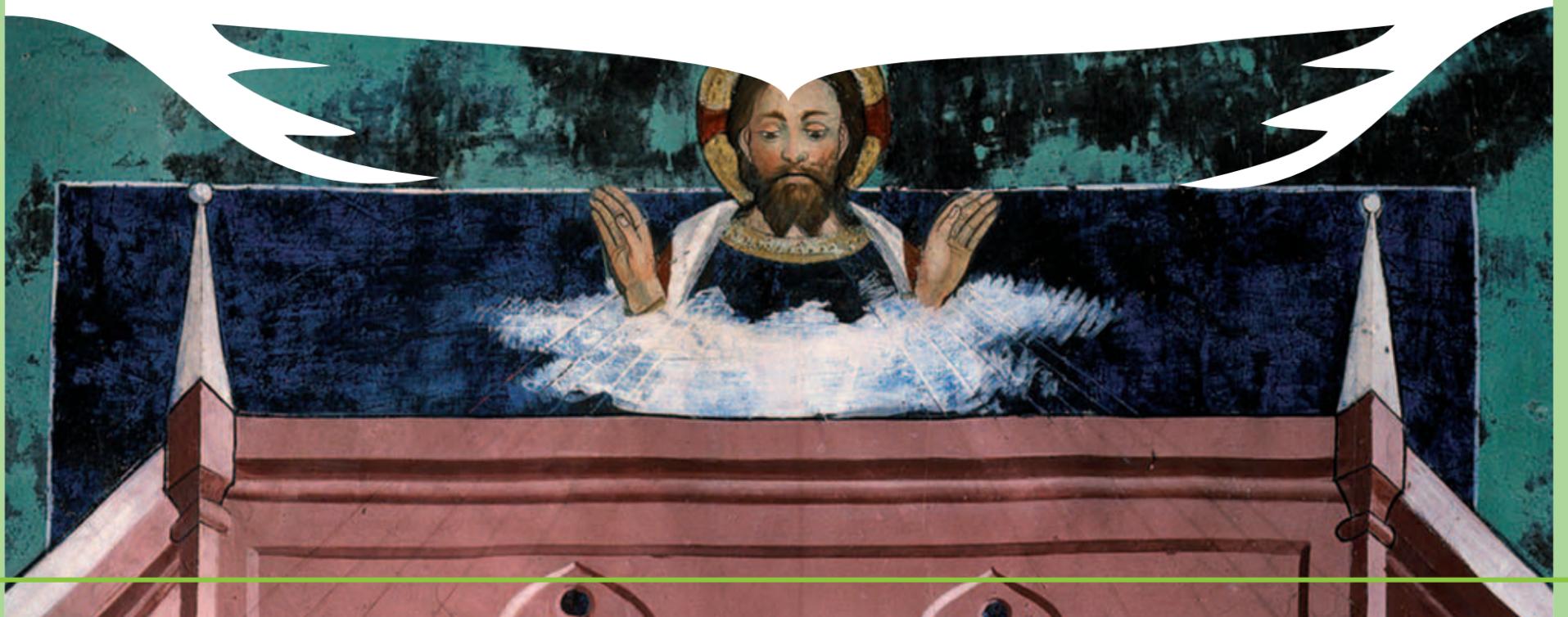
672-673 ca. - 735

Nella sua «Storia ecclesiastica dell'Inghilterra», San Beda riferisce numerosi visioni di Anime del Purgatorio, come quella avuta da San Fursy, monaco irlandese morto nel 650 circa a Péronne in Francia. Durante il suo soggiorno nel monastero da lui fondato a Cnobresborough, il Santo si ammalò ed ebbe una visione. Vide sotto di sé quattro fuochi: quello della menzogna, cupidigia, dissenso ed empietà. Alcuni demoni disputavano agli Angeli delle anime di defunti. Tre angeli difendevano il Santo monaco dal fuoco e dai demoni, ma prima che venisse ben difeso, un diavolo riuscì a bruciargli una spalla e la mascella. Terminata la visione, San Fursy tornò in sé e rimase con un terrore del fuoco provato.

Un'altro episodio narrato da San Beda è quello che ha come protagonista Drythelm, un laico padre di famiglia, che viveva nel Cunninghame vicino alla Scozia. Ammalatosi morì, ma all'alba tornò in vita e quanti vegliavano il suo corpo fuggirono meno che la moglie. Drythelm decise di dare un terzo dei suoi beni alla moglie, un terzo ai figli e un terzo ai poveri, poi si ritirò nel monastero di Mailros. Raccontò così quanto gli era capitato: una figura vestita di bianco lo aveva accompagnato in una valle molto larga circondata a sinistra da fiamme spaventose e a destra da tormenti di grandine e neve. Il vento forte faceva passare le anime che c'erano da una parte all'altra continuamente. Egli credeva di

essere all'inferno, ma la sua guida gli disse di no. Camminando giunse sempre più in luoghi scuri, dove vedeva solo la figura luminosa. Arrivò in un luogo dove vide delle palle di fuoco uscire e ricadere in un pozzo e delle anime che salivano e scendevano nelle fiamme con grande tormento. Drythelm scorse dei demoni che infliggevano pene a cinque anime, tra le quali riconobbe un religioso, un uomo e una donna. I demoni volevano afferrarlo, ma la figura luminosa lo salva e lo conduce verso un luogo sempre più luminoso.

Entrò in una prateria dove vi erano anime vestite di bianco che parlavano tra di loro. Pensò così di essere arrivato in Paradiso, ma la guida disse di no. Poi proseguendo, giunse a una luce ancora più forte e dove un profumo intenso lo circondò. La figura luminosa, allora gli disse: «Sai cos'è tutto ciò che abbiamo visto?». «L'orrenda valle piena di fiamme ardente e di freddo glaciale è il luogo in cui vengono esaminate e punite le anime di criminali, che si sono pentiti solo in articulo mortis e sono usciti dal corpo in queste condizioni; poiché però, almeno in punto di morte si sono confessati e hanno fatto penitenza, nel giorno del Giudizio tutti perverranno al Regno dei Cieli. Un grande aiuto per loro sono le preghiere dei vivi, le elemosine, i digiuni e soprattutto la celebrazione di Messe, per essere liberati anche prima del giorno del Giudizio».



Venerabile Orsola Benincasa

1547 - 1608

Orsola Benincasa nacque a Napoli, il 20 ottobre 1547. Fin dall'infanzia visse sempre dedicata alla preghiera e abbandonata a Dio, nonostante le malattie e la povertà. Ebbe numerose estasi e visioni e dato che per mezzo suo il Signore guariva i fedeli, la folla si accalcava sempre alla sua porta. Per sfuggire al clamore, nel 1579 si rifugiò sul monte Sant'Elmo, sul Vomero, scegliendo la vita eremitica. Aveva chiesto di poter entrare tra le Clarisse Cappuccine del monastero di Santa Maria di Gerusalemme, fondato dalla Beata Maria Lorenza Longo, ma non venne accolta. Nel 1582, in seguito ad un'estasi ricevuta il 12 marzo, partì per Roma per incontrare Papa Gregorio XIII, perché aveva un messaggio da trasmettergli da parte divina, affinché iniziasse la riforma della Chiesa.

Dopo averla ascoltata, il Papa la fece esaminare da una commissione di nove teologi, tra i quali San Filippo Neri a cui venne anche affidata.

Orsola rientrò a Napoli e si ritirò sul monte Sant'Elmo, dove nel 1583 fondò la Congregazione delle Suore Teatine dell'Immacolata Concezione, religiose con voti semplici, alle quali in seguito affiancherà anche un ramo claustrale, detto l'Eremitaggio, le cui regole furono approvate dopo la sua morte, da Gregorio XV nel 1623. Nelle sue intenzioni, le Romite dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, monache di clausura contemplative, dovevano sostenere, con la forza della preghiera, il lavoro apostolico delle Oblate.

Nel 1587 ricevé in dono da Cornelia Pignatelli, duchessa di Sant'Agata, il primo nucleo di costruzioni e il terreno circostante, così che Orsola poté ritirarsi in un convento insieme alla sorella Cristina e a due nipoti, cui si aggiunsero in breve altre ragazze. Orsola morì in concetto di santità il 20 ottobre del 1618. Il 7 agosto 1793 Pio VI proclamò l'eroicità delle sue virtù e la dichiarò Venerabile.

Prima di morire Orsola aveva chiesto che le sue religiose venissero sottoposte al governo e alla direzione spirituale dei Chierici Regolari Teatini, ma essendo contrario alle loro costituzioni i Padri rifiutarono la proposta. Nel 1633, però, con l'autorizzazione di Urbano VIII, le Oblate e le Romite passarono ufficialmente sotto la giurisdizione dei Teatini, di cui adottarono il nome. Ebbe grande devozione per le Anime del Purgatorio e talvolta prese su di sé le loro pene. Si narra di un episodio avvenuto mentre assisteva sua sorella Cristina che stava per morire. La Venerabile si accorse che la sorella era stata presa da una terribile paura del Purgatorio. Per confortarla e liberarla da quell'angoscia, Orsola pregò Dio che volesse condonare alla morente le pene del Purgatorio e far soffrire piuttosto lei al suo posto. Il Signore accolse la sua preghiera e Cristina fu subito liberata dal tormento e dalla paura, morendo serenamente. Orsola, invece, venne immediatamente colta da grandi dolori che non l'abbandonarono più fino alla sua morte.



San Luigi Bertrán

1526 - 1581

San Luigi Bertrán nacque a Valencia il primo gennaio 1526. A diciannove anni entrò tra i domenicani a Valencia e nel 1547 venne ordinato sacerdote. A 23 anni venne nominato Maestro dei novizi. Mantenne l'incarico per dieci anni, poi, dato che desiderava ardentemente annunciare il Vangelo, partì missionario per il nuovo mondo. Nel 1562 giunse in America e si fermò in particolare in Colombia. Non si sottrasse alla fatiche apostoliche e percorse a piedi le immense regioni dell'Equatore, della Nuova Granada, delle Isole Caraibiche, convertendo e battezzando molti indigeni. Dal pulpito denunciò anche i soprusi dei conquistatori spagnoli: uno di essi volle attentare alla vita del Santo, ma allo sparo lo schioppo si trasformò in Crocifisso. Durante la sua opera evangelizzatrice usava un metodo infallibile: davanti ai rifiuti, alle difficoltà, alle incomprensioni, si metteva a pregare e si flagellava con la disciplina e tutto si appianava. Il demonio cercò di contrastare l'opera di San Luigi, intimidendolo con visioni, con colpi e rumori terribili, senza ottenere nulla. Suscitò contro di lui persecuzioni da parte degli indios e degli spagnoli e attentò alla sua integrità morale con tentazioni e calunnie.

Rientrato in Spagna, nel 1569, riprese l'incarico di Maestro dei novizi, e poi venne eletto priore a Valenza. Nel 1574 il

Capitolo domenicano della provincia di Aragona nominò San Luigi predicatore generale. Fu anche consigliere spirituale di Santa Teresa d'Ávila, che incoraggiò a proseguire nella riforma. Ammalatosi gravemente, in mezzo alle sofferenze, ripeteva continuamente: "Signore, qui bruciate, qui tagliate, qui non perdonate, purché mi perdoniate in eterno!". Malgrado il fuoco che lo divorava volle morire con indosso l'abito di lana dell'Ordine domenicano. Morì il 9 ottobre 1581. Papa Clemente X il 12 aprile 1671 lo proclamò Santo. Alessandro VIII lo dichiarò Patrono della Colombia.

San Luigi ebbe una grande devozione per le Anime del Purgatorio. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, gli apparve il padre, morto otto anni prima che gli chiedeva di aiutarlo. Un giorno, dopo molte preghiere e Messe offerte a Dio in suo suffragio, il Santo lo vide splendente e libero dalle pene del Purgatorio.

San Luigi è anche il primo sacerdote di cui si conosce il nome, che si servì della concessione di Papa Giulio III per Valencia di celebrare tre Messe nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti. Si narra che San Luigi aveva una vera sofferenza quando non poteva celebrare la Messa, della quale aveva una grandissima devozione, mentre era particolarmente contento a Natale perchè poteva celebrare tre volte.



Si racconta che una notte dopo la preghiera del Mattutino in coro vide un confratello del suo ordine defunto tutto circondato da fiamme, che gli si gettò ai piedi per chiedergli perdono per una espressione offensiva a lui rivolta anni prima. Il defunto gli chiese di celebrare una Messa per lui, perchè sarebbe stato immediatamente liberato dalle pene del Purgatorio. Il Santo celebrò la Messa in suo suffragio il mattino seguente e nella notte, vide il defunto circondato di gloria, entrare Paradiso.



Beata Emilia Bicchieri

1238 - 1314

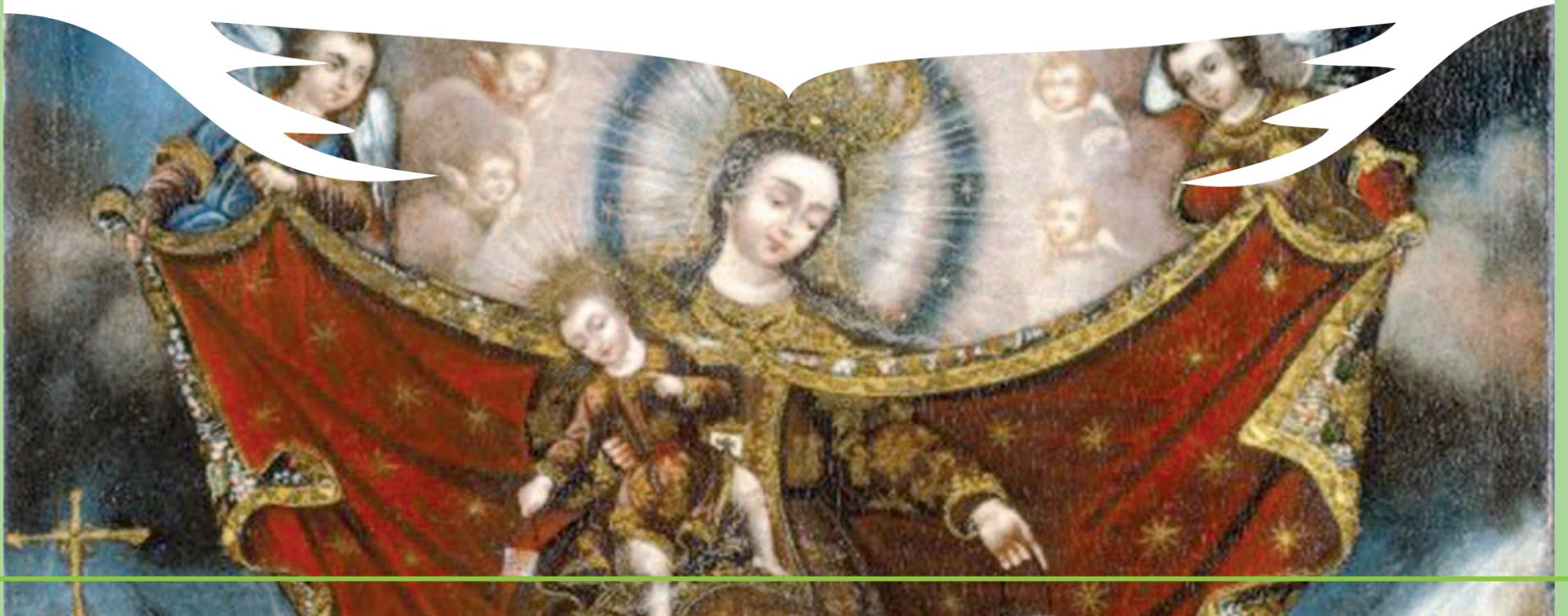
Emilia Bicchieri nacque a Vercelli nel 1238 in una nobile e ricca famiglia. Fin da piccola amava ritirarsi nella sua camera a pregare. Rimasta orfana di madre, divenne la pupilla del padre. Attratta dalla parola e dall'esempio dei frati predicatori, ben presto decise di entrare in un convento, ma trovò la ferma opposizione del genitore. Solo nel 1255 il genitore acconsentì e fece costruire a proprie spese nella periferia di Vercelli un monastero domenicano intitolato a Santa Margherita. Qui Emilia si ritirò con altre giovani per vivere sotto la Regola del Terz'Ordine di San Domenico. Nel 1266 il monastero venne incorporato nel Ordine domenicano e le religiose divennero terziarie regolari.

Dal 1273 venne eletta priora del monastero, guidando la comunità a una grande unione con Dio. Il suo motto era: «Fare tutto per Iddio solo».

Era molto devota dell'Eucaristia e della Vergine e cercò di infondere tali devozioni anche alle sue consorelle. Pregava e faceva penitenza senza risparmiarsi sacrifici e pesi pur di aiutare gli altri. Con la sua autentica testimonianza evangelica, riusciva a trascinare le anime nell'amore di Dio. Innamorata della Passione di Cristo non cessava di raccomandare a tutti di meditarla e di prenderla come esempio per la crescita spirituale e quale fonte di grazie. Le caratteristiche della sua spiritualità si basano su due elementi: la filiale gratitudine a Dio per i suoi benefici e la rettitudine d'intenzione che preserva

l'agire da secondi fini che non siano conformi al volere divino e facciano tendere a Lui. Morì a Vercelli il 3 maggio 1314. Nel 1537 le sue spoglie vennero trasferite nel monastero di Santa Margherita, poi, nel 1811 traslate nella Cattedrale di Vercelli. Clemente XIV ne approvò il culto come Beata il 19 luglio 1769.

Durante il periodo del suo superiorato, nel monastero di Santa Margherita vigeva il divieto di bere fra un pasto e l'altro senza permesso della priora, la quale però lo concedeva molto raramente. Tutto ciò aveva lo scopo di soffrire in unione con Gesù per la sete che patì sul Calvario. Una monaca, di nome Cecilia Avogadro, un giorno si rivolse a Emilia per chiederle il permesso di bere, ma non ottenne il consenso e allora nonostante la sete accettò il sacrificio come volontà di Dio. La religiosa, dopo poche settimane dalla sua morte, apparve tutta luminosa di gloria alla Beata, ringraziandola di averla invitata a quella mortificazione, grazie alla quale le era stato abbreviato il periodo di Purgatorio. Se non avesse fatto quella penitenza, il suo tempo di purificazione sarebbe stato molto più lungo a causa del suo attaccamento ai parenti.



Santa Brigida di Svezia

1303 - 1373

Brigida nacque nel giugno del 1303 nel castello di Finsta presso Uppsala in Svezia. Suo padre era 'lagman', cioè giudice e governatore della regione dell'Uppland e la madre Ingeborga era nobile.

A 14 anni, secondo le consuetudini dell'epoca, il padre la dette in sposa a Ulf Gudmarsson figlio del governatore del Västergötland. Brigida avrebbe voluto entrare in convento, ma si uniformò alla volontà dei genitori.

Nel 1335, il re di Svezia Magnus II sposò Bianca di Dampierre, e Brigida che era cugina del sovrano venne chiamata a corte.

Ebbe grande influenza sui giovani sovrani e finché fu ascoltata, la Svezia ebbe buone leggi e furono abolite ingiuste ed inumane consuetudini.

Nella solitudine di Alvastra, fondò nuovo Ordine religioso chiamato del Santissimo Salvatore, composto da monasteri 'doppi', cioè da religiosi e da religiose, rigorosamente divisi e il cui unico punto d'incontro era nella chiesa per la preghiera in comune. Tutti erano posti sotto la guida di un'unica badessa, rappresentante la Vergine Maria. Arrivata a Roma per l'Anno Santo 1350 rimase per sempre nella città eterna. Brigida si spese molto per il ritorno del Papa a Roma. Nel 1367 parve che le sue preghiere si avverassero, il Papa Urbano V tornò da Avignone, ma il suo soggiorno a Roma fu breve, perché nel 1370 ripartì per la Francia, nonostante che Brigida gli avesse predetto una morte imminente se l'avesse fatto; infatti appena giunto ad Avignone, il 24 settembre 1370 morì.

Al centro della spiritualità di S. Brigida troviamo i misteri della Passione di Cristo e delle glorie e dolori di Maria. Brigida seppe cogliere ed evidenziare la centralità di Maria nella storia della salvezza, accanto a Cristo e unita a Cristo, secondo il piano salvifico di Dio. Morì il 23 luglio 1373. Bonifacio IX la canonizzò nel 1391. Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1999 la proclamò Compatrona d'Europa.

Nelle sue rivelazioni si narra che un giorno ebbe una visione del Purgatorio. Sentì la voce di un Angelo che consolando le anime, ripeteva queste parole: "Sia benedetto Colui che, vivendo ancora sulla terra, soccorre con orazioni e buone opere le anime purganti, poiché la giustizia di Dio esige che senza l'aiuto dei viventi siano queste necessariamente purificate nel fuoco". Allo stesso momento, dalle profondità dell'abisso udì un gruppo di voci che dicevano: "O Cristo, giudice giustissimo, in nome della tua infinita misericordia non guardare ai nostri falli, che sono senza numero, ma ai meriti infiniti della tua preziosissima Passione, ed infondi, te ne preghiamo, nel cuore del clero sentimenti di vera carità, onde per le sue preghiere, mortificazioni, elemosine ed indulgenze applicabili in nostro suffragio, siamo soccorse nei nostri estremi bisogni". E udì ancora altre voci che aggiungevano: "Grazie siano rese a coloro che ci apportano sollievo nelle nostre sventure; la vostra potenza è infinita, o Signore: renda il centuplo ai nostri benefattori, che ci conducono più presto nel soggiorno della vostra luce divina".



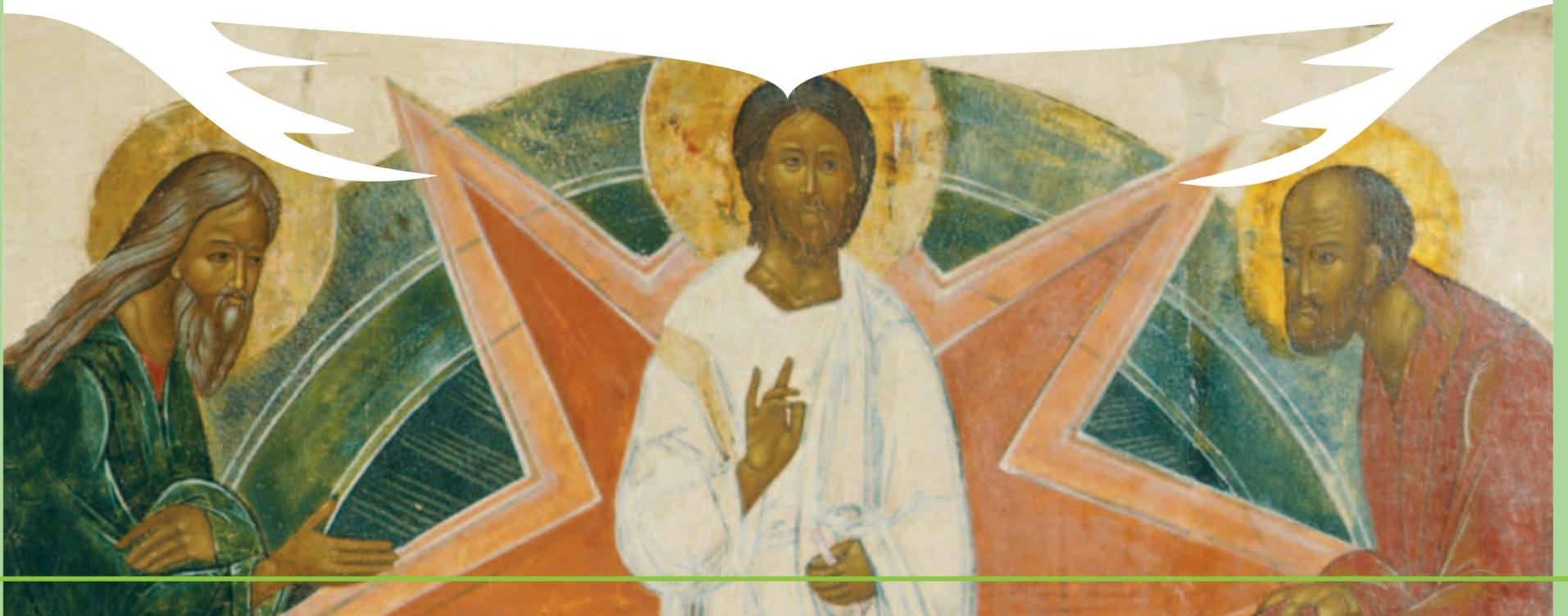
Serva di Dio Edvige Carboni

1880 - 1952

Molti sono gli episodi nei quali le Anime del Purgatorio si manifestavano a Edvige Carboni. Un giorno nel 1950 apparve alla Serva di Dio una giovane donna e le disse: «Io giaccio morta a tal punto. Sono nel Purgatorio, ma dovrò starci del tempo, perché Gesù non vuole che le donne facciano ciò che fanno gli uomini; desidera che esse restino in casa come ai tempi passati a compiere i loro doveri di mamme e di spose». La giovane era precipitata in un burrone durante una scalata a una vetta alpina in compagnia di una guida. Un altro episodio è narrato nel suo *Diario*: «Mentre pregavo davanti al Crocifisso, d'un tratto mi si presentò una persona tutta in fiamme. Sentivo l'orrore di quelle fiamme accese con violenza alle vesti della persona che mi era apparsa. Piansi tanto. Da quelle fiamme sentii una voce: "Io sono N. N.; il Signore mi ha permesso di venire a te affinché trovi un poco di sollievo per le pene che soffro in Purgatorio. Ti domando per carità di applicare in mio suffragio tutte le tue orazioni, patimenti, umiliazioni e abbandoni, e questo farai per due anni, se chi guida la tua coscienza te ne darà il permesso. La misericordia di Dio è infinita, ma altrettanto infinita è la sua giustizia; e nella gloria del Paradiso non si può entrare, se non si ha pagato fino all'ultimo spicciolo il debito contratto con la giustizia divina. Il Purgatorio per me è pesante perché ho atteso l'ultimo istante per raccogliere la voce di Dio che mi ha chiamato a penitenza"».

Sempre nel Diario è riferito un altro episodio: «Ottobre 1943. Mi si è presentata una persona. Non la conobbi; era vestita da ufficiale. "Sono morto in guerra - mi disse, - vorrei delle Sante Messe: me le farete celebrare da monsignor Vitali; tu e Paola [la sorella] mi farete delle Sante Comunioni". Dopo fatte le Comunioni e fatte celebrare le Messe mi si presentò tutto risplendente e mi disse: "Vado in Paradiso ove pregherò per voi, specialmente per monsignor Vitali. Sono russo e mi chiamo Paolo Vischin. Mia madre mi aveva educato nella santa religione, poi crescendo mi sono lasciato trascinare nella condotta non buona. In punto di morte mi pentii e ricordai le belle parole che, bambino, mi diceva la mamma. Gesù buono mi ha perdonato"».

Mentre Edvige si trovava a Pozzomaggiore in Sardegna, una conoscente le chiese in prestito del denaro. Passò del tempo e un giorno Edvige e una donna erano in chiesa. La Serva di Dio si avvicinò e chiese: «Potresti restituirmi la somma?». L'altra le rispose: «Ti colga un fulmine!». Dopo questo fatto, gli anni passarono ed Edvige chiese notizie al Signore di quella donna. La risposta fu: «È in Purgatorio e ne avrà ancora per otto anni». Rimase molto dispiaciuta e offrì suffragi per quell'anima come pure la sorella Paolina, applicandole i benefici del Giubileo. Il Signore allora le disse: «Domani la donna sarà in Cielo».



Santa Caterina da Genova

1448 - 1510

Santa Caterina nacque a Genova nel 1448 e fu dotata da Dio di grandi grazie mistiche. Della sua esperienza personale di purificazione nacque il celebre «Trattato del Purgatorio». Ne riportiamo il testo:

«1. Quest'anima santa ancora in carne, trovandosi posta nel Purgatorio dell'affocato divino Amore, il quale tutta la bruciava e purificava di quanto era in lei da purificare, acciocché, passando di questa vita, potesse esser presentata innanzi al cospetto del suo dolce Amore Iddio, per mezzo di questo amoroso fuoco, comprendeva nell'anima sua come stavano l'anime de' fedeli nel luogo del Purgatorio, per purgare ogni ruggine e macchia di peccato, che in questa vita ancora non avessero purgato. E così come essa posta nel Purgatorio amoroso del divin fuoco stava unita a esso divino Amore, e contenta di tutto quello ch'egli in lei operava, così comprendeva delle anime che sono nel Purgatorio. E diceva:

2. L'anime che sono nel Purgatorio (secondo che mi par comprendere) non possono avere altra elezione che di essere in esso luogo; e questo è per l'ordinazione di Dio, il quale ha fatto questo giustamente.

Né si possono più voltare verso se stesse, né dire: Io ho fatto tali peccati per li quali merito di star qui. Né possono dire: Io non li vorrei aver fatti, perché me n'andrei ora in Paradiso. Né dire: Quegli n'esce più presto di me; ovvero: Io n'uscirò più presto di quello. Non possono avere alcuna memoria propria, né d'altri parimente, in bene o in male, che in loro

faccia maggior afflizione del suo ordinario. Ma hanno un tanto contento di essere nell'ordinazione di Dio, e ch'egli adoperi tutto quello che gli piace, e come gli piace, che di lor medesime non possono pensare con maggior loro pena. E solamente veggono l'operazione della divina bontà, la quale ha tanta misericordia all'uomo per condurlo a sé, che di pena o di bene che possa accadere in proprietà, non si può da esse niente vedere; e se'l potesser vedere, non sarebbero in carità pura. Non possono vedere altresì che sieno in quelle pene per li loro peccati, e non possono tener quella vista nella mente; imperciocché ciò sarebbe una imperfezione attiva, la qual non può essere in detto luogo, perché non vi si può attualmente più peccare. La causa del Purgatorio che hanno in loro, la veggono una sol volta nel passare di questa vita: e poi mai più non la veggono; perché altrimenti vi sarebbe una proprietà.

3. Essendo perciò quell'anime in carità, e da quella non potendo più deviare con attual difetto, non possono più volere né desiderare se non il puro volere della pura carità; ed essendo in quel fuoco purgatorio, sono nell'ordinazione divina. La qual' è carità pura; e non possono più in alcuna cosa da quella deviare, perché son private così di attualmente peccare, come il sono di attualmente meritare».



Santa Caterina da Genova

1448 - 1510

Prosegue il celebre «Trattato del Purgatorio» di Santa Caterina da Genova:

«4. Non credo che si possa trovar contentezza da comparare a quella di un'anima di Purgatorio, eccetto quella de' Santi del Paradiso. E questa contentezza cresce ogni giorno, per l'influsso di Dio in esse anime; il quale va crescendo siccome va consumando l'impedimento dell'influsso. La ruggine del peccato è l'impedimento; e il fuoco va consumando la ruggine: e così l'anima sempre più si va discoprendo al divino influsso. Siccome appunto una cosa coperta non può corrispondere alla riverberazione del sole, non per difetto del sole, che di continuo luce, ma per l'opposizione della copertura, se si consumerà dunque la copertura, si discoprirà la cosa al sole. E tanto più corrisponderà alla riverberazione, quanto la copertura più s'andrà consumando. Così la ruggine (cioè il peccato) è la copertura delle anime; e nel Purgatorio si va consumando per lo fuoco; e quanto più si consuma, tanto sempre più corrisponde al vero sole Iddio. Però tanto cresce la contentezza, quanto manca la ruggine, e si discopre l'anima al divin raggio. E così l' un cresce e l'altro manca, sin che sia finito il tempo. Non manca però la pena, ma solo il tempo di stare in essa pena. E per quanto s'aspetta alla volontà di quell'anime, esse non possono mai dire che quelle pene sien pene: tanto si contentano dell'ordinazione di Dio, colla quale è unita la lor volontà in pura carità.

5. Dall'altra parte poi hanno una pena tanto estrema, che non si trova lingua che il possa narrare, né intelletto che possa capirne una minima scintilla, se Dio non gliela mostrasse per grazia speciale. La quale scintilla Dio per grazia la mostrò a quest'anima; ma colla lingua io non la posso esprimere. E questa vista che mi mostrò il Signore, mai più non s'è partita dalla mia mente. Io ve ne dirò quello ch'io potrò; e intenderanno quelli a quali il Signore si degnerà l'intelletto aprire.

6. Il fondamento di tutte le pene si è il peccato, originale od attuale. Dio ha creata l'anima pura, semplice, e netta d'ogni macchia di peccato, con un certo istinto beatifico verso di lui; dal quale istinto il peccato originale, ch'essa trova, l'allontana. Poi quando vi si aggiunge l'attuale, ancora più ella se ne allontana; e, quanto più se ne discosta, tanto più diventa maligna; imperciocché Dio meno le corrisponde. E perché tutte le bontà che possano essere, sono per partecipazione di Dio. Il quale corrisponde nelle creature irrazionali, come vuole e come ha ordinato, e non manca loro mai; all'anima poi razionale corrisponde più e meno, secondo che la trova purificata dall'impedimento del peccato. Perciò, quando si trova un'anima che si accosti alla sua prima creazione pura e netta, quell'istinto beatifico se le va discoprendo, e crescendo tuttavia, con tanto impeto, e con tal veemenza di fuoco di carità (il quale la tira al suo ultimo fine) che le par cosa insopportabile l'essere impedita, e quanto più vede, tanto l'è più estrema pena».



Santa Caterina da Genova

1448 - 1510

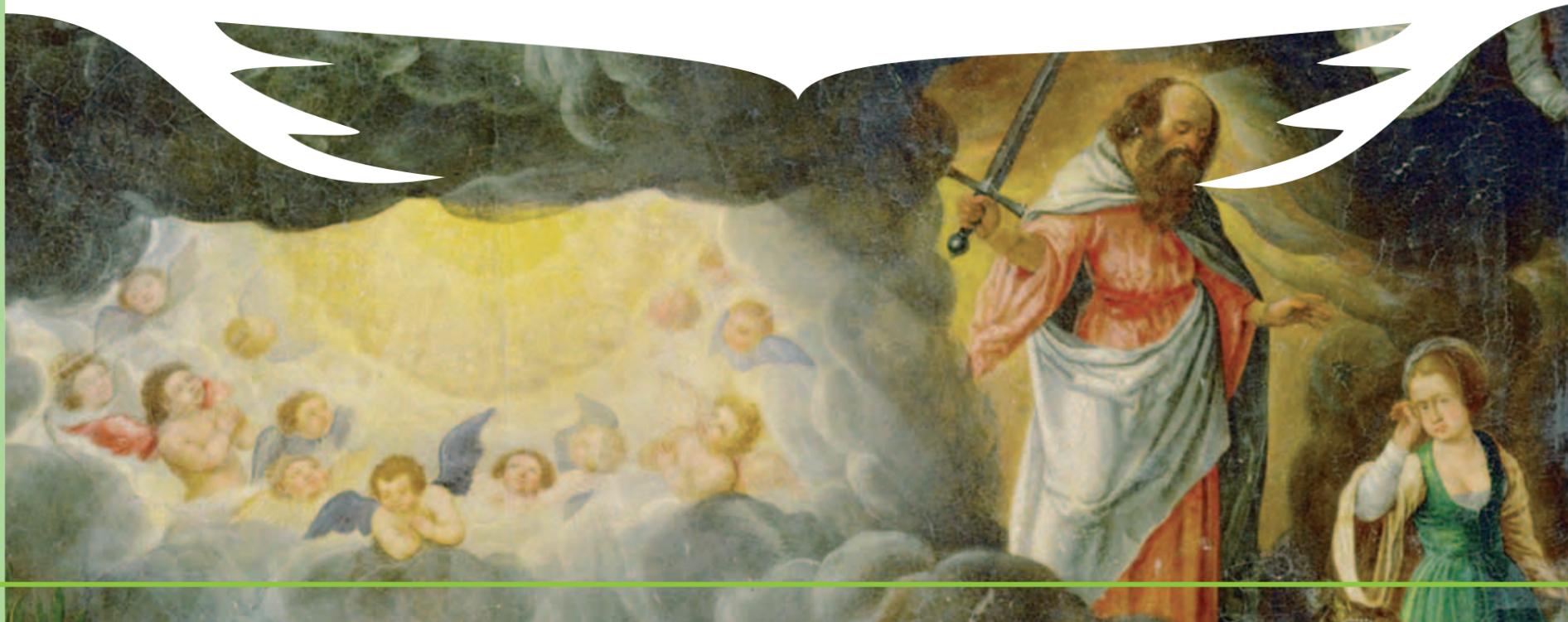
Prosegue il celebre «Trattato del Purgatorio» di Santa Caterina da Genova:

«10. Ma l'anime del Purgatorio hanno in tutto conforme la lor volontà con quella di Dio. E però Dio corrisponde loro colla sua bontà, ed esse restan contente, quanto per volontà, e purificate dal peccato originale ed attuale, quanto alla colpa. Restan così purificate quell'anime come quando Dio le creò. E per esser passate da questa vita malcontente e confessate di tutti i loro peccati commessi, con volontà di più non commetterne, Iddio subito perdona loro la colpa; e non resta loro se non la ruggine del peccato, della quale poi si purificano nel fuoco con pena. E così, purificate d'ogni colpa e unite a Dio per volontà, veggiono chiaramente Dio secondo il grado ch'egli fa lor conoscere; e veggiono ancora quanto importi la fruizione di Dio, e che l'anime sono state create a questo fine. Trovano ancora una tanta conformità unitiva con esso lor Dio, la qual tira tanto a sé (per l'istinto naturale dell'anima verso Dio), che non possono addursi ragioni, figure od esempi che sieno sufficienti a chiarir questa cosa, in quel modo che la mente la sente in effetto e comprende per interior sentimento. Nondimeno io ne dirò uno, che alla mente mi s'appresenta.

11. Se, in tutto il mondo, non vi fosse se non un pane, il qual dovesse levar la fame a tutte le umane creature, e che solamente veggendolo, le creature si saziassero; avendo l'uomo per natura,

quando è sano, istinto di mangiare, se non mangiasse, e non si potesse infermare né morire, quella fame sempre crescerebbe; perché l'istinto di mangiare mai non gli manca. E sapendo l'uomo allora, che solo il detto pane il può saziare, e, non avendolo, la fame non si potrebbe levare, e perciò resterebbe l'uomo in pena intollerabile. Ma quanto più se gli avvicinasse non potendolo vedere, tanto più in lui s'accenderebbe il desiderio naturale, il quale per suo istinto sarebbe tutto raccolto verso esso pane, dove consisterebbe tutto il contento suo. E se fosse certo di non aver giammai a vedere il pane, in quel punto avrebbe l'Inferno compito, a somiglianza dell'anime dannate, le quali son prive d'ogni speranza di mai poter vedere il pane Dio, vero Salvatore. Ma l'anime del Purgatorio hanno speranza di veder esso pane, e in tutto saziarsene. Perciò tanto solamente patiscono fame, e tanto stanno in pena, quanto staranno a potersi saziare di quel pane, Gesù Cristo, vero Dio Salvatore, Amor nostro».

Santa Caterina nacque a Genova nel 1448 e fu dotata da Dio di grandi grazie mistiche. A sedici anni venne data in moglie a Giuliano Adorno, appartenente ad una importante famiglia ghibellina. Condusse una vita frivola e mondana ma dopo un incontro con la sorella suora, decise di cambiare vita. Intorno a lei si raccolse un piccolo gruppo di figli spirituali. Morì il 15 settembre 1510.



Santa Caterina da Genova

1448 - 1510

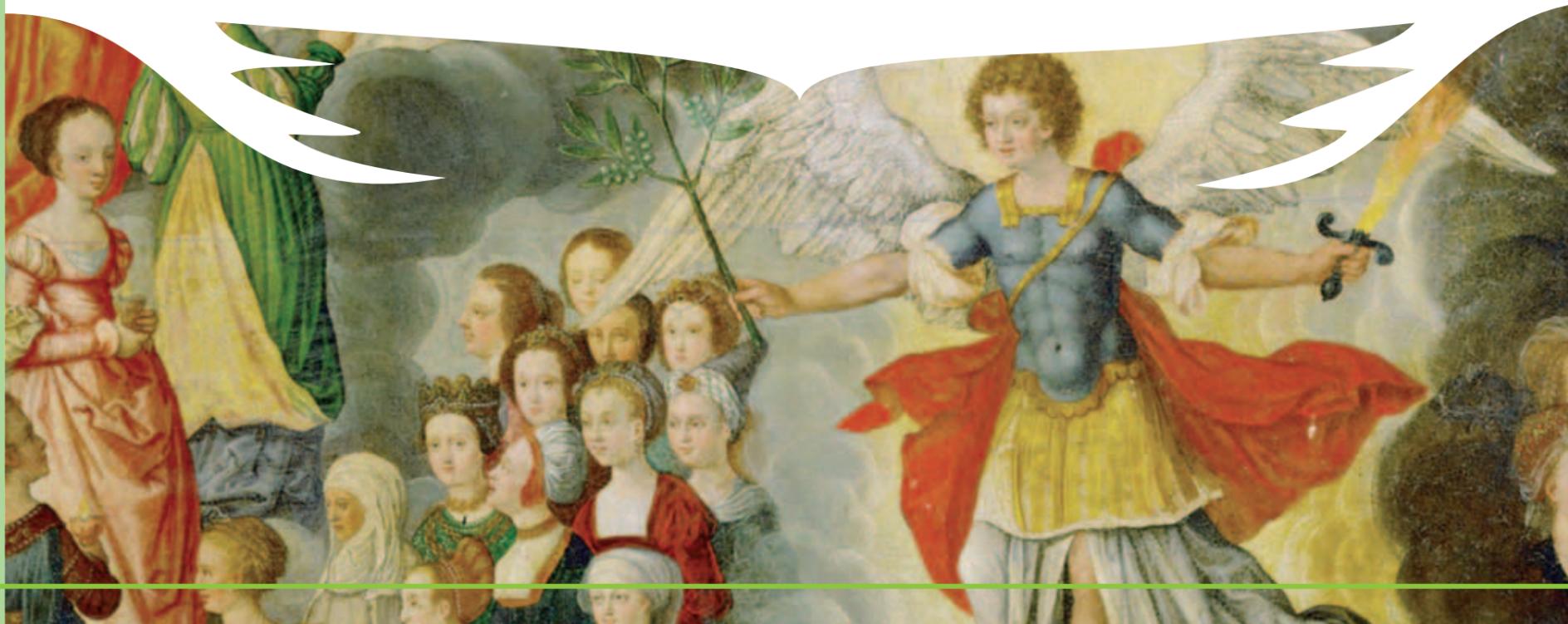
Prosegue il celebre «Trattato del Purgatorio» di Santa Caterina da Genova:

«7. E perché l'anime, che sono nel Purgatorio, sono senza colpa di peccato, perciò non hanno impedimento tra Dio e loro, se non quella pena, la quale le ha ritardate, sicché l'istinto non ha potuto aver la sua perfezione. Così veggendo esse per certezza quanto importi ogni minimo impedimento, ed esser per necessità di giustizia ritardato esso istinto, quindi nasce in loro un estremo fuoco, simile a quello dell'Inferno, se si eccettui la colpa, la qual'è quella che fa la volontà maligna a' dannati dell'Inferno, a' quali Dio non corrisponde colla sua bontà. E perciò essi restano in quella disperata maligna volontà contra la volontà di Dio.

8. Quindi vedesi esser manifesto, che la perversa volontà contra la volontà di Dio è quella che fa la colpa e, perseverando la mala volontà, persevera la colpa. E, per esser quelli dell'Inferno passati da questa vita colla mala volontà, la loro colpa non è rimessa, né si può rimettere; perché più non si possono mutare di volontà, poiché con quella son passati da questa vita. Nel qual passo si stabilisce l'anima in bene o in male, come si trova colla volontà deliberata; siccom'è scritto: *Ubi te invenero*, cioè, nell'ora della morte, con qual volontà, o di peccare o malcontento e pentito del peccato, *ibi te iudicabo*. Al qual giudizio non è poi remissione, imperciocché, dopo la morte, la libertà

del libero arbitrio non è più convertibile, ma sta fermata in quello, in ch'ella si trova al punto della morte. Quelli dell'Inferno, per esser trovati al punto della morte colla volontà di peccare, hanno con seco la colpa infinitamente, e la pena. Non però tanta quanta meritano, ma pur quella che hanno è senza fine. Ma quelli del Purgatorio han solamente la pena, perciocché la colpa fu cancellata nel punto della morte, essendo stati essi trovati malcontenti e pentiti de' lor peccati. E così essa pena è finita, e va sempre mancando, quanto al tempo, com'è detto. Oh miseria sopra ogni miseria! E tanto più quanto non è considerata dall'umana cecità.

9. La pena de' dannati non è già infinita in quantità, imperciocché la dolce bontà di Dio spande il raggio della sua misericordia ancora nell' Inferno. Perché l'uomo, morto in peccato mortale, merita pena infinita, e tempo infinito di essa pena. Ma la misericordia di Dio ha fatto solo il tempo della pena infinito, e la pena terminata in quantità: imperciocché giustamente gli avrebbe potuto dar molto maggior pena che non gli ha dato. Oh quanto è pericoloso il peccato fatto con malizia! Perché l'uomo con difficoltà se ne pente; e non pentendosi esso, sempre sta la colpa; la quale tanto persevera, quanto l'uomo sta nella volontà del peccato commesso, o di commetterlo».



Santa Caterina da Siena

1347 - 1380

Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e compatrona d'Italia, riferisce la descrizione fattale da Gesù riguardo al Purgatorio: «E se ti volgi al Purgatorio troverai ivi la mia dolce e inestimabile Provvidenza verso quelle anime tapinelle che stoltamente perdettero in tempo, ed essendo ora separate dal corpo non hanno più il tempo per poter meritare. A loro io ho provveduto per mezzo vostro, di voi che siete ancora nella vita mortale e avete il tempo per loro e, mediante le elemosine e l'ufficio divino che fate dire ai miei ministri, insieme ai digiuni e alle orazioni fatte in stato di grazia, potete abbreviare loro il tempo della pena, confidando nella mia misericordia. O dolce Provvidenza!»

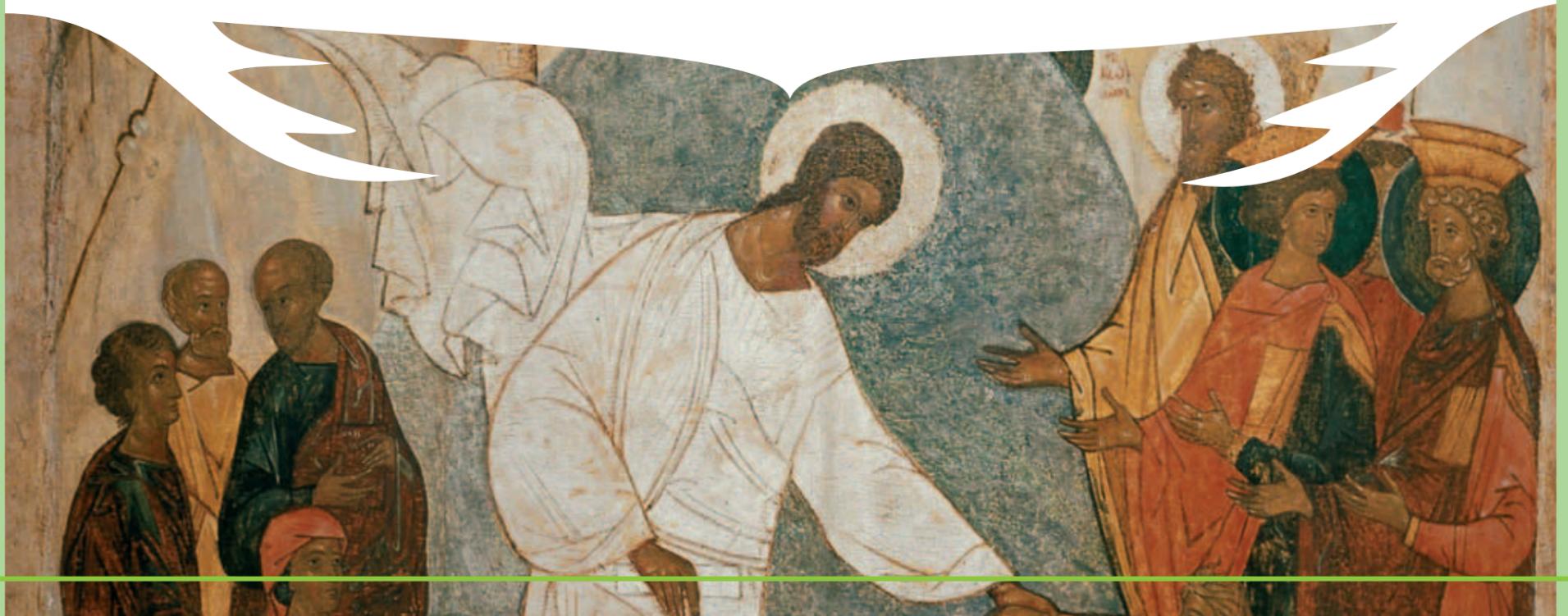
«Non abbiate a schifo la malattia. Pensate quanto è grande la grazia divina che, nel tempo della malattia, pone freno a molti vizi che si commetterebbero avendo la sanità. Inoltre la malattia sconta e purga i peccati commessi: essi meritano pena infinita e Dio, per la sua misericordia, li punisce con pena finita.

Quando l'anima considera di avere offeso il suo Creatore, Sommo ed Eterno bene, reputa grandissima grazia da parte di Dio che Egli la punisca in questa vita, e non abbia stabilito di punirla nell'altra, dove sono pene infinite.

Se consideriamo i peccati e i difetti nostri, e quanto abbiamo offeso Dio, bene infinito, per cui dovremmo subire una pena infinita non solo per le grandi

colpe ma altresì per una piccola, ci convinceremo che veramente siamo degni di mille inferni. Eppure Egli, con misericordia, ci punisce in questo tempo finito, nel quale, sopportando con pazienza, si sconta e si merita»

«Non avviene così delle pene che l'anima sostiene nell'altra vita. Perché, se essa si trova nelle pene del Purgatorio, sconta sì, ma non merita. Sopportiamo, dunque, con buona volontà questa piccola pena. Piccola, in vero, si può dire, questa e ogni altra, per la brevità del tempo. Poiché, in questa vita, tanto grande è la fatica quanto grande è il tempo. E quanto è il tempo nostro? E quanto una punta d'ago. E ben vero dunque che essa è piccola. Ogni fatica è piccola, perché la vita dell'uomo è un niente, tanto è poca. Infatti, la fatica che è passata non l'ho, essendo passato il tempo. Quella che ha da venire, ancora non l'ho, perché non sono sicura d'avere il tempo, poiché devo morire, ma non so quando. C'è, dunque, solo questo punto del presente da sopportare, più».



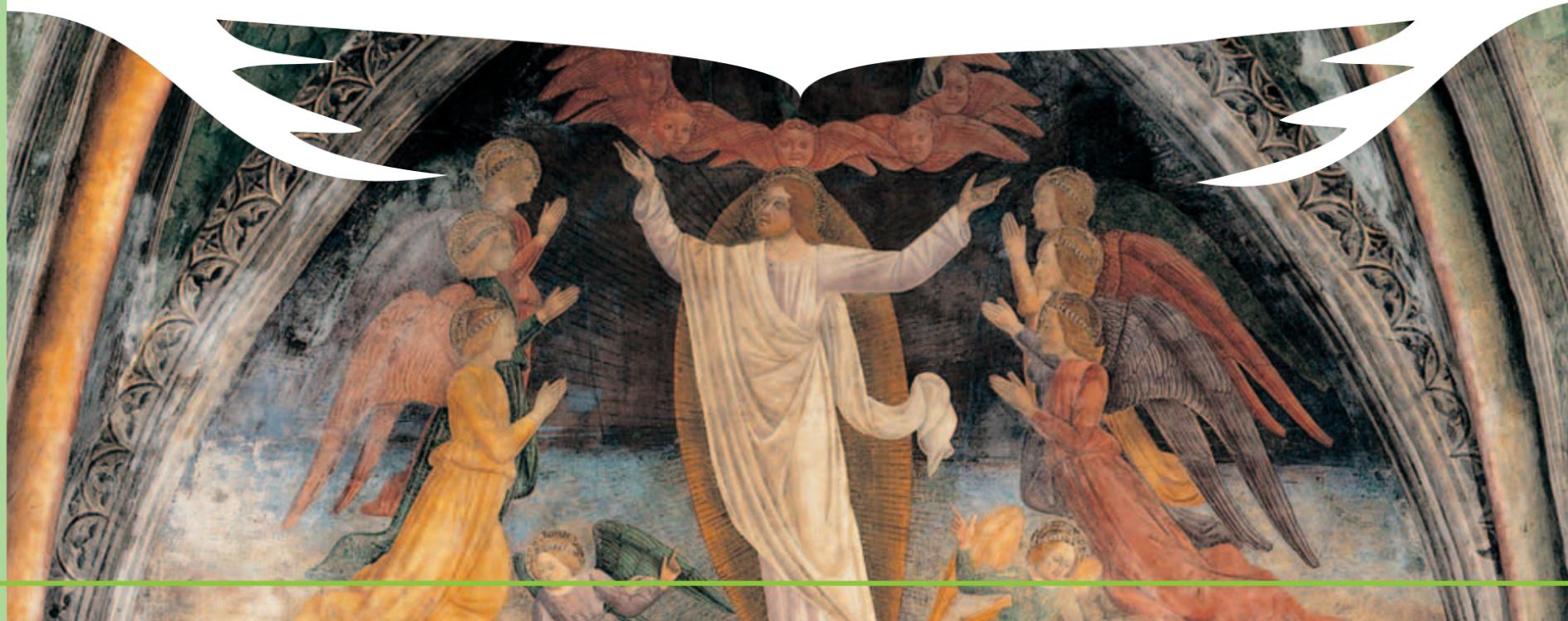
Santa Caterina de' Ricci

1523 - 1590

Santa Caterina de' Ricci ebbe il dono di conoscere lo stato dei defunti e compì vari viaggi in spirito nell'aldilà. La fama delle sue estasi era giunta anche fuori dal monastero di Prato dove viveva e molti fedeli venivano da lei a chiederle notizie dei parenti defunti.

Numerosi erano coloro che si rivolgevano alla Santa per sapere la sorte dei loro cari defunti. A ognuno rispondeva non per soddisfare la loro sete di curiosità, ma per favorire il suffragio. A fra Timoteo per obbedienza dette una lista di nomi di persone, le quali aveva visto salire al Cielo. Ma il suo zelo non si limitava a ciò, perché si offrì al Signore di prendere su di sé le sofferenze che Filippo Salviati, grande benefattore del monastero di San Vincenzo Ferrer in Prato doveva provare in Purgatorio. Ecco come venne narrata la vicenda: «Ottenne dal suo sposo Gesù, di poter fare il Purgatorio per l'anima sua, perciò durò quaranta giorni continui di così gran dolori per tutta la vita sua; e le sue carni erano tutte ricoperte di vesciche, non si poteva toccare perché scottava, nella sua camera pareva vi fossero le fiamme per il gran calore che vi si sentiva, quando beveva pareva che la bocca e la lingua friggessi come una padella al fuoco. Stupivano i medici di tale male, non parendoli possibile tal sorta d'infermità, che alla fine, costretta dall'obbedienza, confessò che faceva il Purgatorio per un gran benefattore».

Santa Caterina de' Ricci nacque a Firenze il 25 aprile 1523. A cinque anni rimase orfana di madre e venne affidata alle cure della zia badessa nel monastero benedettino di Monticelli. Il 18 maggio 1535 entrò nel monastero domenicano di S. Vincenzo Ferrer in Prato. Dopo varie esperienze mistiche e visioni, il primo giovedì di febbraio del 1542 iniziarono in lei le estasi della passione. Dal mezzogiorno di giovedì alle 16 del venerdì rivisse ogni settimana per dodici anni tutti gli eventi della Passione di Cristo. Il 14 aprile 1542 ricevette le stimmate. Morì il 2 febbraio 1590.



Dionigi il Certosino

1402 - 1471

Dionigi nacque nella celebre famiglia dei Van Leeuwen a Rijkel presso Saint-Trond (Belgio) nel 1402 o 1403. Compì i suoi studi nelle vicine città di Saint-Trond e Zwolle. Ancora giovane sentì presto una forte attrattiva per la vita monastica e quindi chiese di entrare prima nella Certosa di Zelem e poi in quella di Roermond, ma venne rifiutato perché non ancora ventenne.

Allora decise di andare a Colonia, per perfezionare gli studi delle scienze sacre e profane, il suo nome negli archivi di quella università, è registrato nel 1424 come 'maestro d'arte'. Tornato nei Paesi Bassi poté finalmente entrare nella Certosa Betlehem Mariae in Roermond (Olanda), dove trovò l'ambiente ideale per il suo desiderio di santificazione. Si dedicò a tempo pieno all'apostolato della scrittura: scrisse 42 volumi e solo il «Commento alla Bibbia», la sua opera più importante, iniziata nel 1434 e ultimata nel 1457, occupa ben 14 volumi.

La sua fama di dottrina e santità, superò le mura della Certosa e quando il Cardinale Niccolò Cusano giunse come Legato nei Paesi Bassi, lo volle con sé come compagno di viaggio e consigliere. Trascorse gli ultimi anni della vita nel silenzio e nella preghiera e dopo una lunga malattia morì il 12 marzo 1471.

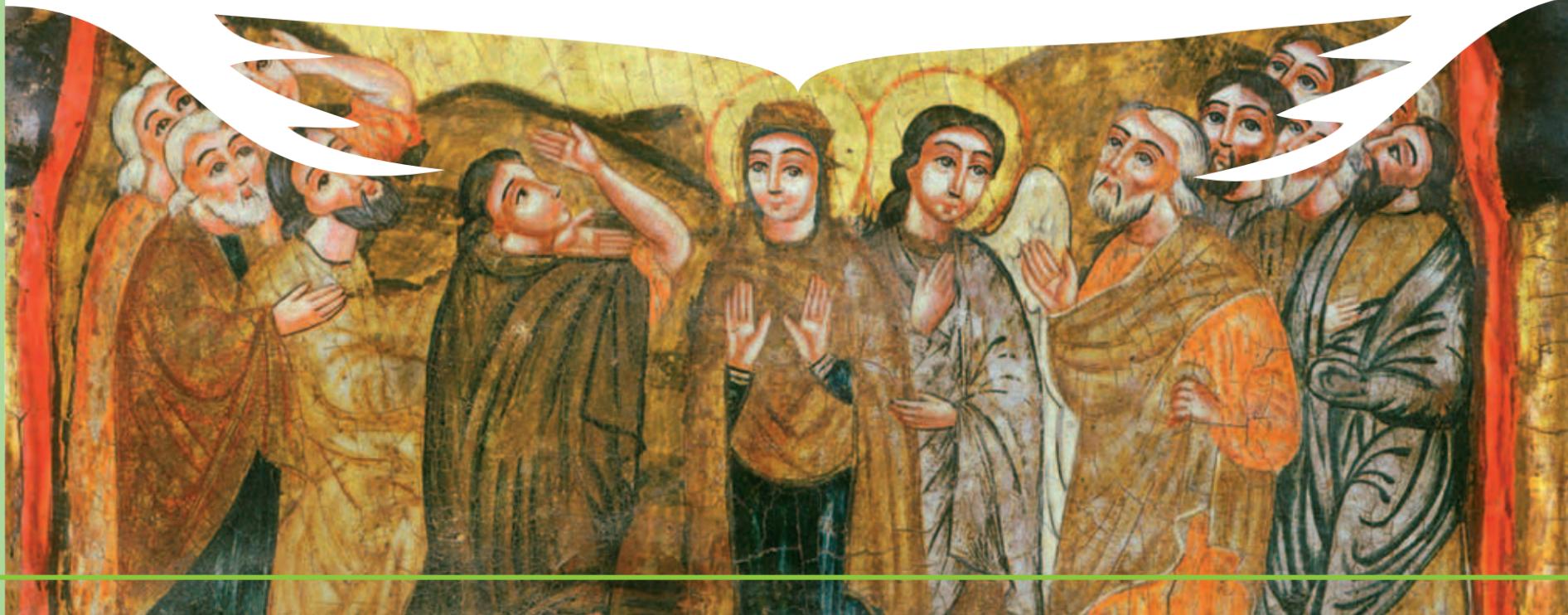
Ebbe numerose visioni delle Anime del Purgatorio.

Un giorno raccontò a un suo confratello che centinaia di volte gli erano apparse le anime purganti. Dionigi scrisse un'opera, nella quale dedicò un capitolo interamente

dedicato alla necessità di pregare e di offrire suffragi per le Anime del Purgatorio. Egli voleva interpellare le coscienze dei fedeli sul fatto che forse tra coloro che ancora soffrivano in Purgatorio vi erano i genitori, parenti, amici, benefattori, oltre a tante innumerevoli altre anime alle quali nessuno pensa o non si ricorda più, perché credute da tempo in Paradiso e che ricevono solo i suffragi generali della Chiesa. Dionigi cercò di richiamare l'attenzione sul bisogno di offrire suffragi a favore di queste anime abbandonate e dimenticate dagli uomini che hanno bisogno di aiuto.

In un altro capitolo Dionigi raccolse alcune preghiere in suffragio delle anime del Purgatorio e soprattutto si preoccupò di raccomandare quelle che erano morte all'improvviso e impreparate al giudizio di Dio. Per queste anime Dionigi offrì la Messa, ma anche tutti i meriti di Cristo, della Madre di Dio, degli Angeli, dei Santi, e le opere buone. Dio gli rivelò che non si doveva dimenticare, che in Purgatorio la giustizia di Dio chiede soddisfazione fino all'ultimo centesimo e che vi erano tantissime anime nel Purgatorio che da anni soffrivano atroci dolori; perché i loro familiari le consideravano ormai da tempo in Paradiso.

In altre due opere Dionigi descrisse le pene del Purgatorio, rifacendosi alle visioni di un monaco inglese, alle rivelazioni di Santa Brigida, e anche al pensiero di San Tommaso d'Aquino, di San Bonaventura, di Alessandro di Hales e ritenne che le sofferenze del Purgatorio erano molto più intense di qualsiasi tormento sulla terra.



Dionigi il Certosino

1402 - 1471

Alla morte del padre, Dionigi il Certosino voleva sapere dove era stata destinata la sua anima, tanto che tralasciò di pregare per lui. Un giorno sentì una voce che gli diceva: «Perchè ti lasci dominare tanto dalla tua curiosità e vuoi assolutamente sapere dove si trova l'anima di tuo padre? Invece di perderti in questi pensieri, sarebbe meglio che tu pregassi per lui perchè possa essere liberato dalle pene del Purgatorio». Colpito da quanto accaduto, Dionigi cominciò a pregare con grande zelo per suo padre. Dopo qualche tempo il Certosino ebbe dal Signore la conferma che il suo genitore era stato liberato dalle pene e godeva della visione di Dio.

Un'altra volta Dionigi stava assistendo un novizio morente, che da anni aveva promesso a Dio di recitare due volte al giorno tutto il salterio; ma poi egli aveva spesso trascurato il suo impegno e alla fine lo aveva del tutto dimenticato. All'ora della morte il novizio si ricordò della promessa, ma non avendo compiuto il suo dovere, venne preso dall'angoscia. Per confortare il giovane, Dionigi promise al morente di soddisfare lui stesso alla promessa. Ma a causa dei troppi impegni, Dionigi si dimenticò di recitare il salterio per il novizio. Un giorno il defunto apparve al Certosino e lo rimproverò, ricordandogli la promessa fatta: «Se tu avessi dovuto patire la millesima parte delle pene, che io adesso devo patire in Purgatorio, non diresti nemmeno una parola per scusarti, eppure sarebbe fondata. Invece tu soddisferesti immediatamente all'impegno che ti sei assunto davanti a Dio per me».

Un altro episodio colpì Dionigi: Giovanni van Loewen, prevosto di San Vittore a Xanten era morto il 23 dicembre 1438 e secondo il suo desiderio era stato sepolto nella chiesa dei certosini in Roermond. Egli era stato un uomo molto importante e aveva accumulato molti benefici e prebende. Non aveva mai abusato delle ingenti rendite, ma li aveva destinati a opere buone, come la costruzione di un nuovo monastero a Roermond, e un collegio gerosolimitano a Colonia. Alla sua morte, venne condannato a una lunga e dolorosissima pena in Purgatorio. Nel primo anniversario della sua morte fu celebrato un solenne ufficio dei defunti con la Messa nella chiesa dei certosini di Roermond. Durante il canto delle Lodi, giunti al «Benedictus» Dionigi vide uscire dalla tomba di Giovanni van Loewen delle fiamme di fuoco. Il Certosino indicò a un giovane confratello la tomba per capire se anche lui vedeva le fiamme, ma non vide niente. Dionigi rimase colpito dalla visione e si chiedeva il significato: il defunto sarà in Purgatorio o all'Inferno? Nel secondo anniversario della morte del prevosto, si ripeté la stessa cosa, ma questa volta le fiamme erano un po' diminuite. Durante il terzo anniversario venne rivelato a Dionigi che la liberazione del defunto dal Purgatorio era ormai vicina.

Dionigi nacque nella celebre famiglia dei Van Leeuwen a Rijkel presso Saint-Trond (Belgio) nel 1402 o 1403. Compì i suoi studi nelle vicine città di Saint-Trond e Zwolle. Morì nel 1471.



Dionigi il Certosino

1402 - 1471

Dionigi il Certosino ebbe numerose esperienze mistiche, nelle quali vide la sorte delle Anime del Purgatorio. Un giorno, una pia donna di nome Gertrude aveva l'abitudine di offrire ogni giorno tutte le sue opere buone in favore delle anime del Purgatorio. Giunta al termine della vita, mentre stava per morire, il demonio la tentò cercando di indurla alla disperazione insinuandole questi pensieri: «Perchè sei stata così stupida e ignorante, di privarti durante la tua vita di tutti i tuoi meriti per regalarli agli altri? Aspetta ancora un poco, fino che sarai giunta nell'eternità, e allora vedrai quello che ti succederà quando non potrai presentare all'eterno Giudice alcun merito! Tu sarai dannata, ma io me la riderò e deridendoti e prendendoti in giro e facendoti ingiuria per tutta l'eternità! Perchè hai donato con tanta leggerezza tutti i tuoi meriti? Lo hai fatto solo per superbia e fu questa a farti cieca! Ma questa ti verrà a costare molto cara!»

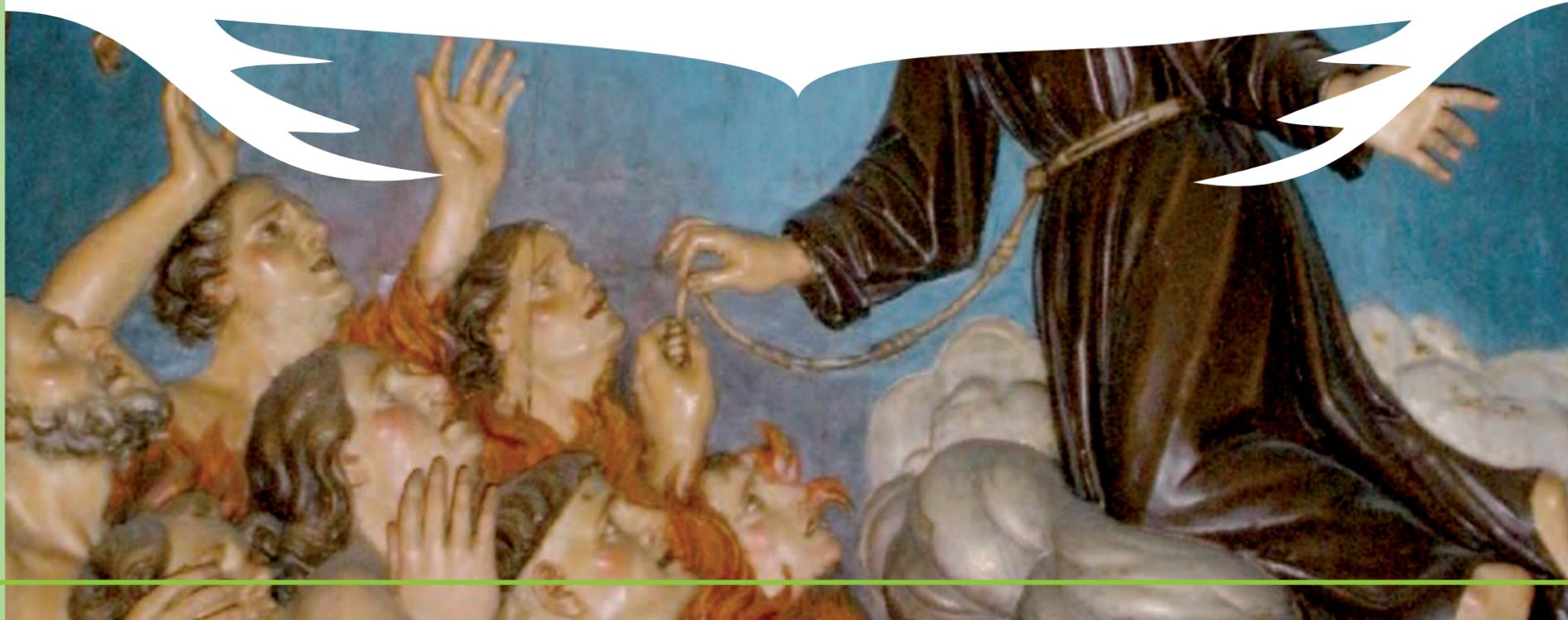
In questo modo, il demonio tormentava la povera donna, che a causa di queste insinuazioni era tutta sconvolta e angosciata. Il Signore venne in suo soccorso e le disse: «Perchè sei stata così angosciata, figlia mia carissima? Sappi che l'amore e la misericordia, che tu hai avuto per le povere anime, mi è piaciuta così tanto che io in cambio ti perdono e rimetto tutte le pene che avresti dovuto subire in Purgatorio: e anche il tuo premio in Cielo io lo centuplicherò, secondo la mia promessa, di ricompensare al cento per uno coloro che sono generosi per amore del prossimo. Sappi inoltre che

tutte le anime che tu hai liberato dal Purgatorio presto ti verranno incontro per accompagnarti nel Regno dei Cieli!» Immediatamente, ogni timore e angoscia sparirono dall'anima della donna e morì nella pace di Dio.

Dionigi nacque nella celebre famiglia dei Van Leeuwen a Rijkel presso Saint-Trond (Belgio) nel 1402 o 1403. Compì i suoi studi nelle vicine città di Saint-Trond e Zwolle. Ancora giovane sentì presto una forte attrattiva per la vita monastica e quindi chiese di entrare prima nella certosa di Zelem e poi in quella di Roermond, ma venne rifiutato perché non ancora ventenne.

Allora decise di andare a Colonia, per perfezionare gli studi delle scienze sacre e profane, il suo nome negli archivi di quella università, è registrato nel 1424 come 'maestro d'arte'. Tornato nei Paesi Bassi poté finalmente entrare nella Certosa Betlehem Mariae in Roermond (Olanda), dove trovò l'ambiente ideale per il suo desiderio di santificazione. Si dedicò a tempo pieno all'apostolato della scrittura: scrisse 42 volumi e solo il "Commento alla Bibbia", la sua opera più importante, iniziata nel 1434 e ultimata solo nel 1457, occupa ben 14 volumi.

La sua fama di dottrina e santità, superò le mura della Certosa e quando il Cardinale Niccolò Cusano giunse come Legato nei Paesi Bassi, lo volle con sé come compagno di viaggio e consigliere. Trascorse gli ultimi anni della vita nel silenzio e nella preghiera. Morì il 12 marzo 1471.



Suor Maria Teresa di Gesù, Clarissa

1878 - 1948

Nel monastero delle Clarisse di San Leonardo in Montefalco (Perugia), il 2 settembre 1918 suonò il campanello della sacrestia. Suor Maria Teresa di Gesù, badessa e sacrestana andò alla porta e udì una voce che le diceva:

«Devo lasciare qui quest'elemosina», e girò la ruota dopo avervi lasciato dieci lire.

La badessa domandò se erano per tridui o per preghiere o per Messe.

«Nessun obbligo», fu la risposta. «Se è lecito, chi è lei?». Chiese la badessa. «Non occorre saperlo». Nei giorni 5 e 31 ottobre, 29 novembre e 9 dicembre; 1 e 29 gennaio 1919 si ripeté lo stesso fatto. Il 14 marzo alle ore 20 suonò il campanello due volte, la badessa andò a rispondere. Trovò dieci lire alla ruota, ma nessuno rispose. La porta esterna della chiesa era chiusa e la chiave la tenevano le monache. Fu chiamata la fattora e le fecero ispezionare bene la chiesa. Non si trovò nessuno.

L'11 aprile vennero lasciate altre dieci lire e si udì la voce che chiedeva preghiere per un defunto. Il 2 maggio circa alle ore 21.30 fu udito il campanello. Andarono alla porta la badessa e altre tre monache. Trovarono venti lire alla ruota (due carte messe in forma di croce) senza sapere chi le avesse messe. La chiesa era chiusa. Seguirono altre visite il 25 maggio,

il 4 e il 21 giugno. Il 7 luglio, verso le ore 14, in tempo di ritiro, suonò il campanello due volte; ma la badessa, credendo che fossero dei bambini che si trovavano in chiesa, non andò. Una voce fuori della camera le disse: «Hanno suonato il campanello della sacrestia». Andata a rispondere, udì la solita voce dire: «Lascio qui lire dieci per preghiere». La badessa allora chiese: «Da parte di Dio, chi è?». «Non è permesso» fu la risposta.

Domandò poi alle monache chi l'avesse chiamata, ma nessuna di loro era stata.

L'episodio si verificò di nuovo il 18 luglio, e questa volta la badessa disse: «Lodate Gesù e Maria» e la voce rispose: «Amen». Altre visite si ripeterono in agosto, settembre e ottobre, allo stesso modo. In quella del 3 ottobre, la badessa, presentatasi al suono del campanello, rifiutò le venti lire offerte dicendo che il confessore non era contento, e che voleva sapere chi fosse, perché temeva un inganno del demonio. La voce rispose: «No, sono un'anima purgante. Sono quarant'anni che mi trovo in Purgatorio per aver dissipato i beni ecclesiastici».



Suor Maria Teresa di Gesù, Clarissa

1878 - 1948

«Dopo vari episodi misteriosi in cui veniva suonato il campanello al monastero delle Clarisse di San Leonardo in Montefalco (Perugia) e un'anima lasciava soldi per suffragi, il 30 ottobre, in piena notte, la badessa, suor Maria Teresa di Gesù, udì una voce fuori della camera che diceva: "È suonato il campanello della sacrestia". Andata a rispondere, la badessa si sentì dire: "Lascio quest'elemosina". Ma suor Maria Teresa di Gesù, senza lasciar finire la parola, aggiunse: "Io per ordine del confessore non posso prenderla. In nome di Dio e per ordine del confessore, mi dica chi è; è sacerdote?". "Sì", fu la risposta. "Erano di questo monastero i beni che ha dissipato?". "No, ma ho promesso di portarli qui". "E dove li prendete?". "Il giudizio di Dio è giusto", fu la risposta. Allora la badessa disse: "Ma io credo poco che sia un'anima; penso sempre che sia qualcuno che scherza". "Vuole un segno?". "No, che ho paura. Se chiamo qualcuna? Faccio subito..." rispose suor Maria Teresa. "No, che non m'è permesso" aggiunse la voce.

Varie furono le manifestazioni di quell'anima del Purgatorio, l'ultima avvenne il 9 novembre. Al saluto cristiano della badessa, la solita voce rispose: "Sia lodato in eterno. Io ringrazio lei e la comunità religiosa: sono fuori da ogni

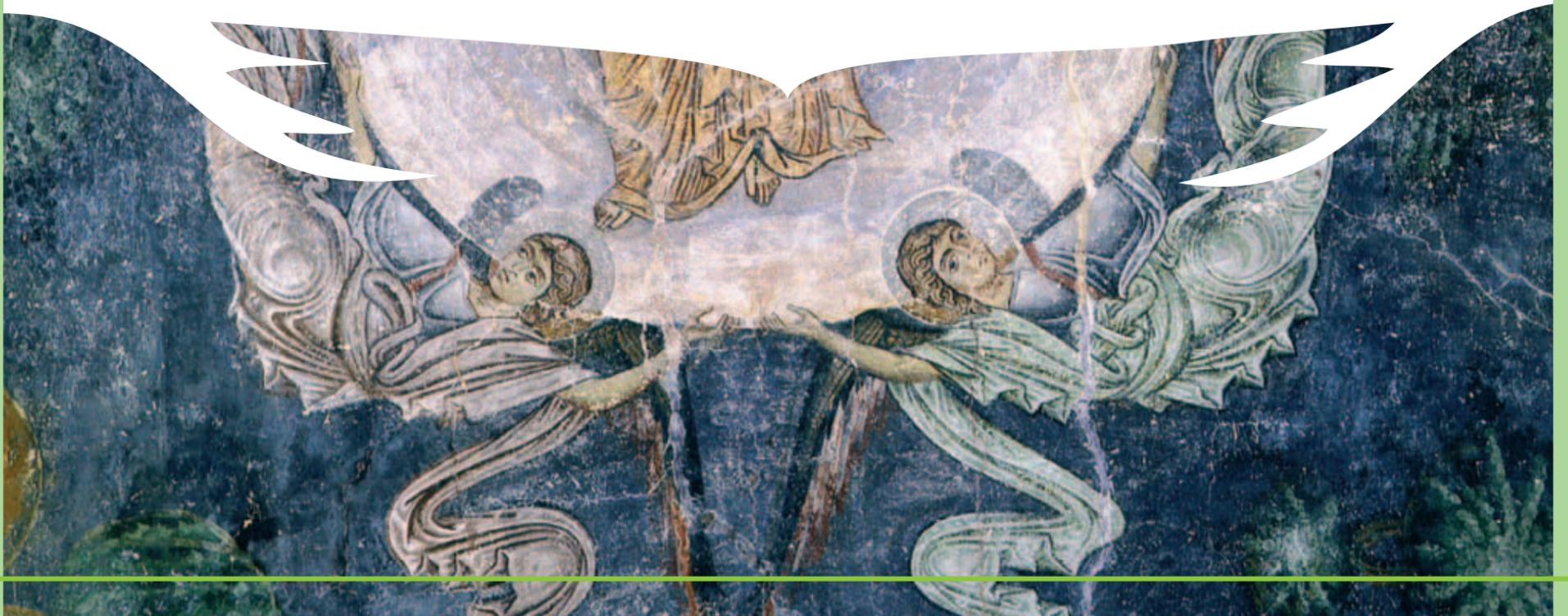
pena". "E i sacerdoti che hanno detto più Messe, no?". "Io ringrazio tutti". "A me piacerebbe andare in Purgatorio dove si trova lei, così starei sicura..." disse la badessa. "Faccia la volontà dell'Altissimo" fu la risposta. "Pregherà per me, per la comunità, per i miei genitori se sono in Purgatorio, per il confessore, per il Padre Luigi Bianchi, per il Papa, per il Vescovo, per il Cardinale Ascalesi?". "Sì. Benedictio Domini super vos».

In quest'ultima visita si capiva che la voce era felicissima. L'anima aveva portato in tutto trecento lire, venne ventotto volte, e gli furono applicate trentotto Messe.

Su questi fatti venne aperto un processo canonico da parte delle competenti autorità ecclesiastiche. Gli atti originali sono conservati nella curia arcivescovile di Spoleto. Da questi atti «risulta provato con sufficiente certezza storica il fatto della manifestazione di un'anima purgante nel monastero delle Francescane di San Leonardo in Montefalco». Suor Maria Teresa di Gesù (1878-1948), l'unica che udiva le parole dell'anima, morì in concetto di santità. Il 18 febbraio 1942, con il permesso dell'Arcivescovo, la religiosa si offrì vittima a Dio per i sacerdoti, per la pace, per i disordini del popolo, per i bestemmiatori.



Una delle banconate lasciate dall'anima del sacerdote defunto.



Sant'Odilo di Cluny

962 - 1048

Lant'Odilo, quinto abate dell'Abbazia di Cluny, fu molto influente nella società del suo tempo, in quanto apparteneva alla nobiltà dell'Auvergne in Francia. La devozione, unitamente alle relazioni della famiglia, decisero i suoi genitori a consacrarlo al servizio del Signore nella collegiata di St-Julien di Brioude, di cui in seguito sarebbe divenuto canonico. San Maiolo lo attirò nel monastero di Cluny verso il 990 e poi, dal maggio 993, lo scelse come abate-coadiutore, dopo avergli fatto conferire gli Ordini, scelta che nel gennaio 994 fu confermata da un'elezione canonica. Odilo divenne unico abate di Cluny l'11 maggio alla morte di Maiolo, e avrebbe occupato questa carica fino alla morte. Odilone dovette, prima di tutto, far fronte alle difficoltà derivanti dai religiosi di certi monasteri dipendenti da Cluny, e dai signori che volevano spogliare l'abbazia dei suoi beni. Nel dicembre 997 fece il primo dei suoi frequenti viaggi verso Pavia e Roma, che gli dettero la possibilità di intervenire a favore di diversi monasteri d'Italia. A Cluny promosse la ricostruzione degli edifici monastici, ad eccezione della chiesa, che era stata ultimata da San Maiolo.

Viene ricordato per la sua grande devozione alle Anime del Purgatorio, perché fra il 1028 e il 1030 definì che in tutti i monasteri dipendenti, dopo la solennità di Tutti i Santi venisse celebrata la memoria di tutti i fedeli defunti con Messe, l'Ufficio dei defunti ed elemosine. Il decreto di Sant'Odilo ordinava non solo la celebrazione delle Messe e

dell'Ufficio divino per i defunti nella solennità di tutti i fedeli defunti, ma si insisteva soprattutto sulle elemosine. Veniva ordinato di offrire da mangiare a dodici poveri, e venisse loro dato quanto avanzava dalla tavola dei monaci e anche l'elemosina ricevuta per la celebrazione delle messe. (*Statutum Odilonis de defunctis*)

Grazie all'influsso di Cluny e dei suoi monasteri dipendenti si diffuse in tutta la Chiesa la commemorazione di tutti i fedeli defunti. Benedetto XV durante il corso della prima guerra mondiale, il 10 agosto 1915, stabilì che nella commemorazione di tutti i fedeli defunti ogni sacerdote poteva celebrare tre Messe per i morti (Costituzione apostolica *«Incruentum altaris»*). Questo privilegio era già da stato concesso da anni ai domenicani del regno di Aragona, poi Benedetto XIV nel 1748 lo aveva esteso a tutti i sacerdoti della Spagna, Portogallo e Sud-America.

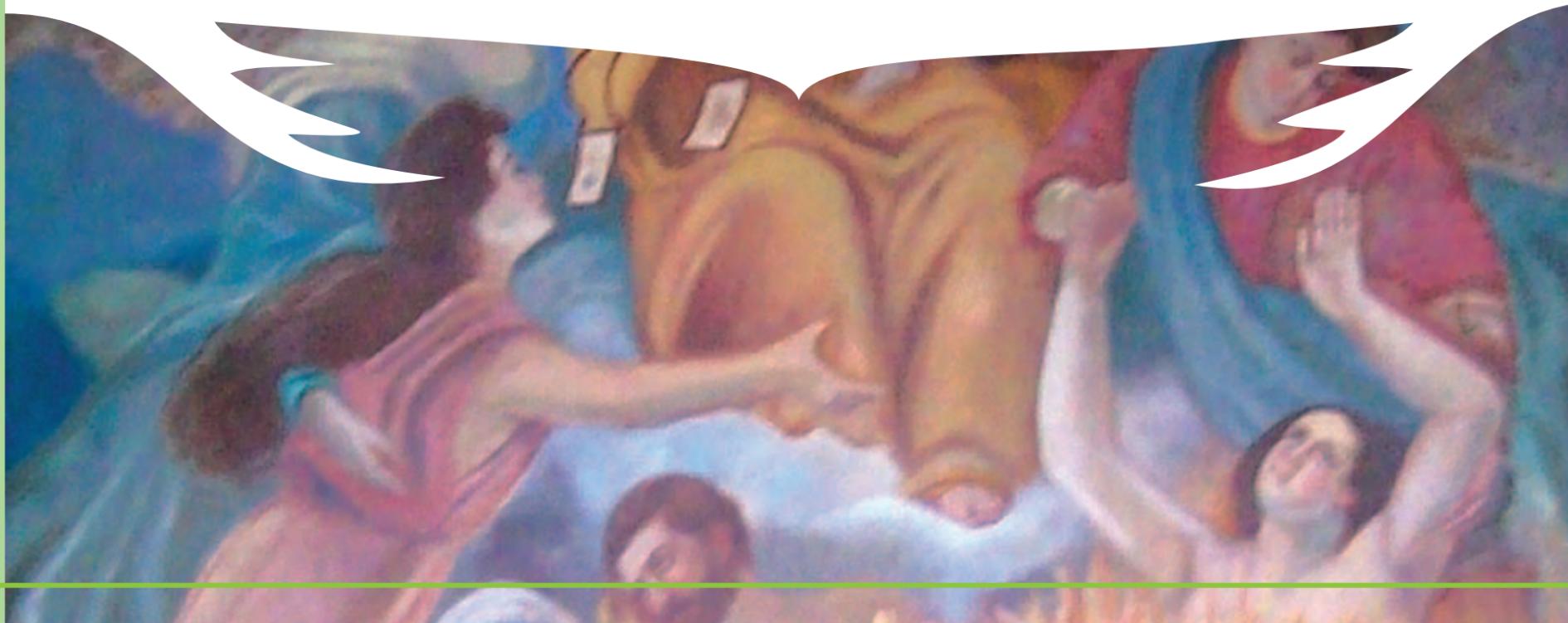
Sant'Odilo si prodigò continuamente per venire incontro alle necessità dei poveri. In quegli anni, le carestie erano molto frequenti e per alleviare le sofferenze della gente non ebbe scrupoli a vendere gli oggetti liturgici e i tesori delle chiese, e ad andare personalmente a chiedere l'elemosina. Non volle però solo venire in aiuto ai bisognosi del suo tempo, ma pensò anche a coloro che lo avevano preceduto e che stavano purificandosi in Purgatorio. Vincolò così la carità ai poveri al suffragio dei defunti, offrendo per essi quei gesti di amore fraterno. Sant'Odilo morì il 31 dicembre 1048 a Souvigny mentre visitava il monastero.



Caterina da Cortona

Caterina da Cortona apparteneva a una nobile famiglia. Fin da piccola si distinse per la sua pietà e il suo amore a Dio. All'età di otto anni rimase orfana di padre. Un giorno le apparve tutto circondato dalle fiamme del Purgatorio e le disse: «Figlia mia, sarò in questo fuoco fino a quando tu non avrai fatto penitenza per me». Da quel giorno e nonostante la giovane età, Caterina si dedicò ad aspre penitenze per liberare il genitore dai tormenti. Il Signore accolse gli sforzi e i buoni propositi della piccola e un giorno il padre le apparve di nuovo, questa volta però risplendente di gloria e le disse: «Dio ha accettato i tuoi atti di amore, le tue preghiere, figlia mia; godrò della gloria. Continua tutta la vita ad immolarti come vittima per la salvezza delle anime sofferenti, è la volontà divina».

Caterina rimase fedele alla sua missione per tutta la vita e si dedicò con slancio a suffragare le anime del Purgatorio. Alcune sue compagne cercarono di dissuaderla di praticare troppe penitenze, ma lei rispose: «Quando si è visto, come me, cosa sono il Purgatorio e l'Inferno, non si farà mai abbastanza per trarre le anime fuori dall'uno e preservarle dall'altro. Non mi devo dunque risparmiare, perché mi sono offerta in sacrificio per loro».



Beata Alexandrina Maria da Costa

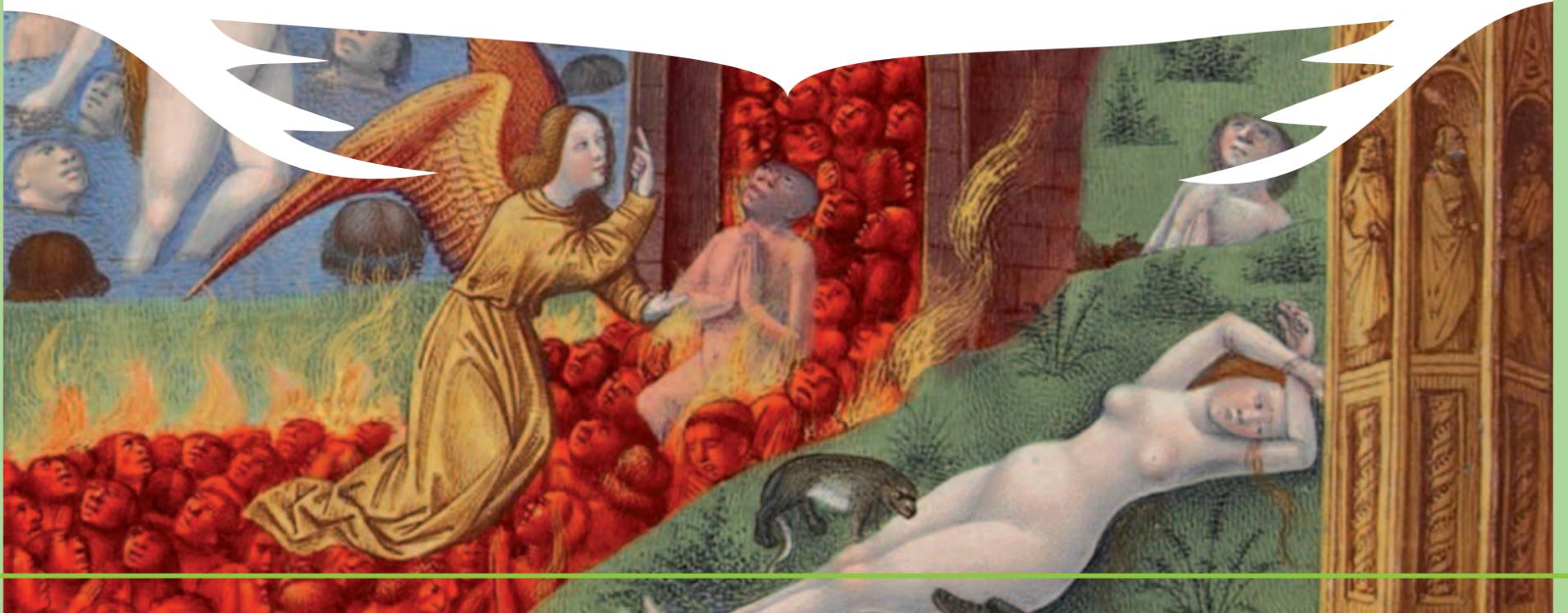
1904 - 1955

La grande mistica portoghese ebbe numerose esperienze del Purgatorio, come narrò nel suo *Diario*, dal quale proponiamo alcuni episodi. Il 6 novembre 1943 riferì le parole che Gesù le aveva detto: «Che incanto, che ricchezza è il tuo cuore, mia colomba bella. L'ermellino non si macchia, resta sempre più bianco e puro. Tu senti, figlia mia, che il tuo spirito è morto? Fui io a permettere questo: è morto per il mondo, ma vive di più e meglio per il Cielo. L'afflizione che senti del fuoco del Purgatorio è la verità, è la realtà. Sto purificandoti, perché dopo la tua morte tu non debba stare là: verrai direttamente a me. Così vuole la mia Madre benedetta perché tu sappia ciò che le nostre anime care soffrono là: fallo conoscere al mondo. Soffri tutto, tutto offri per loro. Ma non temere, mio amore, mio incanto: sei sostenuta da me e dalla mia benedetta Madre: non cadi, non vacilli».

Il 2 agosto 1945, Alexandrina riferì: «Passai la notte in grande sofferenza... la mia sofferenza aumentò nel sapere che una delle mie assistenti della Foce (l'ospedale dove venne tenuta 40 giorni in osservazione per il suo stato di digiuno), una tra le più severe, morì di morte repentina. Non posso né voglio giudicarla; mio Dio non vi penso neppure! Ma sono molto preoccupata per il suo tenore di vita. Non dubito della sua salvezza: mi venne subito in mente il giorno in cui ella mancò: era un venerdì, questo è uno

dei giorni in cui il mio caro Gesù promise di tener chiuso l'inferno. Non dubito, ho fiducia. Ma nonostante che io viva in questa fiducia, non sento in ciò nessuna gioia: pare che un velo nero sia venuto a coprire tutto quanto riguarda questo. Passano poche momenti senza che ella mi torni alla mente, e subito prego per lei. Sento che ella necessita molto, molto di preghiere e che deve trovarsi molto in fondo al Purgatorio».

Un giorno dell'aprile 1946, Alexandrina ricevette da un Angelo la Comunione e Gesù le disse: «Ti fui dato dal tuo Angelo custode. Io sono la vita di cui tu vivi: non potevo tralasciare di darmi a te. Quali meraviglie! Guarda, vedi gli Angeli salire? Salgono a gruppi, alcuni intonando inni, altri conducendo le anime uscite dal Purgatorio, e tutte salve grazie a te. Che bella entrata! Che festa in Cielo! Io vidi i gruppi che portavano le anime come se ciascun Angelo ne portasse un altro al suo fianco, con la differenza che questo non aveva ali. Che splendore, che luce luminosa! Come era bello! Gesù aggiunse: "Vale la pena di soffrire, mia vittima e sposa mia; vale la pena di soffrire e soffrire tutto per così alta missione e sì grandi meraviglie. Coraggio! Va in pace, vivi in pace e non temere nulla". "Grazie mio Gesù. Stendete su di me la vostra compassione; datemi il vostro amore; non permettete che io mi inganni e non lasciate che io vi offenda"».



San Pier Damiani

1007-1072

Il grande Dottore della Chiesa, Cardinale e scrittore San Pier Damiani nacque a Ravenna nel 1007. Egli si distinse per l'aiuto offerto alle Anime del Purgatorio. Il suo biografo Giovanni da Lodi racconta che il piccolo orfano Pier Damiani aveva trovato per caso una moneta, e invece di tenercela la dette a un sacerdote, perché celebrasse una Messa per i suoi genitori defunti.

Quando venne eletto superiore della comunità eremitica di Fonte Avellana, stabilì che i monaci all'ora della preghiera del breviario dovevano recitare anche una specie di ufficio per i defunti. Egli coinvolse tutta la sua comunità nei suffragi per le anime del Purgatorio e nei vari monasteri da lui fondati il ricordo dei confratelli defunti era al primo posto. Fece celebrare numerose Messe, si dedicò a vari esercizi di penitenza e buone opere. Da una lettera di Pier Damiani all'abbazia di Pomposa, vicino a Ravenna, sappiamo che egli cercò di essere accolto nella compagnia degli oranti di quel monastero. A Montecassino volle impegnarsi particolarmente in suffragio delle anime dei monaci defunti come si faceva in altri monasteri.

Per il suo amico abate Desiderio che dal 1058 era il superiore del Monastero di Montecassino scrisse il piccolo libro «Circa diverse e mirande storie e apparizioni». In questa sua opera Pier Damiani raccontò diversi episodi delle anime del Purgatorio. Nel V capitolo riferì che Severino, Vescovo di Colonia, era stato favorito da

Dio dal dono dei miracoli e perfino dopo la sua morte, era apparso a uno dei suoi canonici tutto circondato da fiamme.

Quando questo canonico gli chiese perché lui, – il cui ricordo era così vivo sulla terra e il suo nome era celebrato e benedetto in tutte le chiese –, doveva patire così tremende pene in quel luogo di purificazione, il Vescovo che gli era apparso gli rispose: «Io non soffro questa pena per nessun'altra ragione se non perché quando ero alla corte dell'Imperatore, come Consigliere di Corte, non recitavo le ore dell'ufficio divino alle ore stabilite dalla chiesa (ore canoniche). Essendo io occupatissimo e sovraccarico di lavoro, avevo preso l'abitudine di recitare tutto l'ufficio del giorno fin dal mattino, tutto di seguito, per potermi poi dedicare completamente alle mie occupazioni e ai miei impegni. È a causa di questa trasgressione delle norme ecclesiastiche che ora io devo patire tremendamente ed espiare! Ma tu, per favore, va e dillo agli altri sacerdoti della chiesa e alle altre pie persone quanto io soffro, e pregali di venirmi in aiuto con preghiere ed elemosine e con l'offerta del Santo Sacrificio della Messa. Allora io sarò sicuramente e presto liberato da queste pene!». San Pier Damiani commentò il racconto così: «Tutto ciò deve ispirarci un grande timore, vedendo che un uomo così santo solo per un comportamento e una colpa a noi sembrante così piccola, doveva patire un Purgatorio così tremendo!».



San Pier Damiani

1007-1072

In un racconto San Pier Damiani narra che nella solennità dell'Assunzione di Maria ogni anno venivano liberate dal Purgatorio migliaia di anime. Come prova di ciò egli riferì quanto accaduto a Roma in quegli anni: «Allora si usava ancora che i fedeli la notte precedente la Festa della Madonna Assunta visitavano diverse chiese andando in processione e portando delle fiaccole accese in mano, durante una di queste processioni notturne salendo a Santa Maria in Araceli sul Capitolino una signora vide improvvisamente in chiesa davanti a se la sua defunta madrina che era morta un anno prima. Per accertarsi se era veramente lei o se era una semplice illusione la signora decise di aspettare alla porta della chiesa la persona che le era apparsa. Effettivamente dopo un po' anche questa persona uscì dalla porta. Tutta sconvolta la signora le si avvicinò e le chiese dopo averla tirata in disparte se ella era la sua madrina Marozia. Sì ! rispose la defunta, *sono proprio io*. Allora la signora replicò: «Ma come è possibile ciò dal momento che tu sei morta da parecchi mesi ormai, come puoi essere adesso di nuovo fra i vivi?» La defunta rispose: *Finora io fui immersa in un fuoco spaventoso per castigo, perchè da giovane era stata molto vanitosa. Ma oggi la Benedetta Regina del mondo è scesa da noi e ha tratto me e molti altri fuori dalle fiamme del Purgatorio, in occasione della sua Festa che si celebra nella Chiesa. La Benedetta ripete ogni anno questo miracolo di misericordia... In ringraziamento per*

questa grazia noi visitiamo in questa notte i suoi santuari. Benchè io sola sia apparsa soltanto a te, sappi tuttavia che siamo qui in grandissimo numero. In prova che quanto ti dico è verità, sappi che da qui a un anno, cioè la prossima solennità della Madonna Assunta tu morirai. Se passato questo giorno non si sarà avverato quanto io ho detto, tu potrai pensare che fu tutta un'illusione e un inganno! San Pier Damiani affermò che la signora da quell'istante si preparò a ben morire con preghiere, mortificazioni e penitenze, ed effettivamente la vigilia della solennità dell'Assunzione di Maria un grave malore la colse e il giorno dopo morì».



Domenico Di Gesù Maria

† 1630

Padre Domenico di Gesù Maria nacque a Calatayud in Spagna, il 16 maggio 1559. Nel 1574 entrò nel convento dei Carmelitani dell'Antica Osservanza della sua città e vi professò l'8 dicembre 1578. Nel 1589 aderì alla Riforma teresiana, dove fece la professione religiosa a Pastrana il 22 novembre 1590. Venne chiamato a Roma dal Venerabile Padre Pietro della Madre di Dio (1604) e venne aggregato alla Congregazione d'Italia dei Carmelitani Scalzi dove ricoprì vari incarichi.

Promosse l'osservanza religiosa e fondò conventi a Roma, Palermo, Genova, Firenze e nei territori dell'imperatore cattolico Ferdinando II. Si dedicò senza sosta al bene della Chiesa e delle anime. Dette un contributo notevole alla fondazione della Congregazione di Propaganda Fide. Fu anche consigliere di principi, cardinali e di diversi Papi da Clemente VIII ad Urbano VIII.

Quando venne trasferito al convento di Roma, nella cella, come era usanza allora, trovò un teschio autentico per meditare sulla morte. Una notte, da questo teschio udì una voce che gridava: «In memoria hominum non sum» (nessuno si ricorda di me). Queste parole risuonarono più volte e vennero udite in tutto il dormitorio del convento. Padre Domenico rimase meravigliato e dubbioso, credendo che fosse un inganno del demonio. Si immerse nella preghiera per sapere ciò

che doveva fare. Prese poi dell'acqua benedetta e iniziò ad aspergere il teschio, dal quale uscirono altre parole: "Acqua, acqua, misericordia, misericordia". Il carmelitano domandò allora chi era e che misericordia voleva. Il defunto rispose dicendogli che era un tedesco, venuto a Roma a visitare i luoghi santi. Era morto da molto tempo e il suo corpo riposava nel cimitero, mentre l'anima si trovava in Purgatorio. Non aveva più nessuno che gli offrisse suffragi, né chi si ricordasse di lui. Gli chiese perciò di pregare Gesù per lui. Padre Domenico lo promise e iniziò a pregare fervorosamente, facendo anche penitenze. Pochi giorni dopo il defunto gli comparve in cella per ringraziarlo di essere stato liberato dal Purgatorio. Padre Domenico aveva molto a cuore la sorte delle Anime del Purgatorio e aveva promosso l'Atto eroico di carità a loro vantaggio. Esso consisteva in una libera offerta, che fa il fedele a Dio di tutte le sue opere soddisfattorie: riparazione di offesa, danno o simili, in vita, e di tutti i suffragi che può egli avere dopo morte, a vantaggio delle Anime del Purgatorio. Questo Atto venne approvato da Gregorio XV, quando, con la sua Bolla "Pastoris Aeterni", approvò il Consorzio dei Fratelli, fondato da Padre Domenico, in cui, tra gli altri pii esercizi a favore dei defunti, vi era quello di offrire e consacrare a loro suffragio la parte soddisfattoria delle proprie opere.



Sant'Elisabetta di Portogallo

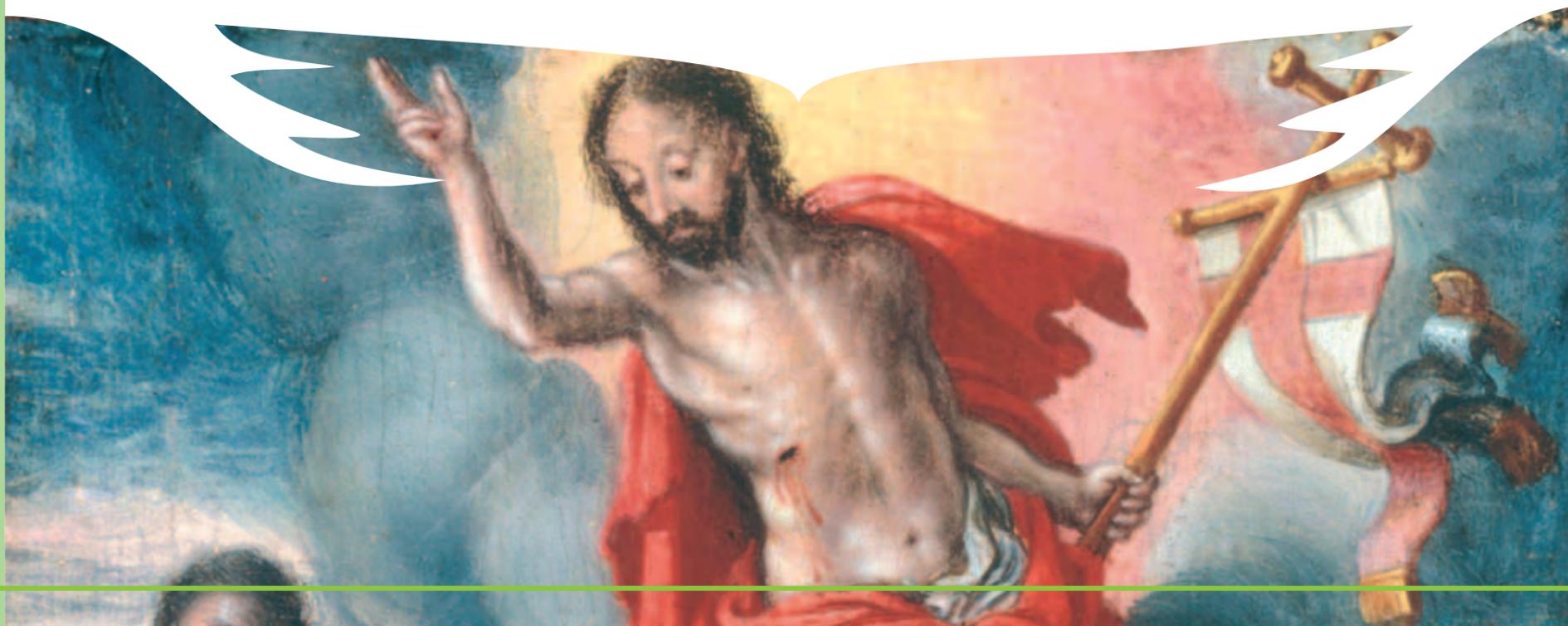
1271 - 1336

Il Martirologio Romano così ricorda Sant'Elisabetta di Portogallo: «Santa Elisabetta, che, regina del Portogallo, fu esemplare nell'opera di pacificazione tra i re e nella carità verso i poveri; rimasta vedova del re Dionigi, abbracciò la regola tra le monache del Terz'Ordine di Santa Chiara nel cenobio di Estremoz in Portogallo da lei stessa fondato, nel quale, mentre era intenta a far riconciliare suo figlio con il genero, fece poi ritorno al Signore».

Nacque a Saragozza, in Aragona (Spagna), nel 1271. Figlia del re Pietro III, a soli 12 anni venne data in sposa a Dionigi, re del Portogallo, da cui ebbe due figli. Fu un matrimonio caratterizzato dalle infedeltà del marito, ma Elisabetta seppe offrire una testimonianza cristiana autentica. Svolse opera di pace in famiglia e, come consigliera del marito, riuscì a placare i disaccordi tra Aragona e Portogallo. Ma non solo: Elisabetta si prese anche molta cura dei bambini messi al mondo dal marito con altre donne. E l'infedele marito Dionigi riconobbe la superiorità morale di Elisabetta, tanto che quando il figlio Alfonso gli si ribellò, fu l'autorità della Santa a evitare lo scontro armato tra padre e figlio. Poi quell'intervento le provoca l'accusa di parteggiare per il figlio Alfonso contro Dionigi, e allora venne confinata nella cittadina di Alenquer, a nord di Lisbona. Ma presto il marito la richiamò, perché la voleva vicino a sé. Elisabetta tornò e riprese il suo posto accanto al re fino a quando il marito non venne colpito dalla malattia. Alla morte del marito nel 1325

donò tutti i suoi averi ai poveri e ai monasteri e divenne terziaria francescana. Fece un pellegrinaggio a piedi al santuario di Compostela, dove depose la sua corona ed entrò tra le clarisse di Coimbra. Il monastero diventa la sua dimora, ma una volta dovette lasciarlo perché ci fu nuovamente bisogno di lei: dovette riconciliare suo figlio Alfonso IV col re Ferdinando di Castiglia che era suo genero (è il marito di Costanza). Morì nel 1336 ad Estremoz in Portogallo.

Sant'Elisabetta aveva una figlia di nome Costanza, la quale, dopo poco tempo che era andata in sposa al re di Castiglia, morì improvvisamente. Elisabetta venne a sapere della tragedia mentre insieme con il marito si recava a Santarem. Durante il tragitto, un eremita si mise a correre dietro il corteo reale e iniziò a gridare che voleva parlare con la regina. Ammesso alla sua presenza, le raccontò come sua figlia Costanza gli era apparsa più volte e gli aveva confidato che era condannata a rimanere a lungo in Purgatorio. Sarebbe stata liberata entro un anno, se ogni giorno fosse stata celebrata una Messa in suo suffragio. Elisabetta, d'accordo con il marito, fece quanto richiesto e al termine di un anno le apparve Costanza vestita di bianco e circondata di gloria, annunciandole che grazie alle Messe celebrate, saliva in Cielo.



Beata Anna Katharina Emmerick

1774 - 1824

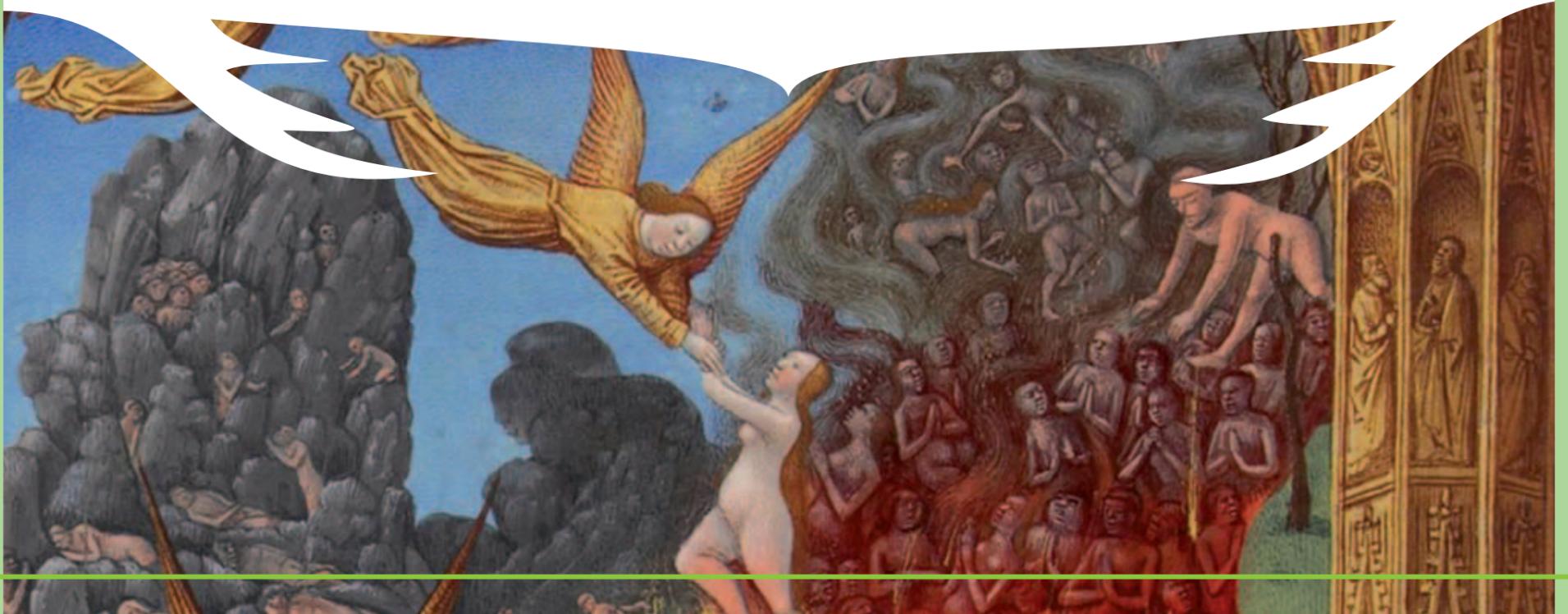
La Beata Anna Katharina Emmerick ebbe varie esperienze mistiche sul Purgatorio, come racconta lei stessa. La prima si svolse il 24 settembre 1820: «Avevo ricevuto un lavoro pesante nella “casa delle nozze”, non ce la facevo a finirlo, dovevo adoperarmi per pulire molta immondizia con una scopa dura. Mi apparve allora mia madre e mi aiutò. Mia madre poi mi condusse in molti luoghi dove soggiornavano le anime, venni portata anche sopra una montagna sulla quale uno spirito luminoso color rame, legato ad una catena, cercò di venirmi incontro. Era lì da tempo, nessuno pensava a lui o l'aiutava, parlava molto poco, solo poche parole, eppure venni a conoscenza di tutta la sua storia. Egli era stato, a suo tempo, il re d'Inghilterra e condusse la guerra contro la Francia, adoperò metodi atroci ed ebbe un comportamento molto cattivo. Mi sembrò che la madre fosse colpevole dell'origine di questo suo comportamento. Egli distruggeva tutte le immagini della Santissima Vergine Maria, e una volta passando davanti ad una statua della Santa Vergine volle distruggere anche quella, ma provò una commozione profonda e non lo fece più. Dopo quest'esperienza si pentì amaramente e si sarebbe ben volentieri confessato, ma morì di una febbre fortissima; trovò misericordia e non morì dannato. Poteva perciò essere aiutato, ma era stato del tutto dimenticato. Mi disse che avrebbe potuto essere aiutato particolarmente con la celebrazione della Santa Messa, in modo che avrebbe potuto ottenere l'agognata liberazione prima del tempo.

Il luogo dove si trovava non sembrava essere il normale Purgatorio, ma forse un luogo adiacente. Lo vidi perseguitato e sbranato dai cani, nel modo in cui egli aveva perseguitato la gente; si trovava incatenato in più punti e viveva in un luogo ricoperto di erba infiammata. Mi disse che solo la più minima speranza della sua liberazione da quel luogo sarebbe stata per lui un grande conforto. Lo incontrai per tre volte».

La seconda avvenne il 27 settembre 1820: «Stanotte ho pregato molto per le povere anime e ho visto molte cose meravigliose e l'inafferrabile misericordia di Dio. Ho rivisto l'infelice re inglese ed ho pregato anche per lui. Mi fu visibile come il bene e il male possa trasmettersi dai progenitori ai bambini e come la loro azione, e la loro volontà, possa essere causa di salvezza o di perdizione. Vidi dai tesori della Chiesa e dai membri della stessa provenire soccorso alle anime. Molti preti soffrivano, erano quelli che in vita avevano sempre aspirato ad un piccolo posto in Paradiso solo perché distribuivano la Comunione e celebravano Messe. Li vidi adesso in indicibile pentimento per le mancate opere d'amore e il mancato aiuto verso le povere anime. Adesso aspiravano, silenziosamente, desiderando con bramosia di poter aiutare ed operare. Tutta la loro pigrizia si cambia in una pena dell'anima, la loro tranquillità in un'impazienza, la loro inazione in un ceppo, tutte queste punizioni sono la conseguenza del male. Nel Purgatorio ho visto pure e particolarmente la condizione



dei fanciulli che sono stati uccisi prima e subito dopo la nascita, cosa che però non saprei come rappresentare, anche se potessi rivelarlo, e perciò tralascio».



Beato Francesco Fabriano

1251 - 1322

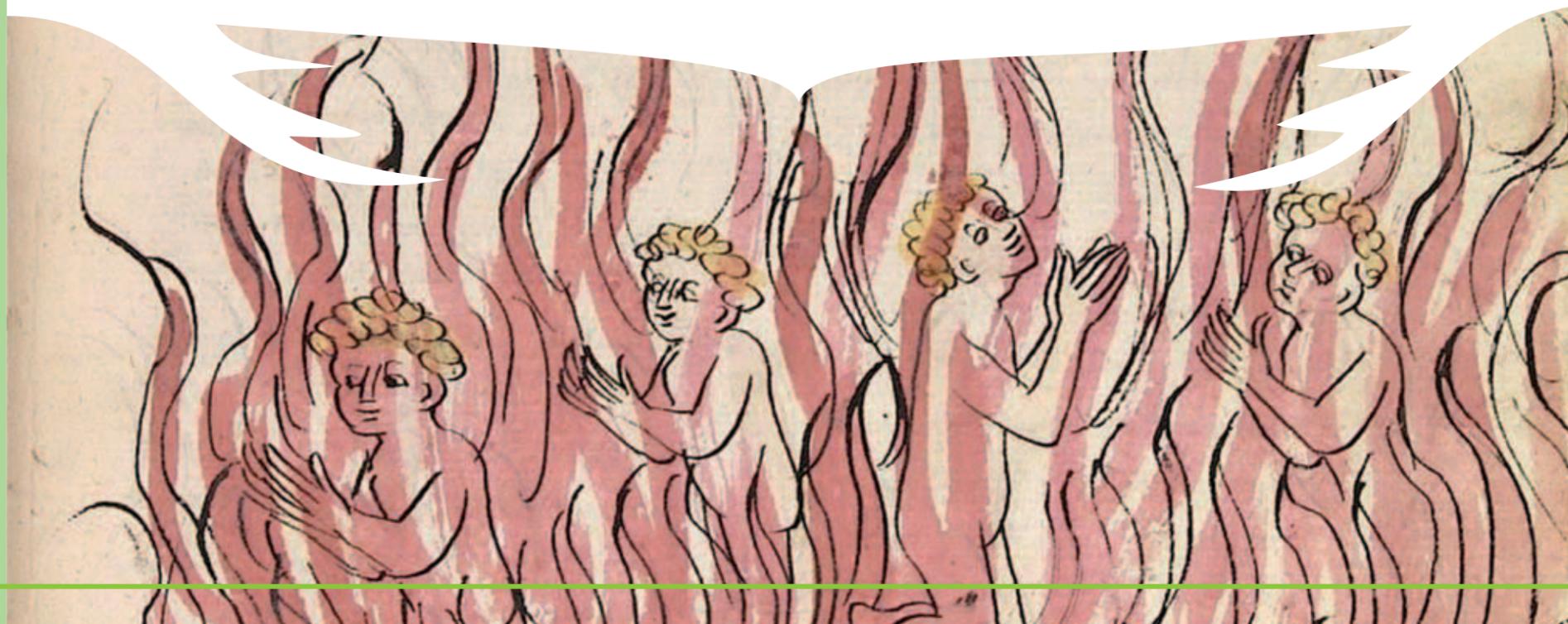
Il Beato Francesco Venimbeni nacque a Fabriano (Ancona) da Compagno Venimbene, medico, e Margherita di Federico nel 1251. Sua madre aveva emesso per lui un voto, forse prima del parto, e quando il bambino fu in grado di accompagnarla si recò a scioglierlo in Assisi sulla tomba del Santo. In questa occasione, conobbe "frate Angelo", uno degli autori che figurano nella *Leggenda dei Tre Compagni*, il quale, si avvicinò al bambino e osservandolo negli occhi disse: «Questo sarà dei nostri». Il Venimbeni, che racconta l'episodio, confessava che da allora la madre gli ripeteva che «anche lui doveva essere dell'ordine del beato Francesco e non rimanere nel mondo». Infatti, dopo aver compiuto gli studi di filosofia, all'età di 16 anni, entrò nell'Ordine Franciscano. Frequentò il noviziato a Fabriano e da lì si recò ad Assisi per lucrare l'indulgenza della Porziuncola, con il desiderio di conoscere fra Leone, il più noto dei compagni di San Francesco, uno dei firmatari della lettera premessa alla *Leggenda dei Tre Compagni*. Il Venimbeni confermò che «l'ho visto e ho letto ciò che ha scritto intorno alla vita e ai detti di San Francesco». Gli studiosi francescani conoscono l'importanza di queste parole che attestano quanto fatto da fra Leone, memorialista più che biografo di San Francesco. Il Beato venne eletto due volte, nel 1316 e nel 1318-21, superiore

del nuovo convento costruito dai francescani a Fabriano. Con il denaro ricevuto dall'eredità paterna costruì una biblioteca dove raccolse una grande quantità di manoscritti e per questo divenne il primo fondatore delle biblioteche all'interno dell'Ordine dei Frati Minori. Il Beato accennò alla venuta di San Francesco a Fabriano in modo indiretto: «Nel 1260, quando io ero novizio, morì fra Raniero, pievano di Civita, dal quale San Francesco si è confessato più volte, quando era pievano, predicendogli che sarebbe stato dei nostri. È stato veramente un Sant'uomo e un vero Frate Minore».

Visse interamente al servizio dei poveri, degli emarginati e degli ammalati. Egli stesso si prendeva cura dei bisognosi che bussavano al convento. La sua carità si estendeva anche alle necessità spirituali dei fratelli. Trascorreva molte ore in confessionale o predicando. Vestiva una rozza tunica, si flagellava con aspre discipline, dormiva poco per dedicare più tempo possibile alla preghiera. Il suo argomento preferito di meditazione erano i misteri della Passione di Cristo. Nutriva una grande devozione nei confronti delle Anime del Purgatorio alle quali applicava le sue opere buone e le Messe che celebrava. Morì, come aveva predetto il 22 aprile 1322, all'età di 61 anni. Il suo culto fu riconosciuto da Pio VI il 1° aprile 1775.



Si narra che un giorno mentre celebrava la Messa per le anime del Purgatorio, come spesso faceva, alla fine recitò secondo la vecchia liturgia della Messa per i defunti le preghiere stabilite, egli udì nella chiesa quasi vuota numerose voci, che rispondevano gioiosamente: «Amen!» Erano le voci delle anime per le quali celebrava la Messa.



San Vincenzo Ferrer

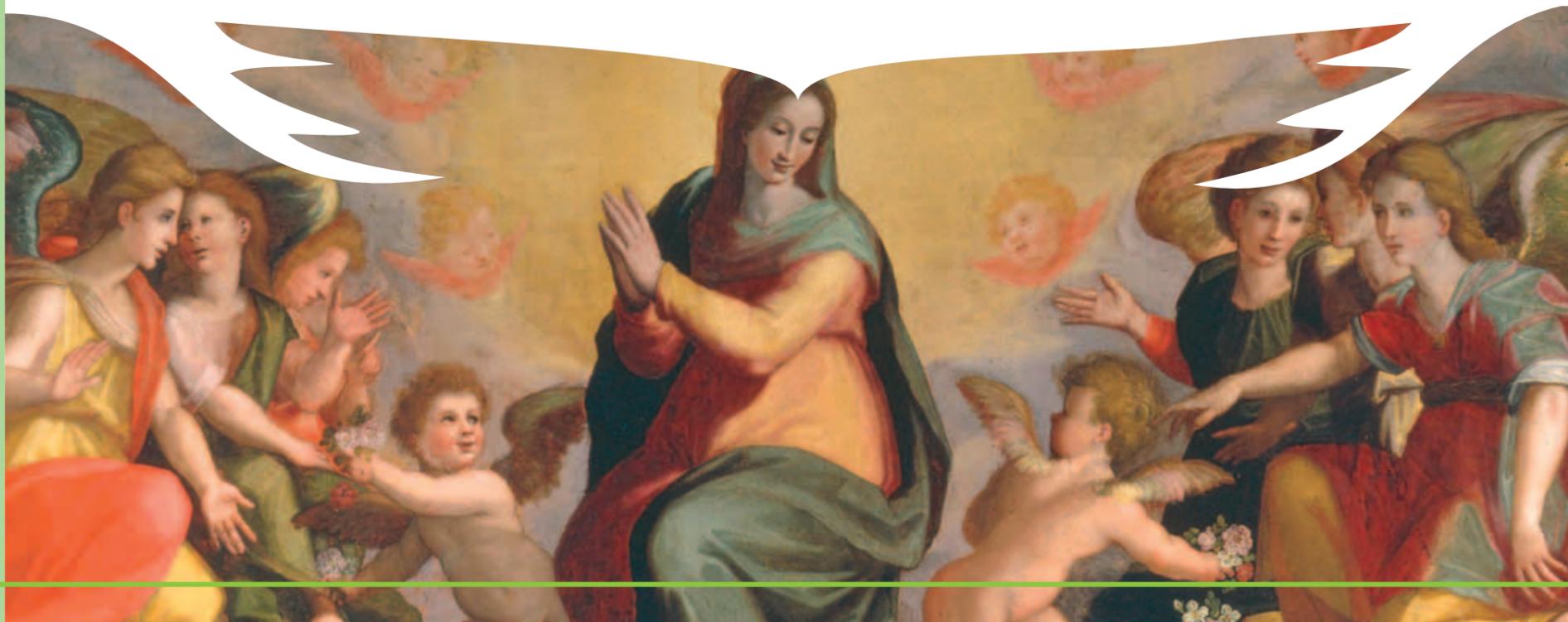
1350 - 1419

San Vincenzo Ferrer nacque a Valencia in Spagna il 23 gennaio 1350. Il 3 febbraio 1367 entrò tra i Domenicani della città e iniziò a studiare logica e filosofia. Studiò anche la Bibbia e l'ebraico. Commentò la *Summa Teologica* di San Tommaso e perfezionò gli studi prima a Lerida poi a Tolosa. Nel 1384 venne nominato priore del convento di Valencia e qualche anno dopo cominciò a predicare. Il 22 novembre 1399 Vincenzo ebbe una visione nella quale lo si invitava ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini. La sua predicazione scuoteva le coscienze e numerosissime furono le conversioni che egli suscitò. Partendo dalle Scritture e facendo esempi con la vita dei Santi riusciva a coinvolgere le folle nel riconoscere in Cristo l'unica speranza per l'umanità. Attraversò la Spagna, la Francia, l'Italia del nord per portare a tutti l'annuncio del Regno di Dio e per mettere fine alle discordie e alle divisioni che affliggevano la Chiesa. Si impegnò soprattutto per comporre lo scisma d'occidente, prima tentando una mediazione tra Gregorio XII e Benedetto XIII, poi cercando di convincere Benedetto a rinunciare al papato e, di fronte al suo rifiuto, cercando di sottrargli l'obbedienza della Spagna. L'occasione gli venne nel 1412 quando, morto senza eredi Martino I di Aragona, fu tra i giudici incaricati di stabilire la successione al trono (compromesso di Caspe). Il trono venne assegnato al candidato sostenuto da Vincenzo, Ferdinando I di Aragona (il "Giusto"),

che nel Concilio di Costanza si batté per la fine dello scisma e riconobbe legittima l'elezione di Martino V Colonna, ponendo fine ad ogni richiesta di Benedetto XIII.

Cercò di convertire i catari e i valdesi e di far cessare la guerra dei Cento anni. Alcuni fedeli, detti flagellanti, cominciarono a seguirlo. Dette loro delle regole di vita dalle quali nacquero delle confraternite. Morì il 5 aprile 1419 a Vannes in Bretagna, mentre si trovava in quella regione per predicare. Callisto III lo canonizzò nel 1458.

Vincenzo si infliggeva penitenze e pregava assiduamente per la conversione dei peccatori, ma anche per la liberazione delle Anime del Purgatorio. Il Santo aveva una sorella di nome Francesca, la quale in vita era stata un po' troppo dedita alle cose mondane. Fu salva però grazie al pentimento e alla confessione che fece in punto di morte. Pochi giorni dopo apparve al suo fratello mentre celebrava la Messa, tutta circondata di fiamme e immersa in atroci sofferenze. Gli disse che era stata condannata a quelle pene fino al giorno del giudizio, ma che potrebbe esserne liberata completamente se egli avesse celebrato in suo suffragio le trenta Messe di San Gregorio. San Vincenzo, allora, fece quanto richiesto e iniziò la celebrazione delle Messe gregoriane. L'ultimo giorno la sorella gli apparve circondata da Angeli mentre saliva al Cielo.



Santa Francesca Romana

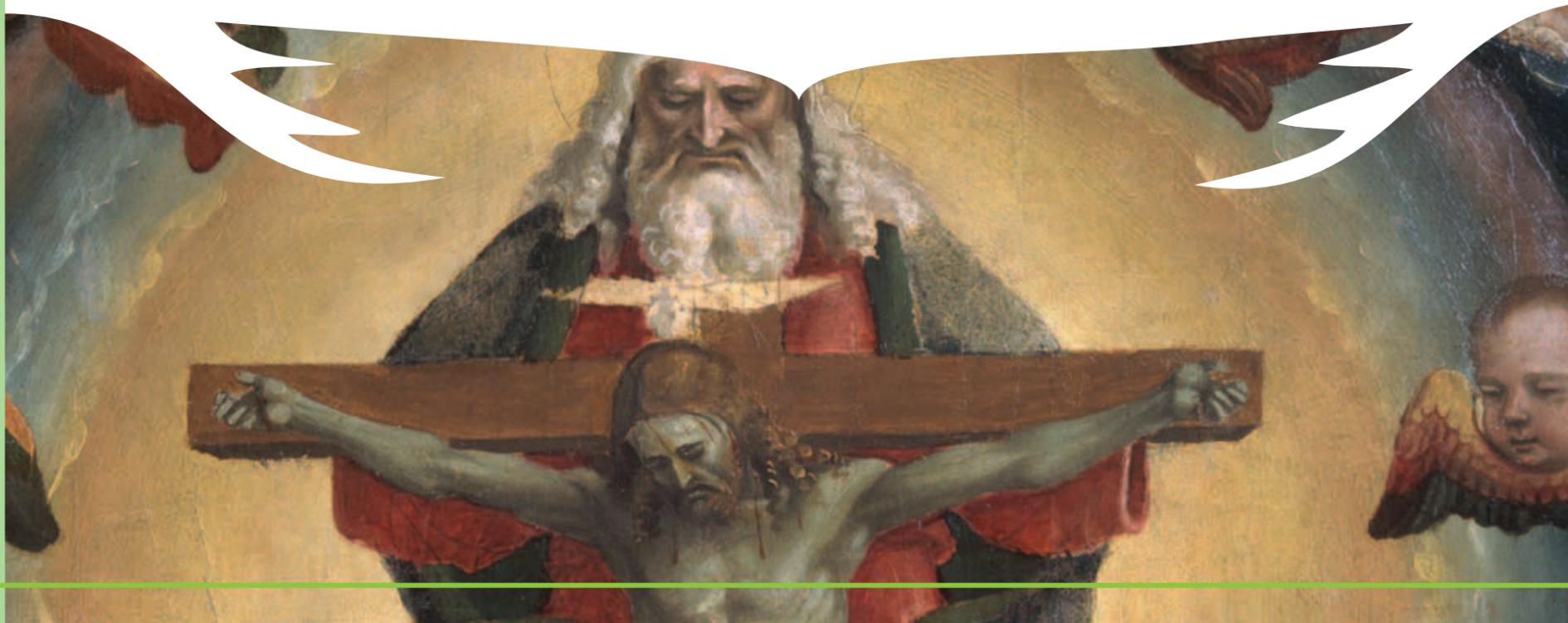
1384 - 1440

Santa Francesca Romana venne condotta dall'Arcangelo Raffaele in Purgatorio e glielo mostrò. Per la Santa, esso era il «Regno dei dolori», diviso in due grandi regioni: quella superiore dove si trovano le anime che soffrono la pena del danno, cioè non possono vedere Dio e soffrono pene meno gravi. Per queste anime il Purgatorio consiste in un'infinita nostalgia di Dio e della sua visione beatifica. Nel Purgatorio di mezzo soffrono quelle anime, che hanno colpe più gravi da espiare. Questa regione è divisa ancora in tre zone. La prima è come una palude di acqua gelata; la seconda come uno stagno di pece che scorre e piena di olio bollente; la terza zona come uno stagno dove bolle una schiuma come di argento e oro liquefatto. Trentasei angeli hanno ricevuto da Dio il compito di immergere ogni volta le anime in questi tre stagni. Essi lo fanno con molto rispetto e compassione per quelle anime. Infine la terza regione, quella più bassa, che sta molto vicina all'inferno, è piena di un fuoco che penetra le ossa e le midolla, fuoco che si distingue da quello dell'inferno solo per la sua azione purificatrice e santa.

Anche qui ci stanno ancora tre zone diverse. Nella prima dove si soffre un po' meno ci stanno i laici, i cristiani che vivono nel mondo e soffrono castighi per colpe gravi non ancora espiate; la seconda dove la pena è assai più grave è destinata ai chierici che non furono ancora ordinati

sacerdoti, e così pure le religiose e i fratelli laici; finalmente la terza zona, la più dolorosa è quella destinata ai sacerdoti e ai Vescovi. Coloro che in vita avevano ricevuto maggiori grazie alle quali non hanno corrisposto come si doveva e che non sono vissuti in maniera degna soffrono le pene maggiori differenti dalle pene dell'inferno solo per la loro durata. Anche qui la pena non è eguale per tutti, ma a seconda del numero della gravità delle colpe commesse e non espiate e a seconda del grado della dignità della persona, la stessa cosa vale per la durata e intensità delle pene.

Santa Francesca però aggiungeva che Dio accoglie le preghiere e le opere di riparazione e di penitenza a suffragio delle anime, salvo il caso in cui vi siano particolari motivi per cui quelle opere buone o preghiere non possono essere applicate a quelle anime, come per esempio, se uno non ha mai avuto stima della Messa o ha trascurato di seguirla o di ascoltarla nei giorni di festa. Santa Francesca affermava anche che le preghiere e le opere buone offerte dai fedeli in suffragio per una determinata anima del Purgatorio vanno subito a favore di questa anima, però non solo per lei, ma anche per tutte le altre in virtù della comunione esistente. Nel caso in cui un'anima è già nella gloria, allora il merito delle preghiere e delle opere buone va a favore delle altre anime che soffrono ancora in Purgatorio.



Francesca del SS.mo Sacramento

1561 - 1629

Francesca del SS.mo Sacramento era una carmelitana scalza di Pamplona (Spagna) che ebbe numerose esperienze con le Anime del Purgatorio. Ogni giorno recitava il Rosario, si disciplinava e digiunava a pane e acqua e tutto offriva in suffragio dei defunti. Raccomandava di fare la carità e di far celebrare Messe per la liberazione delle Anime ancora da purificarsi.

Numerosi erano i defunti che le si manifestavano per chiedere aiuto, come racconta un suo biografo: «Venivano talvolta all'uscio della cella di lei, ed ivi aspettavano che al mattino ne uscisse, per raccomandarsi alle sue orazioni. Tal'altra entravano, e se la trovavano addormentata (sapendo la necessità ch'avea di riposo), non la svegliavano. Ma poi, quand'ella, destatasi, le vedeva intorno al suo lettuciuolo, si lamentava, perché non l'avessero chiamata. Al che esse rispondevano: "Perché sappiamo quanto vi sia bisognevole il riposo, non l'abbiamo voluto interrompere. E noi aspettiamo qui di buon grado, perché le nostre pene alla vostra presenza sentono alleviamento". Se poi entrando la trovavano desta, per toglierle il sospetto, che quelle non fossero illusioni di demoni, le dicevano: "Dio ti salvi, serva di Dio e sposa di Cristo. Gesù sia sempre teco. Indi adoravano una bella croce adorna e sacrata di reliquie, che si teneva in gran venerazione. E se per sorta ella stava recitando il Rosario, glielo prendevano di mano, e riverentemente lo baciavano come caro strumento del loro sollievo e della lor liberazione. Quando era inferma

di corpo, o tribolata di animo, con amorevoli visite l'alleggerivano e la consolavano. Quando per divina disposizione sapevano, che i demoni, invidiosi e arrabbiati, perché co' suoi suffragi rapiva loro dalle mani le Anime, le macchinavano insidie e si accingevano a farne qualche mal governo; tosto anticipatamente l'avvertivano, acciocché si mettesse in guardia, si premunisse colle orazioni e si armasse di magnanima pazienza.

Sopra tutto ammirabile era il modo, con cui le si davano a vedere, per muoverla a pietà e compassione delle loro pene. Le comparivano innanzi con quei medesimi tormenti, con cui avevano delinquito e con cui erano tormentate. Ora se le si presentavano Vescovi con mitre in capo, pastorali in mano e paramenti indosso, tutti circondati e composti di fiamme, spesso le dicevano: "Questi tormenti patiamo, per aver cercate con disordinata sollecitudine la dignità, e non aver poi corrisposto alle grandi obbligazioni, a cui per quelle ci sottoponemmo. Ora le apparivano sacerdoti con le loro insegne, colla chericca, che mandava vampe, con le stole a guisa di catene roventi, colle mani piene d'orribili ulceri, confessando di soffrire quelle pene, per aver maneggiato con irriverenza il divinissimo Corpo di Cristo, e per non avere amministrati convenientemente i Santi Sacramenti. Un religioso le si fece vedere attorniato d'arnesi preziosi, scrigni, sedie, pitture tutte trasformate in fuoco: perché in vita, contro il voto della sua più rigorosa povertà, teneva adorna la sua camera di tali ricchi addobbi».



Santa Gemma Galgani

1878 - 1903

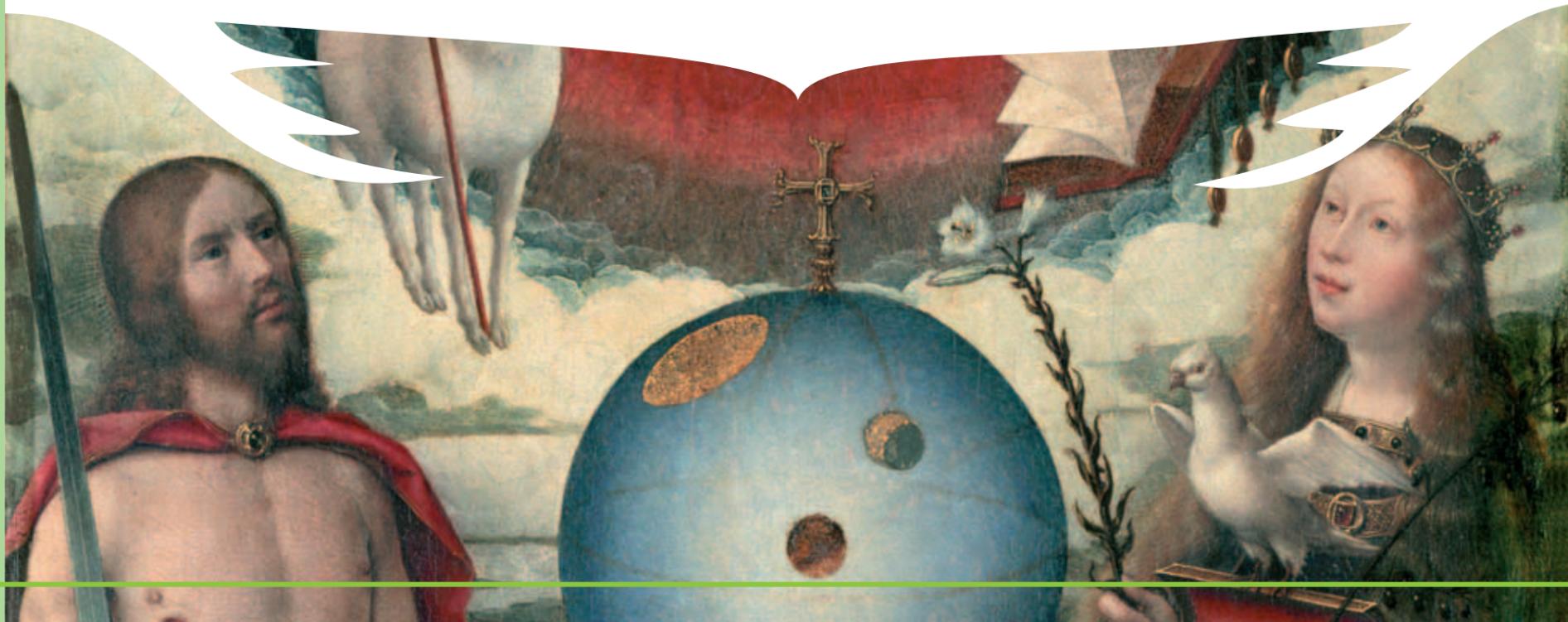
S. Gemma nacque il 12 Marzo 1878 nella frazione di Borgonuovo (Comune di Capannori). Ben presto ebbe esperienze mistiche che la condussero a raggiungere la perfezione. Offrì la sua vita per la conversione dei peccatori e a questa intenzione aggiunse anche la liberazione delle Anime del Purgatorio. Era solita dire: «Sì, patire, patire per i peccatori e particolarmente per le povere anime del Purgatorio». E ancora scriveva nel *Diario*: «L'Angelo custode mi ha detto che stasera Gesù mi farà soffrire un po' di più e cioè per due ore dopo le nove e precisamente per una povera anima nel Purgatorio».

Un giorno venne a sapere durante un'estasi che nel monastero delle Passioniste a Corneto una monaca di nome suor Maria Teresa di Gesù Bambino si era gravemente ammalata. Gemma chiese al suo direttore spirituale, Padre Germano di San Stanislao, se era vero che quella monaca stava per morire. Ricevuta conferma, la Santa cominciò a pregare Gesù di concedere a quella monaca di espiare i suoi peccati nel suo letto di dolore, affinché alla sua morte potesse entrare direttamente in Cielo. Gemma venne esaudita parzialmente. In effetti, la monaca di Corneto soffrì molto e morì solo dopo alcuni mesi. Saputa la notizia della morte, Gemma cercò di coinvolgere i suoi parenti a pregare per la defunta. Un giorno suor Maria Teresa apparve alla Santa chiedendo preghiere perché soffriva molto in Purgatorio. Da quel giorno, Gemma si impegnò nell'offrire suffragi per la defunta e così pregava:

«Signore, prendi presto in paradiso suor Maria Teresa; essa è infatti un'anima che ti è particolarmente cara, fa soffrire me per lei. Io voglio veramente liberarla dalle pene del purgatorio».

Per due settimane la Santa dovette subire atroci sofferenze in espiazione delle pene che sarebbero toccate a suor Maria Teresa, ma il Signore l'esaudì come raccontò lei stessa: «Verso le 12,30 mi sembrò che venisse la Madre di Dio a dirmi che il momento era molto vicino. Dopo un po' mi sembrò anche che Maria Teresa nel vestito delle passioniste accompagnata dal suo Angelo custode e da Gesù passasse davanti a me. Quanto era diversa dal quel giorno in cui la vidi per la prima volta! Essa si avvicinò sorridente e mi disse: ora sono veramente felice e vado a godermi per sempre il mio Salvatore, e tornò a ringraziarmi. Si volse ancora facendomi cenno con la mano come per salutarmi e poi salì verso il Cielo con il suo Angelo custode e Gesù; erano le due e mezzo»!

Santa Gemma ebbe numerose esperienze mistiche, tra le quali venne vista più volte da vari testimoni sudare lacrime di sangue per il dolore che provava a causa dei peccati degli uomini. Il fenomeno si verificava in particolare quando pregava per i sacerdoti. Nella sua *Autobiografia*, Gemma racconta delle pene che provava mentre riceveva da Gesù la corona di spine, le quali si conficcavano sul suo capo. Il fenomeno si svolgeva tra il giovedì e il venerdì alla presenza di numerosi testimoni.



Beata Rosa Gattorno

1831 - 1900

Nacque in una famiglia genovese di armatori con sei figli; un fratello fu Federico Gattorno, Capo di Stato Maggiore dei Corpi garibaldini e Deputato del Regno d'Italia. Il 5 novembre 1852 si sposò con Gerolamo Custò che morì dopo cinque anni, e rimase con i suoi tre figli, una delle quali sordomuta.

Nel 1866 ottenne il permesso di papa Pio IX per fondare un'organizzazione religiosa dedita all'assistenza di bisognosi e malati. Dopo aver fondato le Figlie di Sant'Anna, cambiò il nome in Anna Rosa Gattorno.

Il papa Giovanni Paolo II la beatificò il 9 aprile 2000. La sua pietà non si limitava ai sofferenti di questa vita; si estendeva anche alle anime bisognose di aiuto nel Purgatorio, memore che le membra vive del corpo mistico di Cristo devono sinceramente partecipare alle sofferenze di tutti quelli che vi appartengono. Quindi, oltre ai copiosi suffragi per le defunte dell'istituto desiderava offrirne per tutti i defunti; fu infatti udita più volte esclamare: "Oh, se potessi mettere insieme tanto da assicurare nella nostra Chiesa una Messa ogni giorno per le anime del Purgatorio, quanto sarei contenta!". E vi riuscì, stabilendo i fondi necessari per una messa quotidiana e per due alla domenica; di più riservava per la cappella generalizia un'elemosina ogni giorno per la Messa in suffragio delle anime purganti.

Il giorno in cui si commemoravano i defunti, poi, invitava nella Chiesa di Roma quanti sacerdoti poteva per far celebrare le Messe di suffragio. Con finezza materna preveniva qualche lutto,

consegnando alle più povere del denaro per far celebrare Messe dove volessero. Non fa meraviglia perciò che Iddio premiasse tanta sollecitudine rivelandole talora lo stato di qualche anima già passata all'altro mondo. Nei suoi scritti la Madre stessa narra molte apparizioni riguardanti persone defunte. Suor Anna Geromina Mazza ci racconta un fatto di cui lei stessa fu testimone.

La casa delle Figlie di Sant'Anna a Pistoia fu donata all'Istituto da un anziano Canonico, il quale però rimase ad abitarne un piano finché morì. Data l'età avanzata e l'infermità, aveva al suo servizio una vecchia donna, con la quale non sempre andava d'accordo, sicché di quando in quando quella casa risuonava di litigi e di voci alterate tanto che la Superiora scendeva dal piano delle religiose per mettere pace in quell'appartamento. Dopo tre mesi dalla morte del Canonico, la Madre Gattorno ebbe occasione di passare da Pistoia e vi si trattenne tre giorni.

L'ultimo giorno fu vista in cappella raccolta dinanzi all'immagine del Sacro Cuore, inginocchiata come soleva ed appoggiata ad una sedia. La Superiora, avendo bisogno di parlarle, la chiamò con garbo ma non ebbe risposta; la scosse ripetutamente, ma invano; allora si ritirò andando a lamentarsene con la segretaria. Dopo qualche tempo la Madre andò in camera e la chiamò a sé ma pareva stranamente preoccupata; se la fece sedere accanto, poi, presala per mano, la condusse in cappella e la fece inginocchiare vicino alla seggiola di prima. Stettero così in silenzio per un po' di tempo; la Madre quindi chiese alla suora: "Geromina, senti



tu questa voce?". "Io sì, Madre". "Di chi è questa voce? La riconosci tu?". "Madre, è la voce del Canonico Biagini".

La Suora aveva infatti riconosciuto la voce udita tante volte nei litigi del piano di sotto; la camera del sacerdote si trovava proprio sotto la cappella. "Non aver paura, Geronima", soggiunse la Madre prendendola per mano; la ricondusse quindi in camera, la fece sedere e stette alquanto in silenzio. Poi riprese: "Geronima, tu hai conosciuto la voce del canonico Biagini; lui è salvo ma se sapessi o vedessi le gravi pene che soffre nel Purgatorio e come deve soddisfare per le Messe celebrate nell'inquietudine del suo spirito, tu non cesseresti mai dal pregare per lui in tutto il tempo della tua vita".

Disse ancora che il Canonico era salvo per i benefici fatti all'Istituto e per l'intercessione di Sant'Anna. "Fate celebrare delle messe - concluse la Fondatrice - recitate Rosari e pregate, pregate molto per quest'anima".



Santa Veronica Giuliani

1660 - 1727

Santa Veronica Giuliani nacque a Mercatello sul Maturo presso Urbino nel 1660. Nel 1677 entrò tra le clarisse cappuccine di Città di Castello. Divenne badessa della comunità ma dovette affrontare numerosissime prove per le sue esperienze mistiche. Ebbe le stimmate e la ferita al cuore che venne confermata dai medici alla sua morte. Guidò la comunità sulla via della perfezione e fu modello per tutte le consorelle. Ebbe varie volte la visione del Purgatorio e molte anime furono liberate per la sua preghiera. Morì il venerdì Santo 1727, dopo trentatré giorni di malattia. Venne canonizzata nel 1829. Per obbedienza scrisse le sue esperienze mistiche in un Diario.

Qui riportiamo due di queste esperienze mistiche tratte dal suo *Diario*. La prima è del 10 settembre 1700: «Pochi giorni dopo la morte del P. Vitale, una mattina, dopo comunicata, all'improvviso mi parve di vedere un braccio colla manica da Frate Zocolante ivi, avanti di me; e sentii una voce che mi disse: *Aiuto! Aiuto!* Appunto mi parve la voce del P. Vitale quando era vivo, e subito sparì. Io non feci caso di niente; solo, mi restò certa sollecitudine di fare del bene per questa anima.

Poco dopo, una notte, in sogno, mi parve di vedere due anime del Purgatorio. Una mi pareva la Sorella, poco fa morta, e l'altra non conoscevo chi fosse. Si approssimava a me, e mi diceva: *Mi conosci?* Io temevo e tremavo; ma mi feci animo e dissi: *Non vi conosco. Pare che siate il P. Vitale; ma non so se è vero.*

Rispose: *Io sono;* e mi prese per un braccio. In detto tempo mi pareva sentire una pena grande come quando mi fosse tagliato il detto braccio; ed anche sentii un ghiaccio così grande, che pareva cosa insoffribile. E mi parve sentire che dicesse: *Ora è il mio bisogno;* e conobbi benissimo che era il P. Vitale. Ma aveva una certa voce chiara ed allegra, non come quella mattina che (la) sentii, dopo la Comunione. In un subito mi diede colla mano una stretta nel braccio e disse: *Si mantengano i patti.* In questo punto mi destai dal sonno e, nell'aprire gli occhi, vidi sparire di cella una cosa come ombra. Al braccio vi restò un dolore grande; e non vi tornò il calore sino alla sera, al tardi. Tutto il dì stetti come intirizzita».

L'altro racconto è del 15 agosto 1701: «Mi parve che il Giudice Eterno mi desse la sua benedizione con quella croce che teneva in mano; ed appresi che, per i meriti della sua SS.ma Passione e per l'intercessione della B. Vergine, avevo ottenuto grazia appresso di Lui. Mi confermò per mezzana fra esso e i peccatori, ed anche mezzana ed aiutante alle povere anime del Purgatorio. Questi erano i due uffici che dovevo esercitare (in) tutto il rimanente della mia vita; e mi parve capire che sarà breve».



Santa Veronica Giuliani

1660 - 1727

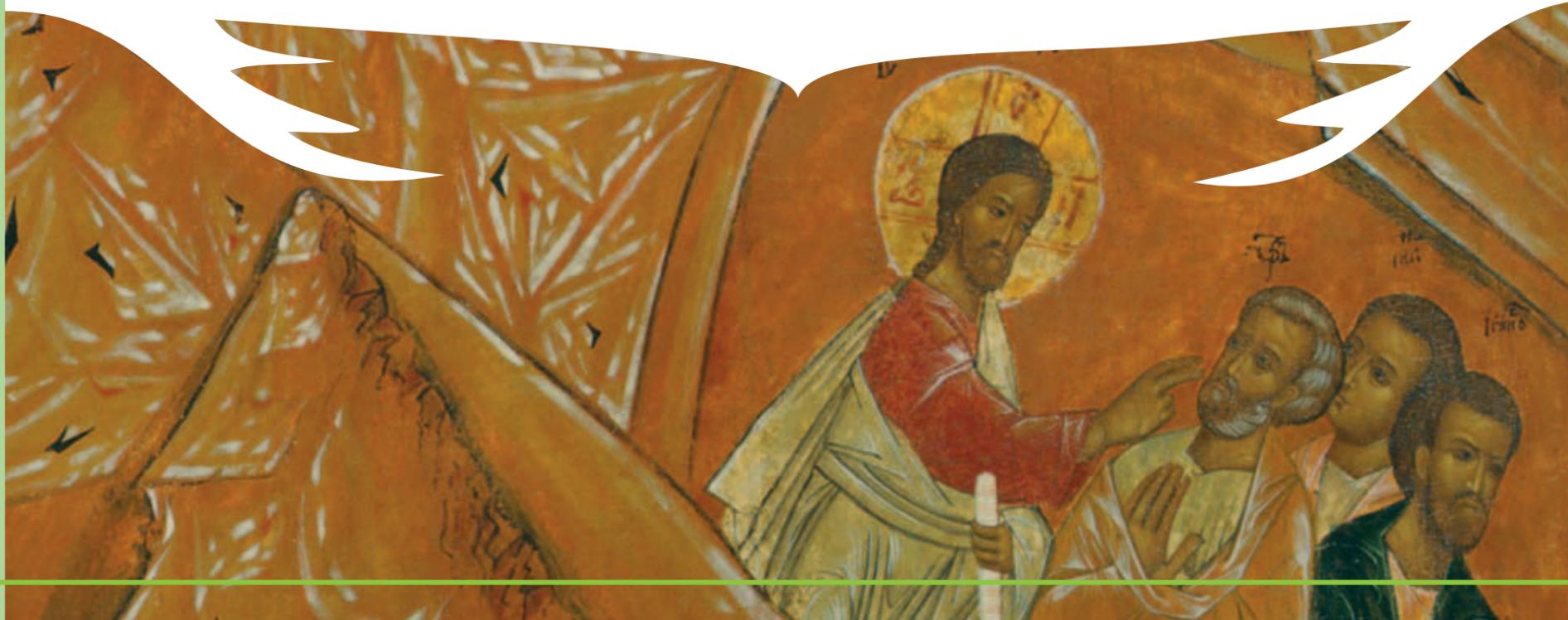
Sempre nel suo *Diario* troviamo quest'altro episodio: «In detta mattina, dopo che fui comunicata, mi parve che Iddio mi facesse intendere che detta anima si trovava in Purgatorio e con grandi pene. In un subito mi fu mostrato un luogo oscurissimo e molto spaventevole; capivo che ivi stava la detta anima. Tornai in me con grande timore e pensavo che fosse l'Inferno e non il Purgatorio. Mi aiutavo coll'orazione più che potevo.

In un altro rapimento mi fu di nuovo mostrato il detto luogo e mi parve di vedervi, in mezzo, una cosa come un animale spaventevole. Appena durò un poco di tempo; e sparì via tutto. Capii che era la medesima anima, in quella forma mostratami. Tornai ai propri sensi con un timore e tremore così grande, che mi durò per buon tempo. Restò in me grande compassione per le anime del Purgatorio. Non davo udienza a quanto veduto avevo; dubitavo che fosse cosa diabolica.

La notte vegnente, ebbi ciò per due o tre volte; e mi parve che la detta anima mi dicesse: «Non sono cose diaboliche; è vero che io patisco; e, se voi comprendeste il mio patire, vi morreste di dolore». Mi pare che detta voce uscisse ivi, da quel luogo; vi vidi sparire una cosa, come un'ombra, tutta fuoco; e tornai in me. Per più giorni ebbi sempre il medesimo; e sempre mi era confermato che era la medesima anima.

Una notte, fra le altre, mi fu mostrato detto luogo con più chiarezza. Mi si rappresentò così terribile e luogo tormentosissimo, che pensavo fosse l'inferno. Non posso colla penna spiegarlo;

fu cosa che mi arrecò grande timore e spavento. Mi parve di vedere più sorta di tormentosi modi; e tutti, in un tratto, tormentavano molte anime. Mi parve di vedere, su per aria, molte di esse stare attaccate con un so che; ma non compresi cosa fosse. Una, fra le altre, aveva più pena; e questa mi parve capire che fosse detta anima. Iddio mi fece intendere che voleva (che) in tutto io capissi i tormenti che pativa e perchè (li) pativa; ciò sarebbe grazia per me perchè mi avessi ad emendare di molte cose; anche servirebbe di ammaestramento delle altre; e che (di) ciò raccontassi tutto al mio confessore acciò esso ne approfittasse per sè e per le anime che ha sotto la sua direzione. Queste cose mi furono confermate, per più volte, nell'orazione con farmi vedere detto luogo ed ivi detti tormenti. Tutto ciò mi faceva, con ogni vigilanza, porgere preghiere a Dio per tutte le anime del Purgatorio; in specie, per questa, caso che ne avesse avuto bisogno».

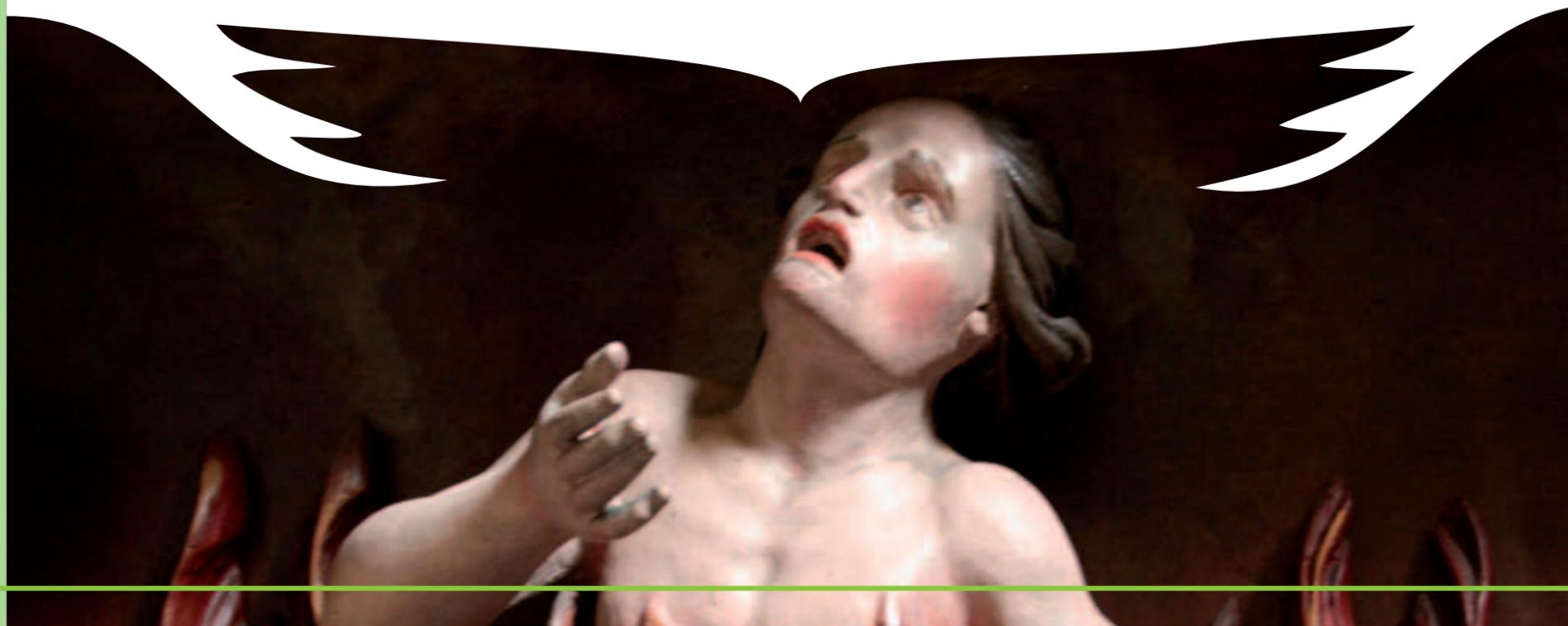


Padre Francesco Gonzaga

Il Padre Francesco Gonzaga, francescano e Vescovo di Mantova, racconta un episodio relativo alle Anime del Purgatorio nel suo libro sull'origine della religione Serafica.

«Frà Giovanni de Via si ammalò e morì in un convento delle isole Canarie. Il suo infermiere, che si chiamava frate Ascerisio, di vita ascetica stava un giorno pregando in suffragio di quell'anima, quando all'improvviso si vide comparire davanti un religioso del suo Ordine, circondato da raggi luminosi, che illuminarono tutta la cella di un chiarore unico. Il frate colto di sorpresa non riconobbe chi fosse quell'anima e nemmeno gli domandò il nome. Le apparizioni si ripeterono ancora e alla terza volta, fattosi coraggio, gli chiese, in nome di Dio, chi fosse e perché venisse. "Io sono – rispose allora il defunto – l'anima di fra Giovanni de Via, e vengo a ringraziarti sinceramente per le preghiere che innalzi al Signore in mio suffragio e ad annunziarti che, grazie

alla misericordia divina, io mi trovo in luogo di salvezza, fra i predestinati alla gloria; ti siano prova questi raggi che partono dal mio corpo. Tuttavia siccome non sono stato ancora giudicato degno di contemplare faccia a faccia il mio Dio, perché durante la mia vita dimenticai colpevolmente di recitare alcuni Uffici per i defunti, ai quali io era tenuto in forza della regola, ti scongiuro in nome dell'amicizia che mi hai sempre portato, anzi in nome dell'amore che nutri per Gesù, di fare in modo che questi Uffici siano recitati in mia vece con la maggior sollecitudine, affinché io possa quanto prima godere la vista del mio Signore". Fra Ascensio corse a raccontare la visione al Padre Guardiano, il quale ordinò che fossero immediatamente recitati gli Uffici. Fatto ciò, comparve di nuovo l'anima di fra Giovanni, circondata di una luce più brillante della precedente, che lo informava di essere salito in Paradiso».



San Gregorio Magno

540-604

San Gregorio Magno nei suoi «Dialoghi» descrisse anche alcune apparizioni delle Anime del Purgatorio. L'apparizione più importante è narrata nel IV libro dei *Dialoghi*, quella del monaco Giusto morto nel monastero di Roma, di cui era superiore Gregorio, prima di essere eletto Papa. Gregorio venne a sapere che il monaco Giusto aveva mancato contro il voto di povertà, perché aveva tenuto per sé, senza il permesso del superiore, tre monete d'oro dategli da un benefattore. Gregorio allora decise di punirlo per suscitare in lui pentimento e perché fosse di esempio a tutta la comunità. Giusto era così incorso nella scomunica e una volta morto, Gregorio ordinò che venisse sepolto fuori dal cimitero conventuale.

Così Gregorio raccontò l'episodio: «Passati 30 giorni dalla morte del monaco Giusto io provai un sentimento di compassione verso il povero defunto confratello; io pensai con grande dolore alle sue pene nel Purgatorio e pensai a un modo di liberarlo da esse. Chiamai quindi Prezioso, il priore del nostro monastero, e pieno di dolore gli dissi: «È da molto tempo ormai che il defunto confratello è tormentato nel Purgatorio; noi dovremmo offrirgli un'opera di carità, per quanto possiamo per liberarlo dalle sue pene. Perciò va, e offri per lui per 30 giorni consecutivi il Santo Sacrificio della Messa, in modo che non ci sia mai un giorno in cui non sia celebrata per lui la S. messa». Prezioso fece come gli era stato comandato. Ora mentre noi stavamo pensando a altre cose e non avevamo contato i giorni, una

volta di notte apparve il monaco Giusto in visione al suo fratello carnale Copioso. Quando questo lo vide gli chiese: «Che cosa c'è fratello, come stai? (come la va con te)». Quello, rispose: «Finora mi andò molto male, ma adesso, sto bene; perchè oggi io fui accolto nella Comunione dei Santi in Cielo». Subito fratello Copioso raccontò la cosa ai suoi confratelli nel monastero. Allora essi contarono attentamente i giorni ed ecco che era precisamente il trentesimo giorno in cui era stata celebrata la S. Messa per lui. Mentre Copioso non sapeva nulla della cosa e i confratelli non sapevano della visione di Copioso, questi seppe ciò che i confratelli avevano fatto e ciò che egli aveva visto lo conobbero i confratelli».

Dal racconto della visione del monaco Giusto liberato dal Purgatorio dopo che San Gregorio Magno fece celebrare in suo suffragio 30 Messe consecutive, si deve la pia pratica delle «Messe Gregoriane». Nel IV Libro dei *Dialoghi*, oltre alla vicenda del monaco Giusto, Gregorio racconta anche di un defunto che era apparso a un sacerdote e lo aveva pregato di aiutarlo: «Il sacerdote fece per una settimana penitenza con grande pianto a favore del defunto e celebrò per lui il Santo Sacrificio e poi non lo trovò più nel luogo dove lo aveva visto prima per parecchi giorni ».

Nel cap. 39 del libro dei *Dialoghi*, dove San Gregorio prova con argomenti scritturistici l'esistenza di un Purgatorio dopo la morte, egli afferma: «Questo si deve sapere che, là nel Purgatorio nessuno



può ottenere nemmeno la remissione dei più piccoli peccati veniali, se qui sulla terra non lo ha prima meritato con le opere buone! Nessuno riceve, se prima non ha dato!».

Il Beato Pietro Faber era convinto che se san Gregorio non avesse parlato con tanta eloquenza del Purgatorio, non si sarebbe sviluppata la devozione verso quelle anime. Per questo ogni volta che il Beato raccomandava la devozione alle Anime del Purgatorio, invitava i fedeli anche a pregare san Gregorio.



Cesario di Heisterbach

1180 ca-1240 ca

Cesario di Heisterbach era priore dell'abbazia cistercense di Heisterbach, oggi Siebengebirge vicino a Oberdollendorf in Germania. Era entrato nell'abbazia nel 1199 e vi morì nel 1240 circa. Scrisse in particolare opere a carattere agiografico, tra le quali la più importante è il *Dialogus magnus visionum et miraculorum*, raccolta di esempi in forma di dialogo tra un monaco e un novizio.

«Un distinto giovin signore divenne monaco in un ordine cistercense: Egli aveva uno zio vescovo che lo amava immensamente. Quando questi seppe che suo nipote si era fatto monaco, si recò al monastero e cercò di convincerlo a ritornare nel mondo, ma inutilmente. Passato l'anno del probandato, egli fece i voti religiosi dell'ordine. Ben presto egli salì, di gradino in gradino, divenne sacerdote. Tuttavia consigliato dal demonio, per colpa del quale i primi uomini furono cacciati dal Paradiso terrestre, egli dimenticò i suoi voti, il suo ministero sacerdotale, e peggio ancora dimenticò Dio il suo Creatore e uscì dall'ordine. Ma poichè si vergognava di tornare dai suoi, egli si unì a una banda di masnadieri. E qui giunse a uno stato di degradazione da superare tutti i suoi compagni. Ora avvenne che durante l'assedio di una fortezza egli fu colpito mortalmente da un colpo sparato dalla fortezza. I suoi compagni lo portarono in un villaggio vicino e lasciarono che alcuni avessero cura di lui. Ma poichè non c'era più alcuna speranza di salvezza, lo si esortò a confessarsi per sfuggire almeno in tal modo, alla morte eterna. Ma egli rispose:

“A che cosa mi potrà servire la confessione dal momento che io ho compiuto tante malvagità e tanti delitti?”. Gli fu risposto “La misericordia di Dio è più grande dei tuoi delitti”. Alla fine egli obbedì alle loro istanze e disse: “Chiamatemi un sacerdote”. Questi venne si pose accanto al ferito. Allora Dio che può trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne, fece nascere nel suo cuore un tale dolore e pentimento, che il ferito non solo si confessò una volta, ma volle ripetere la sua confessione piangendo in tal modo, che non riusciva più a parlare per i singhiozzi. Finalmente riuscì a ricomporsi e disse: “Signore i miei peccati sono più numerosi dell'arena del mare. Io ero un monaco cistercense, e vi fui ordinato sacerdote, trascinato dalla mia passione ho lasciato l'ordine. E non mi bastò essere un rinnegato. Io mi associi a una banda di masnadieri che tutti superai in ferocia, mentre essi rubavano soltanto delle cose, io uccidevo e non risparmiavo nessuno. Mentre essi talvolta avevano dei sentimenti umani e risparmiavano qualcuno, io, nella durezza del mio cuore non risparmiavo nessuno. Violentai donne e ragazzi e molte cose distrussi col fuoco”. Il povero moribondo molte cose raccontò ancora della sua vita di masnadiero, che quasi superano la capacità umana. Il sacerdote spaventato al sentire tali delitti e fuori di sè stesso diede questa insensata risposta: “I tuoi peccati sono troppo grandi, perchè tu possa ancora trovare perdono”»!



Cesario di Heisterbach

1180 ca-1240 ca

Prosegue il racconto di Cesario di Heisterbach riferito nel *Dialogus magnus visionum et miraculorum*: «Ma quegli rispose: “Signore, io conosco la Scrittura. Ho sentito spesso volte leggere, che la malvagità non è paragonabile alla misericordia di Dio, perchè Dio ha detto per mezzo del profeta Ezechiele: Ogni volta che un peccatore si pente dei suoi peccati, egli viene salvato e anche: Io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva!

E perciò io vi prego per via della misericordia di Dio di impormi la penitenza dovuta!”. E il sacerdote rispose: “Io non so che penitenza importi, perchè tu sei ormai un uomo perduto”. Ma colui che era stato una volta monaco rispose: “Signore, io non sono degno di ricevere da voi una penitenza e così io stesso mi imporrò la penitenza. Così io scelgo duemila anni di Purgatorio, affinchè dopo questi duemila anni io possa trovare la grazia davanti a Dio!”. Poichè egli era fra due estremi – la paura dell’inferno e la speranza della salvezza eterna – tornò a pregare il sacerdote: “Poichè voi mi avete negata l’assoluzione, vi prego almeno di non negarmi il conforto del santo Viatico della Santa Cena!”.

Il sacerdote sconcertato e pazzo rispose: “Io non ho avuto il coraggio di importi una penitenza, come posso ora portarti il Corpo del Signore?”. Poichè il sacerdote non volle concedergli nessuno dei due Sacramenti, il povero morente gli fece ancora un’ultima preghiera: “Io voglio scrivere su di un foglio come vanno le cose per me; dopo di che voi

dovrete portarlo al vescovo, che è mio parente. Io spero che pregherà per me!”. E questo finalmente, il sacerdote lo promise.

Il monaco di un tempo morì pentito e andò al Purgatorio. Il sacerdote venne dal vescovo e gli consegnò la lettera del defunto. Appena il vescovo la ebbe letta pianse amare lacrime e disse: “Mai ho amato un uomo così teneramente. Io ho sofferto quando egli entrò in convento, ho sofferto quando egli divenne infedele, ora io soffro per la sua morte! Io lo ho amato da vivo, devo amarlo anche da morto. Poichè è morto pentito e quindi si deve aiutarlo, non posso mancargli le preghiere della mia diocesi!”. Poi scrisse agli abati, ai priori dei monasteri, ai prelati, ai decani e parroci e a tutti quelli che erano impegnati nella cura d’anime pregandoli di pregare per il defunto. Egli scrisse anche ai monasteri femminili e pregò le presenti a voce e le altre con lettere, affinchè volessero fare speciali preghiere, che egli stesso ordinò loro durante tutto l’anno per la pace dell’anima del defunto. Il vescovo, non contento di questo celebrò ogni giorno la Santo Messa, fece elemosine e preghiere per la liberazione di quell’anima dal Purgatorio. E quando per malattia o per altri motivi non poteva celebrare di persona, lo fece fare da un altro sacerdote a nome suo!».



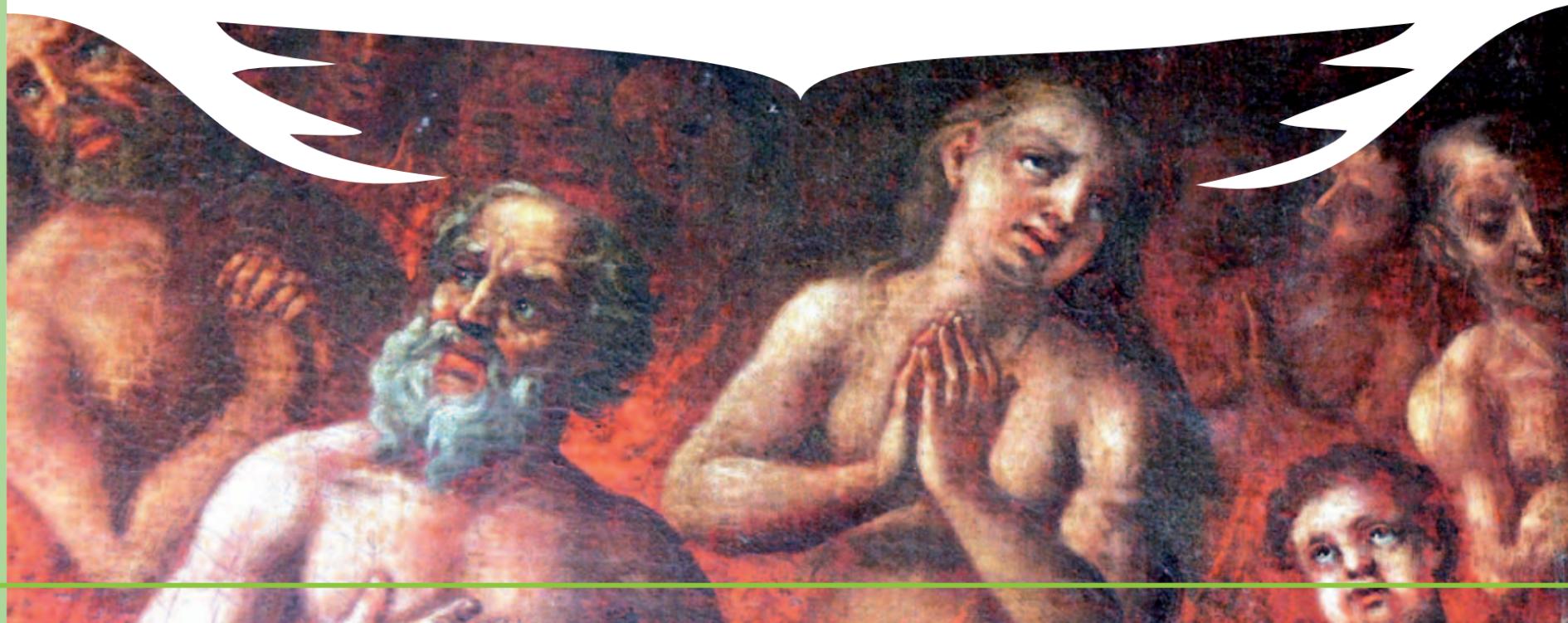
Cesario di Heisterbach

1180 ca-1240 ca

È l'epilogo del racconto narrato da Cesario di Heisterbach sulla sorte dell'anima del nipote di un Vescovo: «Passato un anno dopo la Santa Messa apparve al Vescovo il defunto pallido, distrutto, magro e vestito di scuro. Dalla sua espressione e dai suoi vestiti si poteva capire come stava. Quando il Vescovo gli chiese come gli andava e da dove veniva egli rispose: «Sono nella pena e vengo dal luogo di pena, ma sii ringraziato per le tue preghiere e per il tuo amore, perchè grazie alle tue preghiere ed elemosine e i benefici spirituali che furono offerti per me in tutta la tua diocesi, questo anno mi ha tolto via mille anni di Purgatorio e se tu rivolgerai ancora per un anno a suffragio della mia anima tali preghiere e offerte e sacrifici come quest'anno io sarò completamente libero». Sentendo questo il Vescovo fu pieno di gioia, ringraziò Dio e mandò altre lettere come aveva fatto l'anno prima narrando a tutti nelle parrocchie e nei monasteri la visione avuta e chiedendo che volessero tutti, continuare ancora per un anno nelle preghiere e suppliche per l'anima del povero defunto. E lui stesso continuò la sua preghiera ed elemosine e Sante Messe anche con maggior impegno e fiducia di prima.

Passato anche il secondo anno, il Vescovo celebrò la sua Messa per il defunto nipote, questi gli apparve di nuovo, ma questa volta con un vestito bianco come la neve e il volto sereno e gioioso e disse: «Tutto è andato come desideravo». E disse ancora al Vescovo: «Dio Onnipotente ricompensi il tuo

amore, reverendissimo Padre, perchè grazie al tuo zelo io sono stato strappato dalle pene ed ora entro nella gioia del mio Signore. Ecco che questi due anni di preghiere mi sono stati contati per duemila anni di pena nel Purgatorio!». Da quel momento il Vescovo non lo vide più.



Santa Gertrude di Helfta

1256 - 1302

Santa Gertrude di Helfta, detta la Grande, nacque ad Eisleben (Turingia) nel 1256. A 5 anni entrò nel monastero delle monache Cistercensi di Helfta (Sassonia). A 25 anni il 27 gennaio del 1281, ebbe la prima esperienza mistica. Mise per iscritto quanto accadeva nella sua anima. Nel 1284 ricevette le stimmate invisibili. A 45 anni poco prima di morire ebbe anche la trasverberazione del cuore. Ebbe una tenera devozione per l'umanità di Cristo. Intuì già il culto al Sacro Cuore di Gesù. Morì nel 1302.

Molte furono le sue esperienze mistiche, tra le quali quella di un'anima del Purgatorio. Un giorno Gertrude pregava per una persona morta da poco tempo e vide la sua anima come un rospo che bruciava all'interno per i peccati commessi. Sembrava avesse dolore sotto e un peso enorme lo obbligava a rimanere piegato fino a terra, senza potersi rialzare.

Gertrude comprese che appariva sotto forma di un rospo perché durante la sua vita religiosa aveva trascurato di pensare alle cose divine. Intuì anche che il dolore che lo tormentava sotto era dovuto al lavoro che aveva fatto senza il permesso del superiore e il cui guadagno aveva nascosto. In questo modo espiava la sua disobbedienza. Gertrude allora recitò i Salmi in suffragio di quell'anima e chiese a Gesù se ne avesse avuto vantaggio: «Certo, le anime purganti vengono sollevate da tali suffragi, però preghiere anche brevi ma dette con fervore, sono ancor di maggiore profitto per esse».

Durante gli ultimi momenti della sua vita prima di morire, Gertrude dovette subire un'atroce tentazione da parte del demonio. Satana la rimproverava di aver compiuto sacrifici e buone opere a vantaggio solo delle anime del Purgatorio, accusandola di aver trascurato molto se stessa, avendo abbandonato la via della perfezione. Le insinuò il dubbio di avere perso del tempo in cose non necessarie e inutili e di essere stata incosciente a non aver applicato i meriti delle sue sofferenze per la salute della sua anima. Il demonio le disse: «Chi credi di essere e chi te lo ha fatto fare di offrire le preghiere quotidiane e i tuoi sacrifici per anime che neppure conosci? Ti pentirai subito amaramente di questo tuo errore ed io di questo ne avrò godimento. Vedrai che pagherai per davvero questo errore».

Gertrude rimase molto turbata e cominciò a dubitare di aver sbagliato tutto nella vita, dato le pene che avrebbe dovuto affrontare dopo il giudizio. Ma il Signore le apparve e le disse: «Figlia mia, perché ti turbi? Devi sapere che la tua carità verso gli altri mi è stata molto cara ed io ora per questo ti libero da tutte le sofferenze a cui eri destinata. Poiché ho promesso una grande ricompensa a coloro che si offrono per la salvezza dei loro fratelli e sorelle, io centuplicherò la tua gioia nel Cielo. Tutte le anime che hai salvato verranno a te incontro tra breve per condurti in Paradiso».



Santa Gertrude di Helfta

1256 - 1302

Santa Gertrude di Helfta in una visione ebbe la rivelazione dello stato in cui si trovava l'anima di una sua sorella, come raccontò nel quinto volume de «Il Messaggero della misericordia divina»: «Un mese dopo venne a morire la sorella della prima. Dopo che Gertrude ebbe a lungo pregato per lei, essa vide quell'anima presto dopo la sua dipartita in un luogo pieno di luce, come una piccola ancella, che adorna di rosse vesti viene presentata allo Sposo. Apparve anche accanto a lei il Signore nella figura di un giovane delicato, rianimò con le sue cinque ferite i cinque sensi della sua anima con meravigliosa dolcezza e la confortò con la sua delicatezza e il suo abbassamento. Allora Gertrude disse al Signore: "Tu o Dio di ogni consolazione sei così benevolo verso quest'anima. Che cosa vuol dire che il suo sguardo triste tradisce un'intima pena?". Il Signore rispose: "A causa di questa mia presenza essa non può ancora godere la pienezza della gioia, perchè io le dono solo la gioia della mia umanità. Perchè in tal modo io ho ricompensato solo quell'amore e devozione, che lei ha dimostrato sul suo letto di morte per la mia Passione. Ma più tardi quando essa sarà completamente purificata dalle negligenze della vita terrena, Io la riempirò completamente di gioia con la presenza della mia beatificante divinità". Al che Gertrude riprese: "Non furono espiate tutte le sue debolezze terrene dalla sua pietà alla sua morte, poichè in un luogo della S. Scrittura è detto che l'uomo sarà giudicato come sarà trovato alla fine della sua vita?". Il Signore diede allora questa

risposta: "Quando vengono a mancare le forze ad una persona che muore, allora anche la sua vita è già alla fine, egli non può più nulla con le sue forze, ma solo con la sua volontà. Colui al quale Io per la mia bontà immeritata dono ancora buona volontà e pia aspirazione, fa ancora un passo avanti; egli non può tuttavia riparare a tutto il debito delle precedenti omissioni in misura tale e così perfettamente, come quando l'uomo è ancora sano e capace di migliorare la sua vita".

Allora Gertrude riprese: "Però, o mio Signore, non potrebbe la tua dolcissima misericordia liberare quest'anima, alla quale Tu in fin dalla sua fanciullezza hai dato un cuore così ricco e benevolo verso tutti dall'impedimento delle sue negligenze?". Il Signore rispose: "Io remunererò ricchissimamente la dolcezza del suo cuore e la sua buona volontà, tuttavia la mia Giustizia esige che essa sia prima purificata da ogni macchia. La mia sposa è d'accordo con questa mia giustizia, perchè dopo la purificazione essa sarà completamente consolata dalla gloria della mia divinità".

Avendo l'anima della defunta approvato con gioia queste parole del Signore, il Signore ritornò immediatamente in Cielo, mentre essa rimase al suo posto dove era e con tutte le sue forze tendendo verso l'alto, cercava di salire. Da questo essere rimasta sola quell'anima fu purificata da quella faciloneria giovanile, per cui essa si era troppo intrattenuta talvolta con la gente e attraverso la faticosa salita essa fu purificata da quella pigrizia alla quale aveva talvolta indulto per causa della sua stanchezza.



Un giorno Santa Gertrude mentre stava pregando durante la Santa Messa per questa defunta novizia alla elevazione della SS. Ostia pregò così: "Signore, Padre Santo, io ti offro questa Ostia Santissima per lei da parte di tutti quelli che si trovano in Cielo, sulla terra e nel Purgatorio?". Ed ecco apparire quell'anima un po' più sollevata in alto, innumerevoli persone, che stavano in ginocchio davanti a lei, elevavano con ambedue le mani la SS. Ostia nell'alto. Essa ne ebbe un grande sollievo e beneficio e disse: "Ora esperimento realmente quanto sia certo ciò che dice la S. Scrittura, e cioè che nell'uomo nulla c'è di buono, fosse anche la più piccola cosa, che non venga ripagata, e nessuna colpa che non sia espia prima, o dopo la morte; perchè proprio per questo, perchè io ricevevo volentieri la S. Comunione, ora ricevo tanto sollievo dal Santo Sacramento dell'altare offerto per me. E poichè io ho sempre voluto bene alle persone tutte, ora mi è di giovamento la preghiera fatta per me. Perciò io aspetto per tutto in particolare una eterna ricompensa in Cielo?". A queste parole pareva che venisse elevata ancora più in alto, portata dalla preghiera della Chiesa; finalmente arrivata al posto per lei stabilito, essa comprese che il Signore nella pienezza della sua misericordia le sarebbe venuto incontro con la corona della gloria e l'avrebbe introdotta nell'eterna gloria».

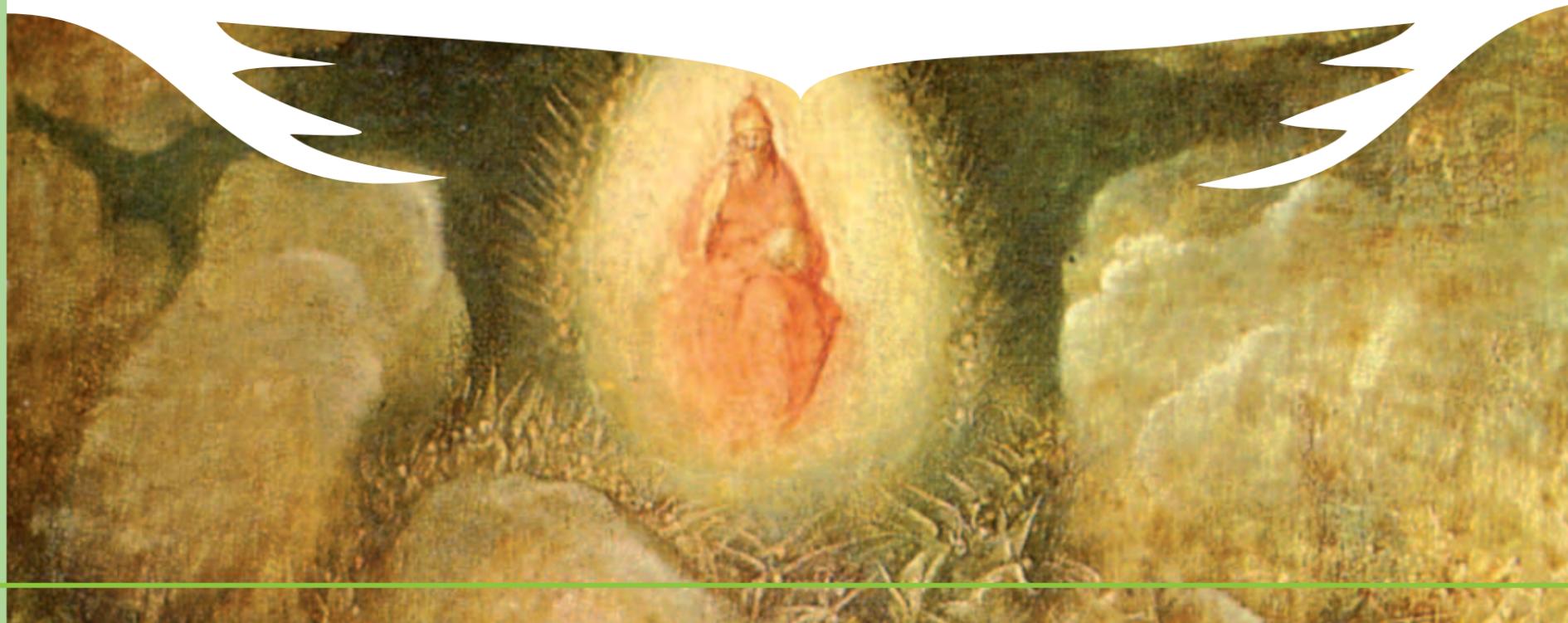


Beata Crescenzia Hóss

1682 - 1744

La Beata Crescenzia Hóss nacque il 20 ottobre del 1682 a Kaufbeuren in Baviera, ultima degli otto figli che Mattia, povero tessitore, ebbe da Lucia Hörmann. Fin da bambina ebbe visioni celesti. Quando non poteva recarsi in chiesa si nascondeva in un angolo della casa per colloquiare con Dio e con l'Angelo custode che ogni tanto le appariva e le suggeriva il modo di soccorrere i poveri. A 14 anni, il suo Angelo custode le disse che un giorno avrebbe vestito l'abito francescano. Nella sua città vi era un monastero di francescane, dove aveva avuto il permesso di ritirarsi a pregare. Un giorno pregando davanti a un Crocifisso sentì le parole: "Qui sarà la tua dimora". Nel 1703 venne accolta tra le monache e si diede a una vita di penitenza e di unione con Dio. Il demonio cercò di ostacolarla e di vessarla in mille maniere. Subì anche l'ostilità di alcune consorelle che non la credevano una santa. La Beata aveva una grande devozione verso l'Arcangelo Raffaele e molte volte aveva preannunciato che proprio lui l'avrebbe condotta davanti al giudizio di Dio. Poco prima della sua morte, Padre Pamer, il suo confessore che l'assisteva le chiese: "Madre, San Raffaele verrà presto?". Ella rispose: "E' già qui". Furono le sue ultime parole. Morì nella notte di Pasqua, il 6 aprile 1744. Il suo corpo, come aveva già fatto durante la malattia, effondeva un dolce profumo e si conservò flessibile. Leone XIII la beatificò il 27 luglio 1900.

La sua devozione per le Anime del Purgatorio era molto grande. Si racconta che il 19 ottobre 1716 era morto a Ratisbona il gesuita Padre Ignazio Vagener, che per due anni aveva esaminato e diretto la Beata. La notizia della sua morte giunse al monastero delle Francescane di Kaufbeuren il 21 ottobre. Eppure, lo stesso giorno della morte del gesuita, Crescenzia, nell'andare in coro al suono dell'Angelus, vide davanti a sé un fantasma bianco. Era abituata a simili visioni, dato che in quel modo le apparivano le Anime del Purgatorio. Per questo, si mise subito a pregare per quell'anima anche se non aveva capito chi fosse. Il 21 ottobre si ripeté l'apparizione; ma questa volta Crescenzia riconobbe che quella era l'anima del suo direttore spirituale. Egli le disse che aveva bisogno delle sue preghiere per raggiungere la visione di Dio, che gli era stata ritardata perché in vita non l'aveva abbastanza desiderata. Tutto ciò provocava a quell'anima dei tormenti molto grandi. La Beata pregò per lui e offrì a Dio molti suffragi. Il 23 ottobre, dopo aver partecipato alla Messa in suffragio del defunto, vide la sua anima trasfigurata che la ringraziava per le preghiere fatte e le annunciava che era in Paradiso.



San Stanislao Kostka

1550 - 1568

Un giorno al gesuita polacco San Stanislao Kostka apparve un'anima del Purgatorio tutta avvolta da fiamme che la facevano soffrire terribilmente. Il Santo chiese se quel fuoco era simile a quello esistente sulla terra. L'anima rispose che il fuoco del Purgatorio paragonato a quello della terra non era altro che un dolce zefiro. Stanislao, non credendo molto alle parole del defunto, domandò, se era possibile, di voler provare l'intensità di quel calore. L'anima allora disse: "Ah! Un uomo ancora vivo non è capace di sentirne neppure una piccola parte. Tuttavia per convincerla, stenda la mano verso di me e ne avrà un'idea".

Il Santo stese la mano e l'anima vi fece cadere una goccia del sudore. Appena la goccia toccò la mano, Stanislao iniziò a urlare dal dolore e svenne. I suoi confratelli accorsero alle grida e appena poté risvegliarsi gli chiesero il motivo di tanta sofferenza. Il Santo raccontò loro quanto accaduto e li invitò a far penitenza dei peccati e a fuggirne le occasioni per evitare quella sofferenza così intensa.

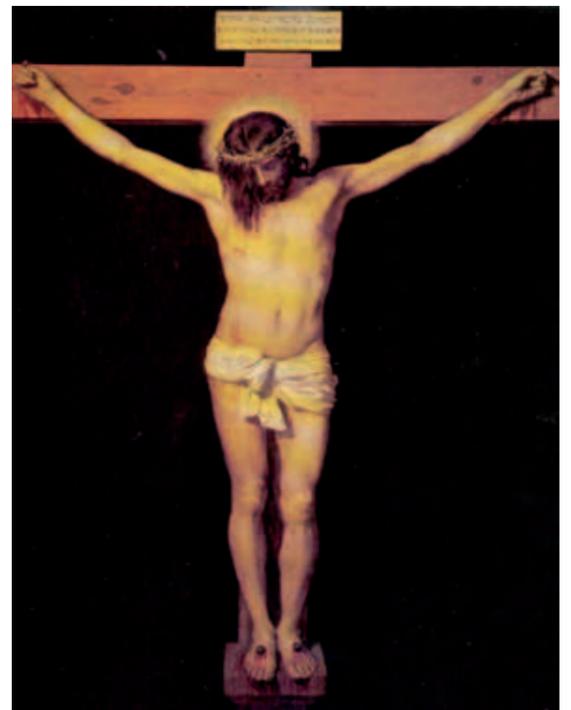
San Kostka visse ancora un anno sempre con i dolori lancinanti alla mano, sulla quale si era formata una piaga che non si era più cicatrizzata.



Cornelia Lampognana

Cornelia Lampognana fu una donna vissuta a Milano che, prima sposa e poi vedova, si dedicò alla vita di preghiera. Era amica di una religiosa del Terz'Ordine di san Domenico. Un giorno, mentre parlavano dell'eternità, si promisero che se fosse piaciuto a Dio, la prima di loro che fosse morta, sarebbe apparsa all'altra. Dopo cinque anni da quella promessa, Cornelia morì e nel giro di tre giorni si presentò alla sua compagna, mentre era in cella inginocchiata ai piedi del crocifisso. Meravigliata dall'apparizione, la religiosa disse: «O Cornelia, Cornelia mia, come sono felice di rivederti! Dove ti trovi tu dunque? Certo sarai già nel seno di Dio, che servisti in questa vita con tanto zelo ed amore!». «Ahimè! Ancora no – rispose l'anima –. Vedi come sono diversi i giudizi di Dio da quelli degli uomini! Io sono in luogo di pena e vi dovrò restare ancora per qualche tempo in espiatione dei falli della mia vita, che avrebbe potuto essere più fedele e più fervente». Prendendo poi per mano la sua amica, aggiunse: «Vieni con me, e ti farò vedere cose meravigliose». Messesi in cammino, arrivarono in un ampio campo pieno di bellissime viti, sulle cui foglie erano impressi dei caratteri. «Leggi», disse Cornelia all'amica. La religiosa si soffermò a vedere più da vicino e con sorpresa trovò su quelle foglie segnati i propri difetti e imperfezioni quotidiane. Domandò allora cosa ciò voleva dire. «Nulla di strano, sorella mia – rispose Cornelia – non hai forse letto spesso volte quelle parole pronunziate da nostro Signore nell'ultima cena: *Io sono la*

vite e voi i tralci? Ogni nostra azione buona o cattiva è una foglia di questa mistica vigna; per entrare in cielo è necessario che le foglie del male siano distrutte e consumate dal fuoco: ma, consolati, sorella mia, poichè guardando ben da vicino, vedrai che poco ti resta a distruggere, avendo tu fedelmente perseverato nelle tue promesse verginali, e servito con zelo il tuo buon maestro. Sono è vero ancor numerose le tue mancanze, ma non tanto quanto le mie che percorsi sulla terra stati sì differenti e te ne voglio far convinta». E camminando di nuovo, si trovarono in una località ripiena di viti che si intrecciavano da tutte le parti, in modo che le foglie ricoprivano il suolo. La religiosa si precipitò a vedere cosa c'era su quelle foglie, ma Cornelia la fermò e le disse: «Il mio divin Salvatore non permette che tu conosca fin d'ora le offese che io gli feci, e vuol risparmiarmi tanta vergogna. Leggi soltanto quel che troverai scritto sulle foglie che vedi vicine a te». Allora guardando attentamente le foglie più vicine, scorse tutte le mancanze commesse dalla defunta in chiesa: le irriverenze, le distrazioni, i discorsi inutili. «O mio Gesù – gridò la religiosa – che si deve fare per rimediare a tante mancanze? Come mai dopo le tue Confessioni e Comunioni sì frequenti, dopo le indulgenze da te guadagnate ti resta ancor tanto da espiare?». «Giusto è quanto dici, o sorella, ma sappi che per la mia tiepidezza e per l'abitudine presavi, io non trassi tutto quel frutto che avrei dovuto dalle mie Comunioni e Confessioni, e quanto



alle indulgenze avendone guadagnate pochissime, tre o quattro al più, a motivo delle mie abituali distrazioni e della mancanza di fervore, bisogna che faccia ora quella penitenza che non feci quando pur mi sarebbe riuscito sì facile».



Beata Agnese di Gesù Langeac

1602 - 1634

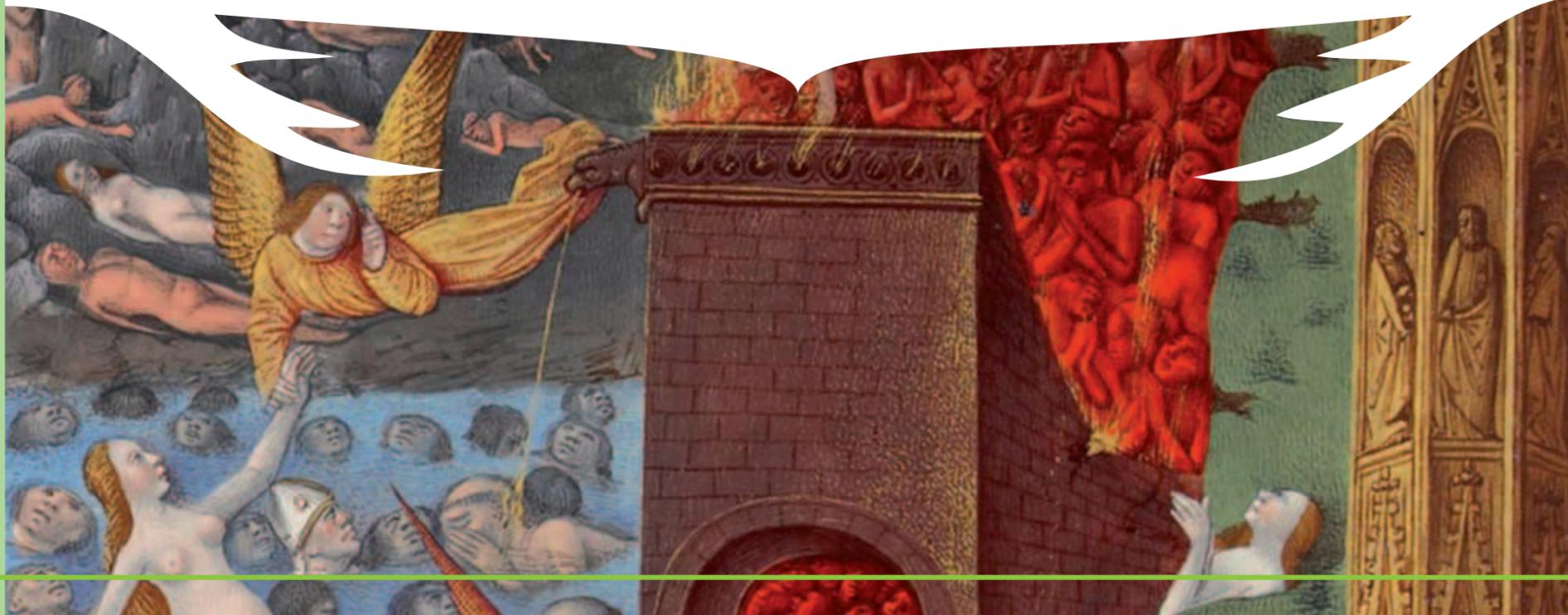
Mentre la domenicana Beata Agnese di Gesù stava pregando in coro, le apparve una religiosa a lei sconosciuta, col volto triste che la osservava. Sentì una voce dirle:

«Colei che ti sta presente è la suora d'Altavilla». Si trattava di una monaca del Puy morta dieci anni prima. Durante l'apparizione la defunta non pronunciò più parole, ma fece capire di aver bisogno di suffragi. La Beata Agnese si mise allora fervorosamente a pregare per lei. Per ben tre settimane la monaca defunta le apparve specialmente dopo la Comunione e l'orazione comune e faceva capire di essere in pena. La Beata raccontò quanto accadeva al confessore, il quale ritenne opportuno far conoscere i fatti alle monache di S. Caterina del Puy, dove aveva vissuto la religiosa. La Beata Agnese però lo convinse a non rivelare a nessuno quelle apparizioni per evitare il rischio di essere presi in giro come visionari. Nonostante i suffragi, le penitenze e le preghiere offerte per la defunta, ogni volta le appariva come se niente le giovasse. Allora la Beata cominciò a dubitare che si trattasse veramente di un'anima del Purgatorio, ma il suo Angelo custode le confermò che era autentica e che soffriva così per essere stata tiepida nel servizio a Dio.

Vi è un altro episodio nella vita della Beata, che riguarda una religiosa di Langeac, di nome suor Serafica. Il confessore ordinò ad Agnese di supplicare Dio, affinché le facesse conoscere lo stato di quell'anima. Durante la preghiera la Beata chiese a Dio di accettarla come vittima al posto

della religiosa defunta. In quel momento, sentì dentro di sé un calore avvolgerle tutto il corpo, dal quale comprese che la defunta era in Purgatorio. Un giorno, infatti, riconobbe suor Serafica tra molte anime che soffrivano tra le fiamme, e sentì la sua voce che le chiedeva aiuto. La defunta le apparve ancora un'altra volta per chiederle la sua benedizione. Dopo otto giorni, la Beata appena fatta la Comunione, si mise a pregare per quell'anima, perché fosse liberata dal Purgatorio. Sentì una voce che le diceva: «Continua, continua a pregare, poiché non è ancora giunto il tempo della liberazione di Serafica». Due giorni dopo però, mentre la Beata partecipava alla Messa, vide al momento dell'elevazione del calice, suor Serafica che saliva al Cielo.

La Beata, ispirata dalla Vergine Maria, pregò e soffrì per il giovane ecclesiastico Giovanni Giacomo Olier, al quale rivelò di essere chiamato a fondare i primi seminari in Francia. Gli ultimi tre anni della sua vita dovette subire molte diffamazioni che la fecero rimuovere dall'incarico di priora. Soffrì tutto in silenzio a favore della futura Congregazione dei Preti di San Sulpizio, fondata dall'Olier. Mantenne un contatto quotidiano con il suo angelo custode. Morì il 19 ottobre 1634. Il suo corpo è conservato nel monastero di Langeac.



Benedettini Abbazia di Latrobe

1904 - 1955

Nel 1859 nell'Abbazia benedettina di Latrobe negli Stati Uniti d'America accaddero delle cose inspiegabili che suscitarono l'attenzione dell'opinione pubblica. Per far tacere le polemiche, l'abate Wimmer rilasciò questa dichiarazione firmata: «Nella nostra abbazia di S. Vincenzo presso Latrobe, il 18 settembre 1859 un novizio vide apparire un religioso che da quel giorno fino al 19 novembre si presentò regolarmente dalle undici del mattino fino al mezzodì, o dalla mezzanotte alle due antimeridiane. Il 19 di detto mese essendo stato lo spirito interrogato dal novizio in presenza d'un altro religioso di quella comunità, rispose che da settantasette anni stava penando per non aver soddisfatto all'obbligo della celebrazione di sette Messe; che era già apparso in diverse epoche a sette altri Benedettini di quel monastero senza che lo avessero mai potuto comprendere, e che se il detto novizio non fosse venuto ora in suo soccorso, non avrebbe più avuto facoltà di comparire se non dopo undici anni. Domandava quindi che fossero celebrate le sette Messe, che il novizio per lo spazio di sette giorni dovesse fare esercizi spirituali e conservare perfetto silenzio, e per trenta giorni dovesse recitare tre volte al dì il salmo Miserere coi piedi scalzi e le braccia aperte. Nello spazio dal 20 novembre al



25 dicembre, adempite queste prescrizioni del defunto, lo spirito dopo la celebrazione dell'ultima Messa cessò di comparire. In tutto questo tempo si era egli presentato con maggior frequenza, eccitando il novizio colle più commoventi espressioni a pregare per le anime del Purgatorio, dicendo che queste infelici soffrono orribilmente e che sono graditissime a coloro che contribuiscono ad affrettare la loro salvezza. Soggiunse poi che di cinque sacerdoti morti fino allora nell'abbazia, nessuno era ancora salito in Cielo, e che tutti stavano soffrendo in Purgatorio».



Sant'Alfonso de Liguori

1696 - 1787

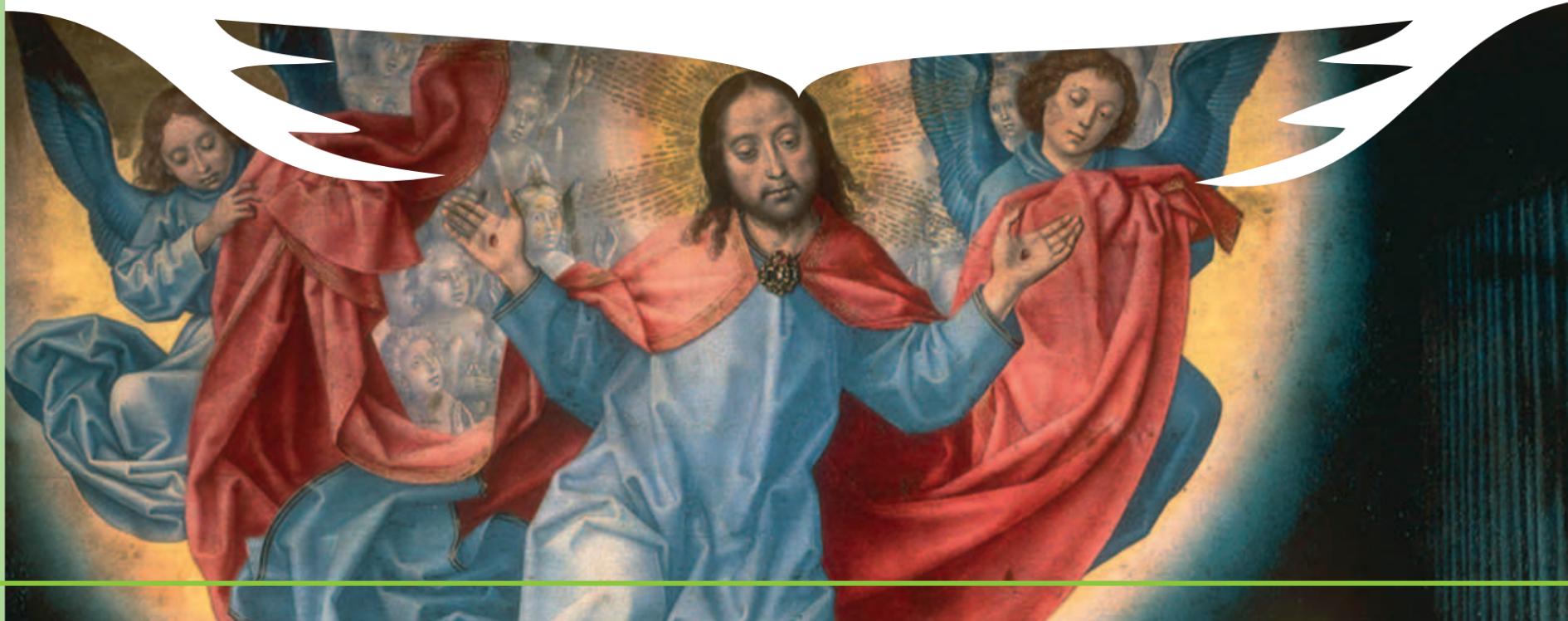
Nella via di Sant'Alfonso si narra di un episodio accaduto a una religiosa di nome Suor Caterina di Sant'Agostino, la quale era molto devota delle Anime del Purgatorio. Nella città in cui la suora viveva vi era una donna di nome Maria che aveva fama di cattiva condotta. Quando questa donna morì, tutti erano convinti che si fosse dannata e al suo funerale parteciparono poche persone, più per rispetto dei parenti che non per pregare per lei. La stessa Suor Caterina riteneva che Maria fosse all'inferno e quindi non si preoccupò di pregare per la sua anima. Dopo quattro anni, la religiosa ebbe una visione: un'anima del Purgatorio le apparve e le disse: «*Suor Caterina, tu hai la pia abitudine di pregare per i defunti, noi ti ringraziamo; non fare eccezione per me. La suora allora le chiese: "E tu chi sei?". Sono la povera Maria – rispose l'anima – morta, abbandonata da tutti e poi dimenticata! "Ma che cosa dici! – replicò Suor Caterina – allora sei salva?"*».

Maria rispose: *Sono stata salvata per intercessione della Madonna. Mi sono accorta che stavo per morire da sola e senza aiuto, così mi sono rivolta a Lei dicendole: O mia Regina, Rifugio dei peccatori e degli abbandonati, guarda al mio stato di completo abbandono; in questo momento porgimi il tuo aiuto. La Santissima Vergine udì la mia preghiera e venne in mio soccorso ottenendomi la grazia di una perfetta contrizione, sicché mi salvai sul letto di morte, ma la pietà della*



Divina Madre non si limitò a questo. Quando mi trovai dinanzi al giudice, ottenne da suo Figlio la grazia di ridurre sensibilmente il tempo da passare nel Purgatorio; ma siccome la giustizia divina non può essere in conflitto con i suoi diritti, soffro più intensamente, ma per un periodo più breve, per scontare il mio debito: Ora io solo bisogno di alcune Messe; appena saranno celebrate, io sarò liberata da queste sofferenze. Abbi dunque pietà di me e falle celebrare per questa intenzione. "Prometto che non cesserò di pregare Dio e la Santa Vergine per te"».

Suor Caterina fece allora celebrare le Messe come richiesto e qualche giorno dopo vide l'anima di Maria salire al Cielo.



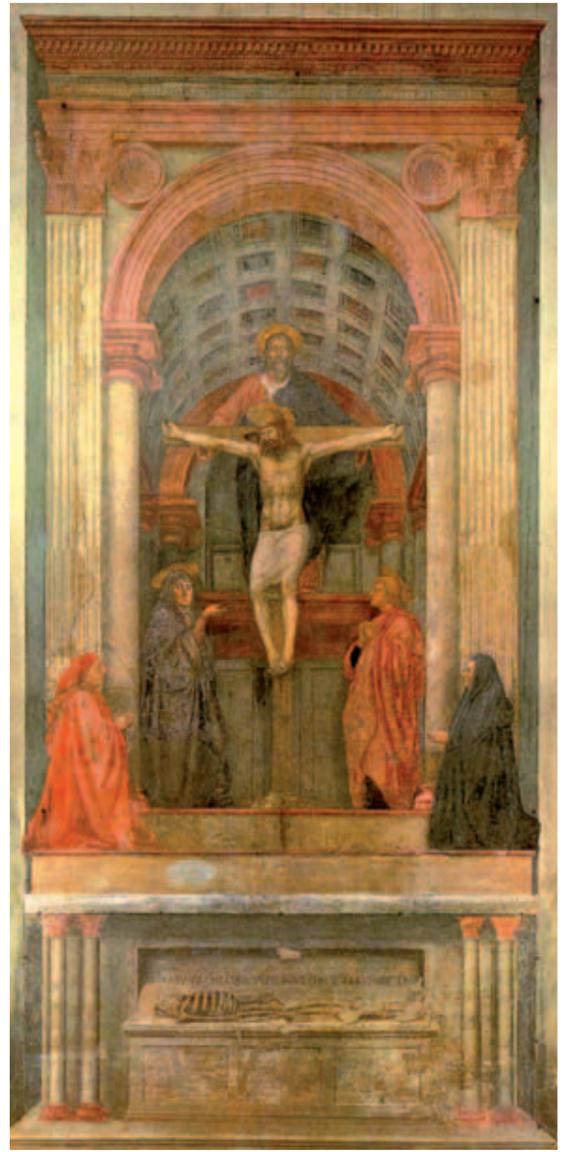
Redentoriste di Malines

1871

Un'apparizione delle Anime del Purgatorio avvenne dal settembre al dicembre 1871 nel monastero delle Redentoriste di Malines nel Belgio.

Il padre di suor Maria Serafina apparve per tre mesi consecutivi alla figlia per chiederle suffragi. Durante il primo mese, le compariva tutto circondato di fiamme, gridando: «Pietà, figlia mia, abbi pietà di tuo padre! Guarda questa cisterna di fuoco in cui sono immerso! Siamo qui a soffrire in parecchie centinaia! Oh! se si conoscesse che cosa sia il Purgatorio, si farebbe di tutto per evitarlo e per soccorrere le povere anime che vi sono racchiuse». A volte in mezzo alle fiamme da cui era circondato, gridava: «Ho sete, ho sete!». Dal 14 ottobre in poi il defunto, anche se tormentato da grandi pene, sembrò che non fosse più circondato dalle fiamme. Si pensò allora che forse era passato a uno stato meno penoso del Purgatorio. Durante questo periodo disse un giorno alla figlia che i teologi non esagerano affatto, insegnando che i tormenti patiti dai martiri sono inferiori a quelli delle anime del Purgatorio. Alla vigilia della solennità di Ognissanti, dietro comando del confessore, suor Maria Serafina chiese su quale argomento sarebbe stato meglio predicare nel giorno della festa. Il padre defunto rispose: «Ahimè! gli uomini non

sanno o non credono abbastanza che il fuoco del Purgatorio è simile a quello dell'Inferno; se potesse ogni mortale fare una visita sola in quel carcere, non si commetterebbe più un sol peccato veniale, tanto è punito rigorosamente!». Il 30 novembre la religiosa sentì il padre ripetere: «Mi pare un'eternità che sono qui, la mia pena più grande in questo momento è una sete di Dio che mi divora e un desiderio irrefrenabile di possederlo; ed ogni volta che mi slancio verso di lui mi sento sempre respinto nell'abisso, poichè la mia pena non è ancora compiuta». Forse la sua purificazione iniziava a giungere alla conclusione, tanto che il 5 dicembre apparve tutto splendido con solo un'aureola di tristezza. Dal 5 al 12 dicembre non apparve più, ma dal 12 al 15 si mostrò sempre più splendente. Infine, durante la Messa della mezzanotte, nel momento dell'elevazione del calice, apparve per l'ultima volta, circondato di luce e di beatitudine, dicendo a sua figlia: «Il tempo dell'espiazione è compiuto, ed io vengo a ringraziare te e l'intera comunità delle preghiere e dei suffragi fatti per l'anima mia. Pregherò in Cielo per tutte voi, e per te, mia cara figlia, impetrerò una sottomissione perfetta alla divina volontà e la grazia di entrare in Cielo senza passare per le pene del Purgatorio».



Lucia Mangano

1896 - 1946

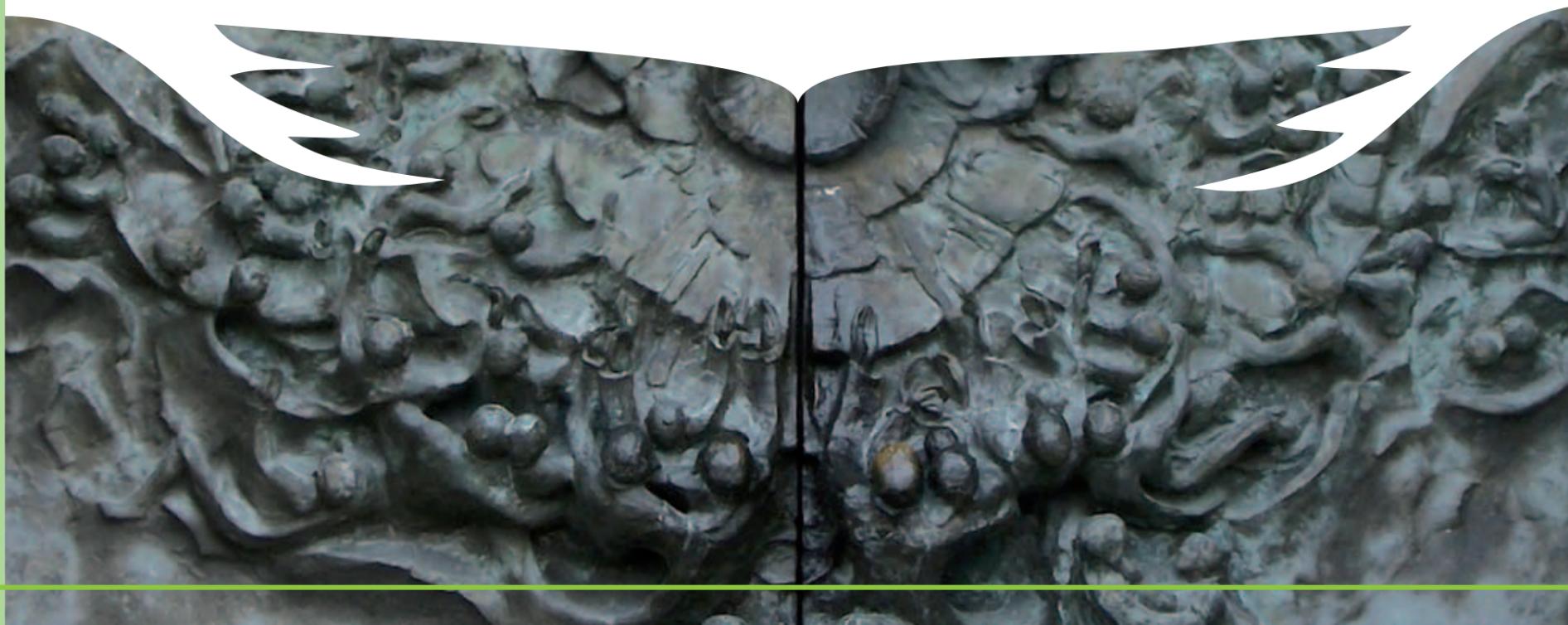
Lucia Mangano ebbe varie esperienze con le Anime del Purgatorio, alcune delle quali rivelò al suo confessore. Nel 1931 Lucia ebbe per la prima volta la visione del Purgatorio: «Un Angelo mi condusse in un luogo pieno di fiamme, ne fui spaventatissima, credendo che fosse l'inferno; ma invece era il Purgatorio, ove in mezzo alle fiamme riconobbi e parlai a... morto poco tempo fa, il quale mi disse che soffriva molto e mi domandò suffragi, e mi manifestò che aveva un desiderio vivissimo di vedere Dio e sospirava... ed anelava a Dio».

Questa la narrazione di un'esperienza avuta il 1° novembre 1934: «Questa mattina ho avuto la conoscenza che dovevo pregare per l'anima di un parroco morto qualche anno fa. Nello stesso tempo, sentivo nella visione beatifica che dalla parte superiore della mia anima usciva come una virtù che scendeva a consolare quella povera anima; mentre con la parte inferiore della mia anima partecipavo alle sue sofferenze. E durante tutta la giornata ho sofferto così: nella parte inferiore sentivo un desiderio vivissimo di Dio, che sembrava mi accendesse un fuoco in tutta la persona, e questo fuoco sembrava mi bruciasse tutta... Questa sera poi, nella grazia della visione beatifica, ho conosciuto che questa anima è stata liberata dal Purgatorio, e nel medesimo istante sono cessate le sofferenze della mia parte inferiore».

Il 2 novembre 1934, Lucia raccontò un'esperienza analoga: «Questa notte mi sembrava che la parte inferiore della mia

anima partecipasse alle sofferenze delle Anime del Purgatorio e che sperimentasse un gran desiderio di Dio. Quel desiderio vivissimo e quello spasimo sembrava che m'accendesse un fuoco ardente che mi consumava tutta e mi faceva soffrire grandemente. Alle ore tre, circa, mi si è calmato lo spasimo ed allora ho sperimentato come un colpo di saetta che mi trapassasse il cuore e mi sembrava proprio di morire; se non si fosse attenuato quel fuoco e lo spasimo prodotto da quella specie di saetta, questa mattina non mi sarei potuta alzare. Mentre la parte inferiore si trovava in queste dolorose condizioni, sembrava che dalla parte superiore, immersa in Dio, si sprigionasse una virtù che discendeva a consolare le Anime benedette, e conobbi che quanto è più accetta a Dio un'anima in Cielo, tanto maggiore sarà la sua efficacia nel liberare le Anime Sante del Purgatorio».

Il 15 dicembre 1935, riguardo alla sorte del defunto parroco, Lucia si rivolse così al confessore: «Bisogna pregare per il parroco perché spero che in questa novena del S. Natale, Gesù se lo porti in Cielo». Il sacerdote le rispose che avrebbe celebrato la Messa in suo suffragio il martedì seguente, ma Lucia aggiunse: «No, l'applichi domani, perché forse martedì non ne avrà bisogno». Nel primo giorno della novena del Natale, infatti, la Mangano vide che all'ora dell'Ave Maria il defunto parroco era stato liberato dal Purgatorio insieme con due religiosi passionisti.



Suor Maria Serafina del Sacro Cuore di Gesù

1843 - 1871

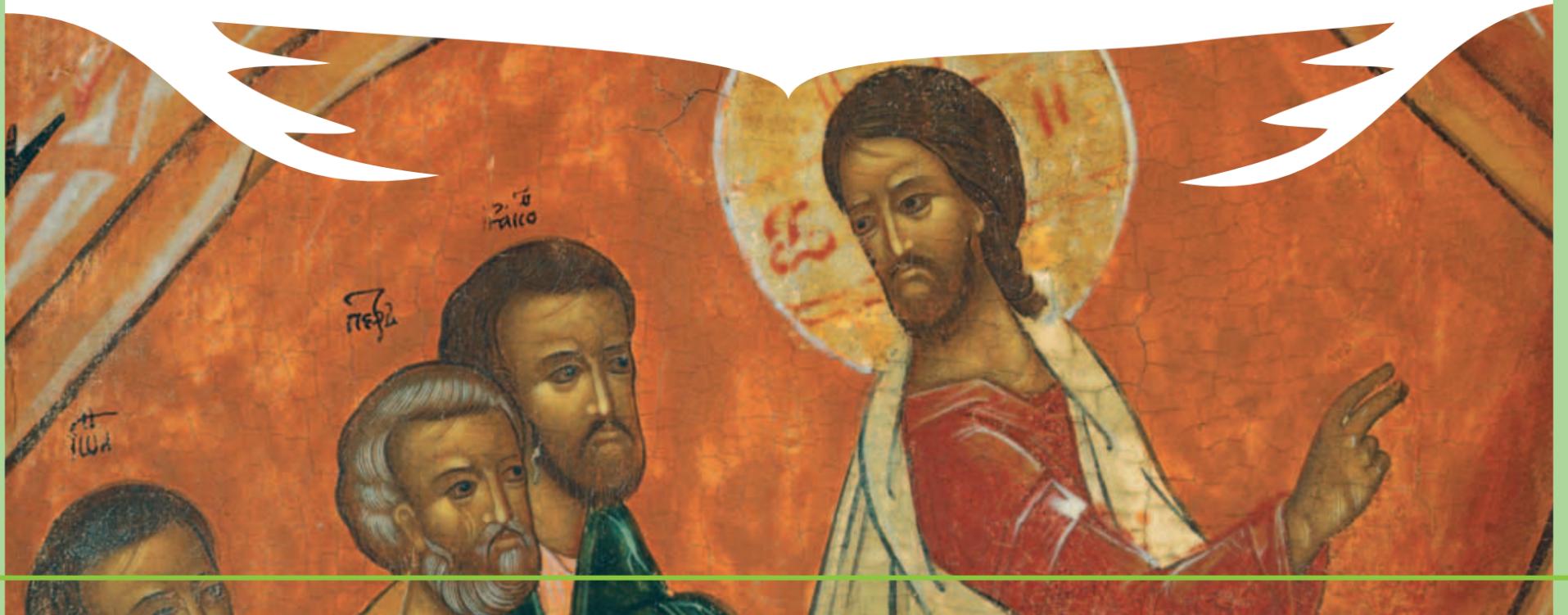
Suor Maria Serafina del Sacro Cuore di Gesù era una religiosa della diocesi di Malines in Belgio, che nel 1870 le apparve varie volte il padre defunto. Queste esperienze vennero raccolte in un volume dal titolo «Apparizioni di un'anima del Purgatorio» a cura del sacerdote G. M. Curicque, il quale scrisse: Il 16 ottobre, il genitore apparendo le disse: «Ahimé! ahimé! Sono già da più d'un anno in Purgatorio, e non hai punto pietà di me!» «Povero padre, rispose la suora, come potete dire questo, mentre siete morto da un mese appena?» . Al che egli aggiunse: «Ah, tu non sai che cosa sia l'eternità! Allorché l'anima ha scorto il suo Dio, essa viene divorata da un'ardente sete di possederlo». Io sono condannato a sei mesi di Purgatorio; ma se pregassi molto per me nella comunità, la mia pena sarà abbreviata dalla metà. Il Signore mi ha permesso di tormentarti senza posa fino alla mia piena liberazione. «Oh! Quanto fui insensibile allorché mi opposi alla tua vocazione! Ora solo vicino a te posso trovare sollievo». Nel giorno 17 la suora rivide il padre immerso nella tristezza, non però nelle fiamme... «Guarda, guarda questa cisterna di fuoco in cui sono immerso! Noi siamo qui in più centinaia.» «Oh! Se si sapesse cosa è il Purgatorio, tutto si soffrirebbe per evitarlo e per suffragare le povere anime che vi sono prigioniere. Tu devi diventare una santa religiosa ed osservare fedelmente le più minute prescrizioni della Regola. Il Purgatorio dei religiosi alcunché di terribile!».

La suora infatti vide quella cisterna infiammata donde uscivano dense nubi di un nero fumo. «L'impressione che fece su di me, diceva la suora, mai più si cancellerà dalla mia memoria». Come il padre scompariva e di nuovo s'immergeva nella cisterna, esclamava a più riprese, mostrando la lingua disseccata e ardente: «Ho sete! Ho sete!»

Da quel punto continuò la buona religiosa a vedere regolarmente ogni sera il padre suo, quasi nel medesimo stato di pena e desolazione. Vero è ch'egli non era più cinto di fiamme come nei primi giorni dell'apparizione, ma in nascondersi nella cisterna infocata gridava sempre: «Ho sete, ho sete... Rimanete in Purgatorio per tre mesi, è un'eternità. Io ero condannato a più anni di Purgatorio; e se non ho avuto che pochi mesi lo debbo alla SS.ma Vergine Maria che ha interceduto per me».

In seguito il defunto toccò la figlia col dito a due differenti riprese, la prima volta alla spalla destra, la seconda sul cuore; ed essa ne provò la sensazione d'una dolorosissima scottatura. Fa poi meraviglia che la pelle era rimasta annerita, senza che le vestimenta avessero ritenuta alcuna traccia visibile della scottatura.

Il 30 ottobre il defunto disse: «Ahimé! Non si sa nel mondo, oppure non si crede abbastanza che il fuoco del Purgatorio è somigliante a quello dell'inferno. Chi potesse fare una sola visita nel Purgatorio, non vorrebbe più commettere un solo peccato veniale, tanto questo vi è rigorosamente punito!»



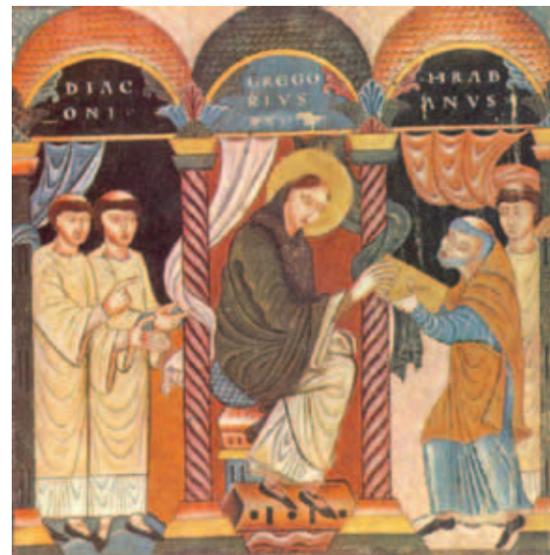
San Rabano Mauro

780 ca - 856

Nato a Magonza, in Germania nel 780 circa, studiò nella celebre scuola del monastero benedettino di Fulda. Si trasferì poi a Tours, dove divenne allievo di Alcuino. Rientrato nell'abbazia di Fulda, divenne abate imprimendo una notevole spinta spirituale. Nell'847 diventò arcivescovo di Magonza fino alla morte, avvenuta nell'856. Noto come «Magister Germaniae», è considerato il teologo occidentale più erudito del suo tempo. Alcuni gli attribuiscono anche l'inno «Veni creator».

Rabano Mauro aveva una grande devozione per le Anime del Purgatorio. Secondo le costituzioni dell'Ordine di S. Benedetto, quando un monaco moriva per 30 giorni consecutivi veniva distribuita la sua porzione di cibo ai poveri, in suffragio del defunto. Nell'anno 830, imperversava una pestilenza che provocò la morte di moltissimi monaci, fra i quali un superiore. Rabano Mauro, allora, chiamò Edelardo, procuratore del monastero, per incaricarlo di distribuire ai poveri le razioni secondo le Costituzioni, insistendo di non trascurare la cosa. Edelardo però non fece quanto comandatogli dall'abate. Una sera che era rimasto oltre il tempo prescritto dalla regola vide l'abate, circondato dai monaci in capitolo. Avvicinatosi per rendersi conto di cosa accadeva a quell'ora di notte, vide che non era Rabano Mauro a presiedere,

ma l'abate defunto insieme con tutti gli altri monaci morti nella pestilenza, due dei quali, gli si avvicinarono e dopo averlo spogliato, dietro ordine del superiore lo disciplinarono, gridando: «Ricevi, o disgraziato, il castigo della tua avarizia; e sappi che questo è nulla a paragone di quel che ti aspetta nell'altra vita. Tu scenderai fra tre giorni nella tomba, e tutti i suffragi che sarebbero dovuti all'anima tua saranno invece applicati a coloro che la tua schifosa avarizia ha privato dei loro». A mezzanotte quando i monaci scesero in coro per cantare mattutino trovarono Edelardo pieno di sangue e ricoperto di ferite. Lo portarono in infermeria, ma disse loro: «Affrettatevi a chiamare il mio superiore, poiché ormai ho più bisogno dei rimedi spirituali che di quelli temporali. Queste mie membra lacerate e peste non guariranno mai più e mi accompagneranno fra breve al sepolcro». Giunto l'abate, gli raccontò in presenza dei confratelli quanto accaduto e tre giorni dopo, ricevuti i Sacramenti morì. Venne subito cantata la Messa di requiem in suo suffragio e le altre trenta prescritte dalla regola, e per un mese intero fu esattamente distribuita ai poveri la sua porzione di cibo. Un giorno apparve molto sofferente a Rabano Mauro, il quale gli chiese se poteva aiutarlo. Ma gli rispose: «O mio buon Padre, vi ringrazio delle premure vostre e di quelle dei vostri monaci, ma vi annunzio che tutti i suffragi



fatti per me fino ad ora non hanno giovato a liberarmi dalle mie pene, avendoli la divina giustizia applicati a quei miei confratelli che io vivendo privai dei loro. Vi supplico dunque di raddoppiare preghiere ed elemosine, affinché dopo liberati essi, possa anch'io uscire di questo carcere». Rabano Mauro fece pregare con fervore i monaci e dopo un mese vide Edelardo salire in Cielo.



Suor Josefa Menendez

1890 - 1923

Suor Josefa Menendez nacque a Madrid il 4 febbraio 1890 da una famiglia profondamente cristiana. A venti anni decise di entrare tra le religiose del Sacro Cuore, ma a causa di problemi economici dovette rimanere in famiglia. Il 5 febbraio 1920 entrò nel noviziato della Società del Sacro Cuore a Poitiers in Francia. Nel 1922 emise i voti religiosi. Suor Josefa ricevette da Gesù un messaggio da trasmettere a tutti gli uomini.

Dal suo Diario alla data del 27-31 luglio 1921 troviamo narrato un episodio relativo alle Anime del Purgatorio: «Dice Maria SS. a Josefa: “Soffri per salvare una mia cara figliola... Gesù la voleva per Sè, ma non corrispose alla Divina chiamata, domani deve morire; che consolazione per il mio cuore materno se non cadrà in inferno!”».

Josefa pregò tutta la notte e il giorno dopo fu terrorizzata da rumori infernali. Colpita e spaventata si rifugiò presso la statua della Madonna.

D'un tratto tutto si calmò, la Madonna sorridendo posò la mano sulla testa di Josefa:

- Ha già reso conto della sua vita, poverina, quale lotta ha dovuto sostenere! Quando il demonio ha visto che quell'anima gli sfuggiva ha cercato di toglierle la pace e quanto l'ha fatta soffrire! Era furioso contro di te, perchè mi aiutavi a strappargliela. E' morta molto pentita e la sua fine è stata serena, ora è in Purgatorio.

La notte seguente Josefa fu svegliata da gemiti e udì una voce - “Sono l'anima che la Madonna ti ha chiesto di salvare, sono anni che soffro orribilmente, abbi compassione di me!”

- “Sei in Purgatorio solo da un giorno e due notti - replicò Josefa - quale devozione alla Madonna hai serbato per ottenere la sua protezione?”

- “Da quando mi sono abbandonata al peccato la mia unica devozione è stata di reitare ogni sabato una Salve Regina”.

Tre giorni dopo quell'anima sale in Cielo grazie ai suffragi di Josefa e prima di salire va a ringraziare la sua benefattrice».

E ancora il 10 Aprile 1922 suor Josefa riferiva: «Da un anno e tre mesi sono in Purgatorio. Senza i tuoi piccoli atti dovrei starvi per lunghi anni ancora! Una persona del mondo ha meno responsabilità di una religiosa. Quante grazie riceve questa e quale responsabilità se non ne profitta! Quante anime religiose si rendono poco conto del come si espiano qui le loro colpe! La lingua orribilmente tormentata espia le mancanze al silenzio... la gola riarisa espia le colpe contro la carità... e l'angustia di questa prigionia, le ripugnanze ad obbedire... e qui occorre espia la più piccola immortificazione!... Frenare gli sguardi per non cedere alla curiosità può costare un grande sforzo, ma qui... quale tormento soffrono gli occhi impediti di vedere Dio!».



Suor Josefa Menendez

1890 - 1923

La vita di Suor Josefa Menendez fu interamente dedicata a Dio. Ricevette da Gesù un messaggio da far conoscere a tutti gli uomini. Nel suo Diario annotò al 13 aprile 1923 che un'anima del Purgatorio le aveva chiesto qualche settimana prima dei suffragi per essere liberata dalle pene. Riapparso, le disse: «Vengo in nome di Colui che è la Beatitudine Eterna, l'Unico oggetto del nostro amore per animarti a proseguire nella sofferenza, il sentiero che la Sua bontà ti traccia per il bene tuo e di molte altre anime. Un giorno tu contemplerai le meraviglie di amore che Egli riserva non nel tempo, ma nell'eternità alle anime da Lui più amate. Allora comprenderai i frutti della sofferenza e gusterai una felicità tale che l'anima non potrebbe sostenere quaggiù. Coraggio! ritroverai presto la pace, l'opera redentrice non si realizza che a forza di soffrire ma la sofferenza purifica e fortifica l'anima arricchendola di meriti agli occhi di Dio».

Molte anime venivano da suor Josefa per chiederle di intercedere per loro per essere liberate quanto prima. Alcuni dialoghi con le anime vennero annotati: «Sono qui per l'infinita bontà di Dio, perché un orgoglio eccessivo mi aveva portata sull'orlo dell'inferno. Tenevo sotto i piedi molte persone: ora mi precipiterei ai piedi dell'ultimo dei poveri! Abbi compassione di me, fa' degli atti d'umiltà per riparare il mio orgoglio. Così potrai liberarmi da questo abisso». Un'altra anime le confessò:

«Ho passato sette anni in peccato mortale - confessava un'altra - e sono stata

tre anni ammalata. Ho sempre rifiutato di confessarmi. Mi ero preparato l'inferno e ci sarei caduta se le tue sofferenze di oggi non mi avessero ottenuto la forza di rientrare in grazia. Sono ora in Purgatorio e ti supplico, poiché hai potuto salvarmi: liberami da questa prigione tanto triste!». E ancora raccolse la confidenza di un'altra anima: «Sono in Purgatorio per la mia infedeltà non avendo voluto corrispondere alla chiamata di Dio. Dodici anni ho resistito alla vocazione e ho vissuto in gran pericolo di perdermi, perché per soffocare il rimorso mi ero data in braccio al peccato. Grazie alla bontà divina che si è degnata di servirsi delle tue sofferenze ho avuto il coraggio di tornare a Dio... e ora fammi la carità di liberarmi di qui!». Un'anima che stava per lasciare il Purgatorio per salire in Cielo le disse: «Offri per noi il Sangue di Gesù. Che sarebbe di noi se non ci fosse nessuno per sollevarci?». Di ogni nome rivelato dalle anime venne fatta indagine e risultò che effettivamente data e luogo della morte coincidevano con quanto suor Josefa diceva.

Suor Josefa non ha mai visitato il Purgatorio, ma le apparvero numerose anime venute a chiederle preghiere, o a ringraziarla, perché grazie alle sue sofferenze, erano sfuggite all'inferno.

Queste anime rivelavano a suor Josefa il motivo della loro permanenza in Purgatorio.

Nel suo diario nel mese di aprile 1922 annotò alcuni dialoghi avuti con le



anime del Purgatorio: «Sono stata in Purgatorio un po' meno di un'ora e mezza per espiare alcune mancanze di fiducia in Dio. E' vero che l'ho sempre amato molto ma con un po' di timore».

- «Sono in Purgatorio perchè non ho saputo trattare le anime che Gesù mi affidava con la cura che meritavano...».

- «Il mio Purgatorio sarà lungo poiché non ho accettato la volontà di Dio, nè fatto con sufficiente rassegnazione il sacrificio della mia vita durante la malattia».

- «Sono qui per l'infinita bontà di Dio, un orgoglio eccessivo mi aveva portato sull'orlo dell'inferno, tenevo sotto di me molte persone, ora mi precipiterei ai piedi del più misero fra i poveri».

- «Avevo la vocazione e la perdetti per una cattiva lettura...»

- «La mia gioventù fu piena di vanità...»

- «Devo espiare una passione mal repressa...»

- «Mi credevo potente ed ero dominata dall'ambizione...»



Suor Anna Felice Menghini

1859

A Foligno (Perugia) c'è un monastero, dedicato ai santi Anna ed Antonio, comunemente detto "delle contesse". Qui ha dimorato da diversi secoli una comunità di suore del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, fondata intorno al 1395 da Angelina di Marsciano, vedova di Giovanni, conte di Civitella del Tronto. Nel suddetto monastero moriva il 4 novembre del 1859, all'età di 62 anni, in seguito ad un colpo apoplettico, suor Teresa Margherita Gesta, dopo 34 anni di vita religiosa. Durante la sua santa esistenza aveva ricoperto, nel monastero, vari incarichi tra cui quelli di Badessa, distinguendosi per lo spirito di povertà e per la scrupolosa osservanza della Regola. Il 16 novembre, 12 giorni dopo la sua morte, per dimostrare quanto soffrì nel Purgatorio, apparve alla consorella Anna Felice Menghini. Questa, tra le 9,30-10 di quel mattino si era recata, come di consueto, nella foresteria e mentre rassettava, udì dei lamenti e poi sentì distintamente una voce che diceva: "Oh Dio che peno tanto!". Dal timbro della voce capì trattarsi di suor Teresa Margherita, perciò le domandò per quale motivo si lamentasse. La consorella rispose: "Per povertà".

Suor Anna Felice rimase sorpresa e sconcertata della risposta, conoscendo, per esperienza diretta, quando Suor Teresa Margherita fosse esemplare per la povertà.

Allora quell'anima benedetta precisò che le mancanze contro la povertà erano da attribuirsi non direttamente alla

sua persona, ma al permissivismo e condiscendenza che lei aveva avuto verso le consorelle sulla povertà.

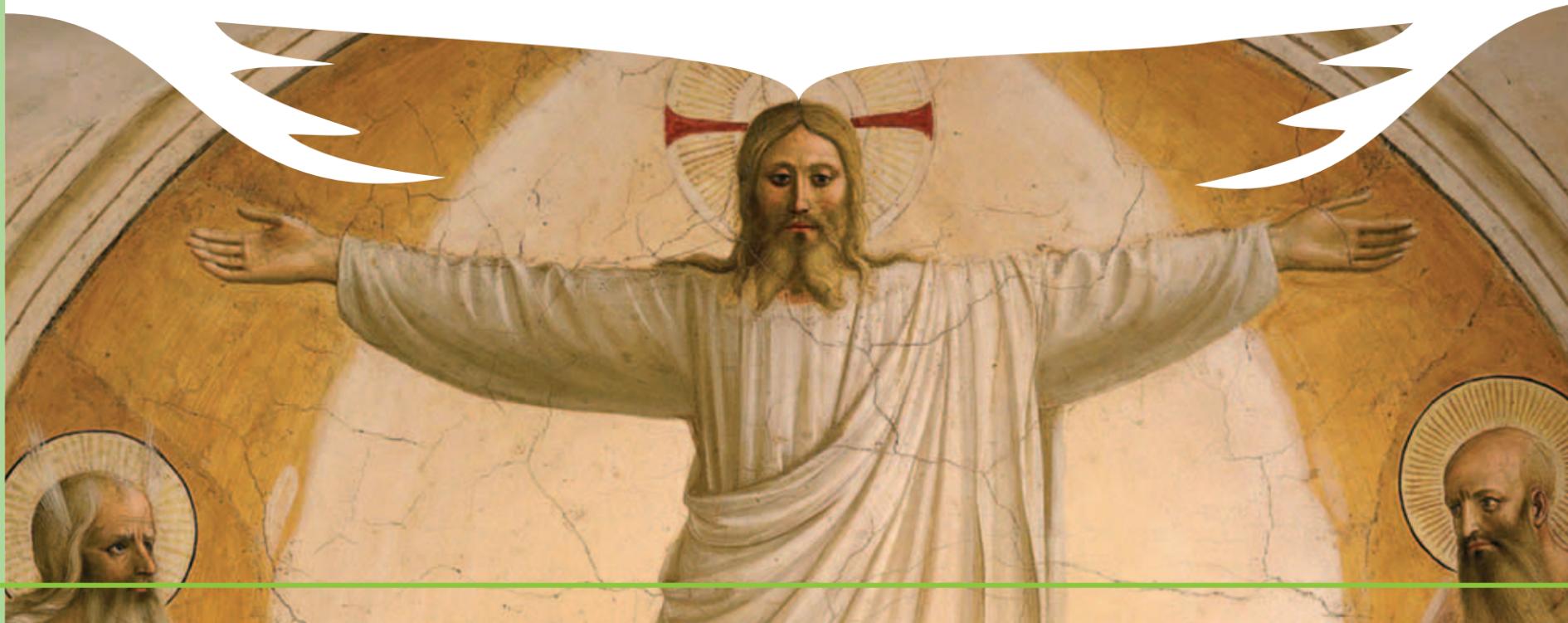
Intanto la stanza si era riempita di una densa caligine; suor Anna Felice vide dirigersi verso la porta un'ombra, che, prima di dileguarsi esclamò: "Questa è una misericordia; io non ci torno più e per segno di ciò..." in quell'istante si udì battere un leggero colpo alla porta.

Scomparsa la caligine, la suora, spaventata, uscì dalla stanza gridando. Accorsero le consorelle, alle quali, ancora tremante, narrò l'accaduto.

Tutte, incuriosite, si diressero al luogo indicato e sull'imposta della porta, che attualmente è conservata in una custodia di legno nel primo chiostro a destra del monastero, videro delle bruciature che riproducevano la forma di una mano destra scheletrita.

Vedendo questo segno le suore cedettero a quanto aveva narrato suor Anna Felice e suffragarono l'anima della defunta con penitenze e incessanti preghiere. I risultati si videro subito. La sera del venerdì, 18 novembre la stessa suora Anna Felice, mentre stava per addormentarsi, si sentì chiamare tre volte per nome.

Poi vide un globo luminosissimo che dal pavimento della stanza s'innalzava lentamente verso l'alto. Udì distintamente le parole: "Giorno di Passione sono morta; e di giorno di Passione vado alla gloria. Forte al patire e coraggio. Addio, addio".



San Luigi Grignion de Montfort

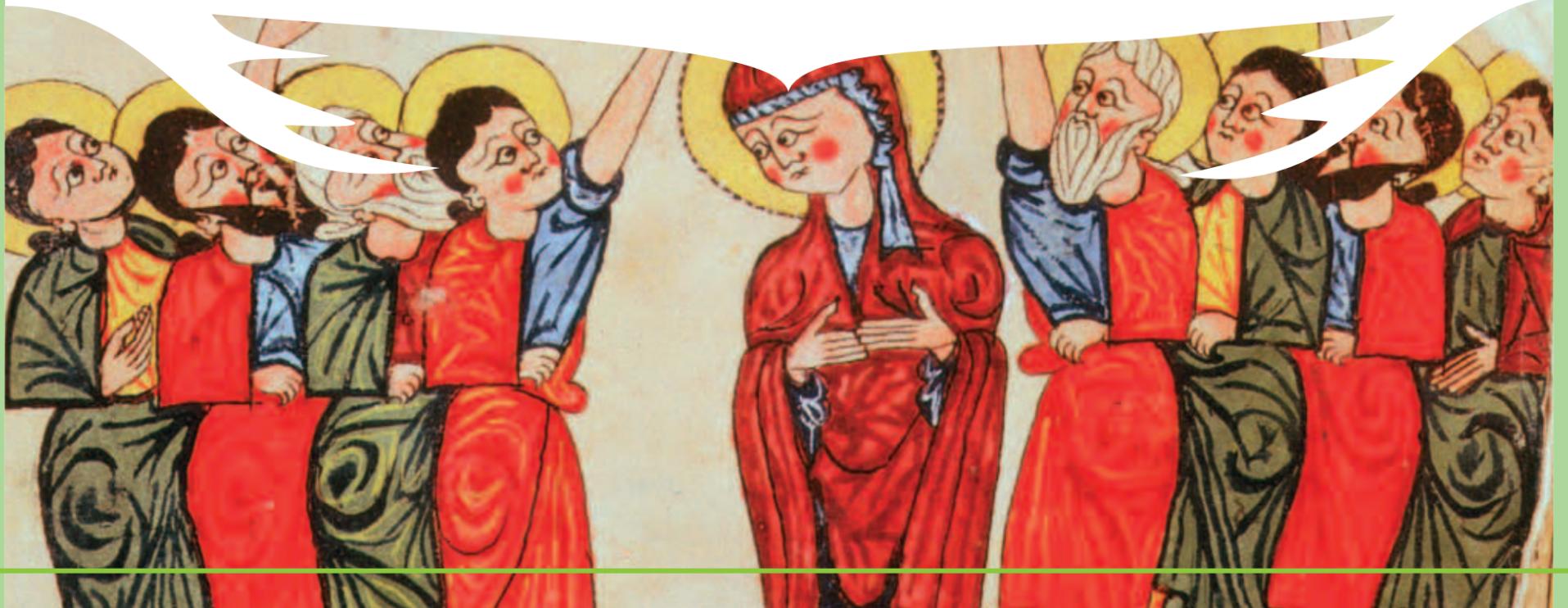
1673 - 1716

San Luigi Grignion de Montfort nel suo celebre «Trattato della vera devozione a Maria» affrontò il tema del Purgatorio in relazione all'intercessione della Vergine: «Altri forse dirà: “Se io cedo alla Santissima Vergine tutto il valore delle mie azioni perché ella lo applichi a chi vuole, forse mi toccherà soffrire a lungo in Purgatorio?”. Questa obiezione che proviene dall'amor proprio e dall'ignoranza riguardo alla generosità di Dio e della sua Santa Madre, si distrugge da se stessa. E' mai possibile, infatti, che un'anima fervente e generosa, più attenta agli interessi di Dio che ai propri; che dà a Dio tutto quanto ha, senza riserva, al punto di non potergli dare di più, non plus ultra; che desidera solo la gloria e il regno di Gesù Cristo per mezzo della sua Santa Madre e si sacrifica interamente per conseguirlo; è mai possibile, dico, che una persona tanto nobile e generosa sia più punita nell'altro mondo per essere stata, quaggiù, più generosa e disinteressata delle altre? Al contrario. Con questa persona – lo vedremo in seguito –, Nostro Signore e sua Madre saranno generosissimi in questo mondo e nell'altro, nell'ordine della natura, della grazia e della gloria».

E ancora, il Santo scrive a proposito del settimo motivo per il quale conviene affidarsi e donarsi interamente alla Vergine Maria: «Possono ancora invogliarci ad abbracciare questa forma di devozione i grandi beni che ne verranno al prossimo. Con essa, infatti, si esercita in modo eminente la carità verso il prossimo,

poiché gli si offre, per le mani di Maria, quanto si ha di più caro e cioè il valore soddisfa torio e impetratorio di tutte le proprie buone opere, non eccettuati il minimo buon pensiero e la minima lieve sofferenza. Si accetta che tutte le soddisfazioni che si sono acquistate e si acquisteranno fino alla morte, siano utilizzate secondo la volontà della Santa Vergine, o per la conversione dei peccatori, o per la liberazione delle anime del Purgatorio. Non è, questo, amare perfettamente il prossimo? Non è, questo, essere del numero dei veri discepoli di Gesù Cristo, che si riconoscono dalla carità? Non è, questo, il mezzo di convertire i peccatori senza pericolo di vanità e di liberare le anime del Purgatorio non compiendo nient'altro che il dovere del proprio stato?

Per capire tutta l'eccellenza di questo motivo bisognerebbe comprendere il grande valore della conversione di un peccatore o della liberazione d un'anime del Purgatorio. E' un bene infinito – che oltrepassa la creazione del cielo e della terra – poiché conferisce ad un'anima il possesso di Dio. Anche se con tale devozione si liberasse in tutta la vita un'anima sola dal Purgatorio o si convertisse un solo peccatore, non basterebbe forse questo per spingere ogni persona veramente caritatevole, ad abbracciarla? Bisogna inoltre notare che le nostre buone opere, passando per le mani di Maria, ricevono un aumento di purezza e quindi di merito e di valore soddisfa torio e impetratorio».



Beata Elisabetta Canori Mora

1774 - 1825

La Beata Elisabetta Canori Mora nacque a Roma nel 1774 da un'agiata famiglia. Nel gennaio 1796 si sposò con Cristoforo Mora, ben avviato nella carriera di avvocato. Il matrimonio purtroppo sarà per Elisabetta una fonte di sofferenze, perché il marito la tradirà e trascurerà sempre più la famiglia, fino a ridurla sul lastrico. La nascita delle figlie Marianna nel 1799 e Maria Lucina nel 1801 non migliorò la situazione. Fu costretta a sostenere tutto il peso familiare, dal lavoro, all'educazione dei figli, alla cura della casa. Dedicò anche molto tempo alla preghiera, all'aiuto dei poveri e all'assistenza dei malati. Sostenne molte famiglie in difficoltà e la sua casa divenne un punto di riferimento per molte persone che a lei si rivolgono per necessità materiali e spirituali. Divenne terziaria dell'Ordine della SS.ma Trinità. Morì il 5 febbraio 1825. Dal suo diario citiamo un testo relativo alla liberazione di un'anima del Purgatorio:

«Il giorno 14 novembre, dopo la Santa Comunione, sentendo suonare le campane a morto della chiesa dei Padri Trinitari di San Carlo alle Quattro Fontane, dove io mi trovavo, non sapendo qual fosse il motivo di questo suono funebre, si trovava in questo tempo il mio spirito in sommo raccoglimento, quando mi fu manifestato che suonavano le suddette campane per suffragare le anime dei Padri Trinitari che si trovavano in Purgatorio.

Mi fu manifestato che nel celebrare la Messa cantata i suddetti Padri sarebbero liberi dal Purgatorio. Questa notizia molto consolò il mio spirito, quando da mano invisibile fui trasportata in un certo luogo che io non so manifestare, dove ebbi la bella sorte di vedere queste anime fortunate, che tutte ansiose stavano aspettando il felice momento di potersi unire a quell'Immenso Bene, che ardentemente bramavano di possedere.

I suddetti Padri non erano che nel numero di tre o cinque, non potevo bene distinguere quanti fossero, per la moltitudine di altre anime, appartenenti a questo sacro Ordine Trinitario, che umilmente si raccomandavano per presto sortire da quelle pene. Le loro premure destarono in me un gran desiderio di liberarle da quelle pene. Mi raccomandai caldamente al Signore, affinché degnato si fosse di consolare tutte le suddette anime.

Il Signore si degnò di esaudire le mie povere preghiere, e mi fece intendere che ascoltata avessi in suffragio di loro la Messa, che unitamente ai Padri Trinitari sarebbero liberate ancora queste anime appartenenti all'Ordine suddetto.

Nell'*Introito* tutte queste anime mutarono aspetto, da pallide e smorte, da afflitte e dolenti al momento divennero floride e vivaci, tutte assortite in Dio, ansiose stavano aspettando il felice momento di poterlo possedere.

Nel cantare la *Dies illa* si misero tutte in bell'ordine, nell'*Oremus* fu data



loro una certa disposizione, e divennero chiare come l'ambra, furono purificate nei meriti di Gesù Cristo.

Al *Sanctus* apparve candida luce, che le rese quanto mai belle. All'*Elevazione* furono per mano degli Angeli condotte al Cielo. Nel dire *Benedictus qui venit* furono ricevute dall'eterno Dio e annoverate tra i beati comprensori del Cielo».



Teresa Neumann

1898 - 1962

Durante la vita, la famosa stigmatizzata e mistica tedesca Teresa Neumann (1898-1962) ebbe esperienze con le Anime del Purgatorio.

I rapporti con la Chiesa purgante non si limitavano alle visioni del giudizio particolare; Teresa vedeva anche apparire delle anime che chiedevano aiuto. Così vide una volta il parroco della sua infanzia, Ebel, che le disse: «Prega anche per me: ti ho battezzata, ti ho impartito la prima Comunione. Se ti ho punita credendoti distratta, non è colpa mia; io non sapevo ancora che il tuo contegno era dovuto a una visione straordinaria».

Teresa pregò molto per lui e ben presto ebbe la gioia di vederlo trasfigurato. In relazione a questa apparizione, lei raccontò, per la prima volta a Padre Naber che durante la prima Comunione vide il Salvatore venire verso di lei. Questo avvenimento la sconvolse tanto, che si comportò in modo strano, sì da meritare i rimproveri di Padre Ebel, che la punì davanti a tutti gli altri bambini.

Molti furono gli episodi nei quali le anime purganti le chiesero di intercedere per la loro liberazione e in seguito le apparvero per ringraziarla.

Si trattava spesso di persone morte già da molto tempo che Teresa non aveva mai conosciuto. Quando era bambina chiamava le anime dei defunti i micini questuanti. Il 2 novembre 1928, Teresa era completamente sfinita; si sentiva

abbandonata e sola. Due volte al giorno, mattino e sera, le era permesso di visitare il Purgatorio e di osservare le anime sofferenti. Le apparivano come figure luminose, ma non erano ancora pure. Anche qui riconobbe molti conoscenti, alcuni dei quali le chiedevano aiuto. Il 9 novembre 1928 ebbe un'estasi della Passione del venerdì e pene per la liberazione di un'anima purgante che, dopo la liberazione, parlò con lei e, sotto i suoi occhi, salì al Cielo. Il 23 novembre 1928 ebbe la solita estasi della Passione del venerdì. Teresa quel giorno poté liberare dal Purgatorio colui che fu l'ultimo parroco cattolico di Arzberg, prima che fosse definitivamente introdotto il protestantesimo. Disse che ha dovuto penare così a lungo nel Purgatorio per la sua propensione al bere e per la sua trascuratezza nel celebrare la Messa. Ora però ella poteva liberarlo perché aveva conservato un animo infantile. La notte dopo il Corpus Domini del 1931 le apparve la sua madrina Forster, morta da poco, dicendo che si sentiva completamente abbandonata, per cui Gesù le aveva concesso di venire da Teresa, affinché ricordasse la promessa fatta di pregare per lei e di aiutarla. Teresa notò che nell'apparizione non aveva l'aspetto cupo che aveva avuto da viva, ma molto più tranquillo e sereno, anche se era poco luminosa.



Venerabile Gaspar de Oliden

† 1740

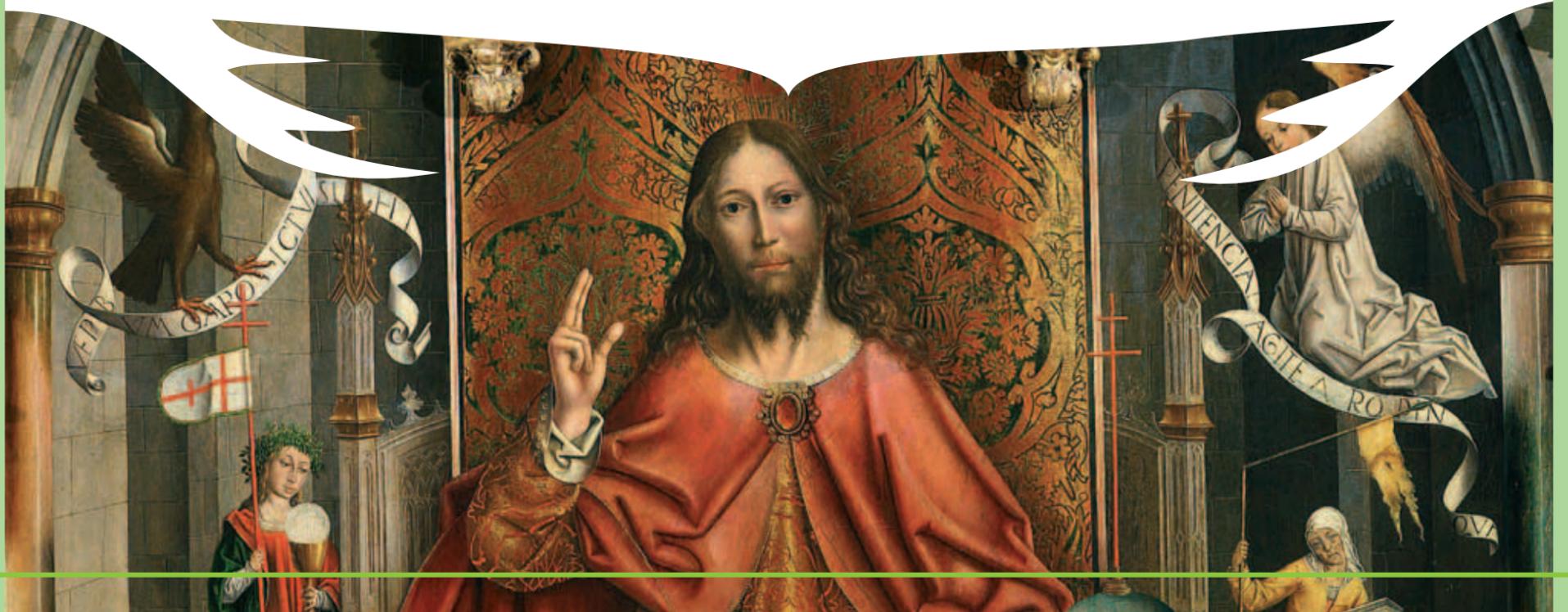
Padre Gaspar de Oliden, nacque a Elgoibar nei paesi baschi. Entrato tra i religiosi teatini, si distinse per dottrina e la virtù. Il 6 gennaio 1683 emise i voti a Madrid. Insegnò nell'università di Salamanca, dove si dedicò anche alla direzione spirituale. Rifiutò l'episcopato di Gerona che l'imperatore Carlo VI gli aveva offerto in Barcellona. Trasferitosi in Italia, ebbe modo di predicare molte volte alla presenza di Benedetto XIII.

Egli favorì soprattutto la diffusione «dell'Atto eroico di carità» con il quale ci si impegna a devolvere tutti i meriti delle proprie azioni, preghiere e opere buone a favore delle anime del Purgatorio e non solo quelle che si ricevono in vita, ma anche quelle che vengono offerti dopo la morte.

Gaspare de Oliden con conferenze e discorsi esortava continuamente i fedeli a compiere questo «atto eroico». A queste conferenze partecipava spesso anche Benedetto XIII, che amava chiamare Gaspare de Oliden «Il procuratore delle povere anime». L'undici dicembre 1788 il Papa concesse a questo atto molte indulgenze, mentre Benedetto XII l'aveva già approvato espressamente, ricordando l'opera di Gaspar de Oliden. I Papi Pio IX e Leone XIII lo confermarono con vari decreti della Sacra Congregazione per le Indulgenze. Grande collaboratore e

diffusore di questo «atto eroico» fu sant'Alfonso Maria de' Liguori. L'11 gennaio 1932 la Santa Sede concesse un'indulgenza plenaria applicabile solo alle anime del Purgatorio a tutti coloro che, ricevuti i Sacramenti avessero visitato una chiesa e pregato secondo le intenzioni del sommo Pontefice.

P. Gaspare de Oliden fu nominato nel 1725 primo superiore del nuovo monastero Teatino di San Gaetano in Palma di Maiorca. Anche qui egli si adoperò moltissimo per la diffusione dell'«atto eroico di carità a favore delle povere anime», tanto che il Vescovo Giovanni Fernandez Zapata di Maiorca già due anni dopo poteva scrivere a Benedetto XIII che P. Gaspare de Oliden era diventato anche a Maiorca un «vero Procuratore delle Povere anime». A Maiorca P. Gaspare scrisse anche il suo prezioso libro «Dialogo sul Purgatorio». Morì nel 1740.

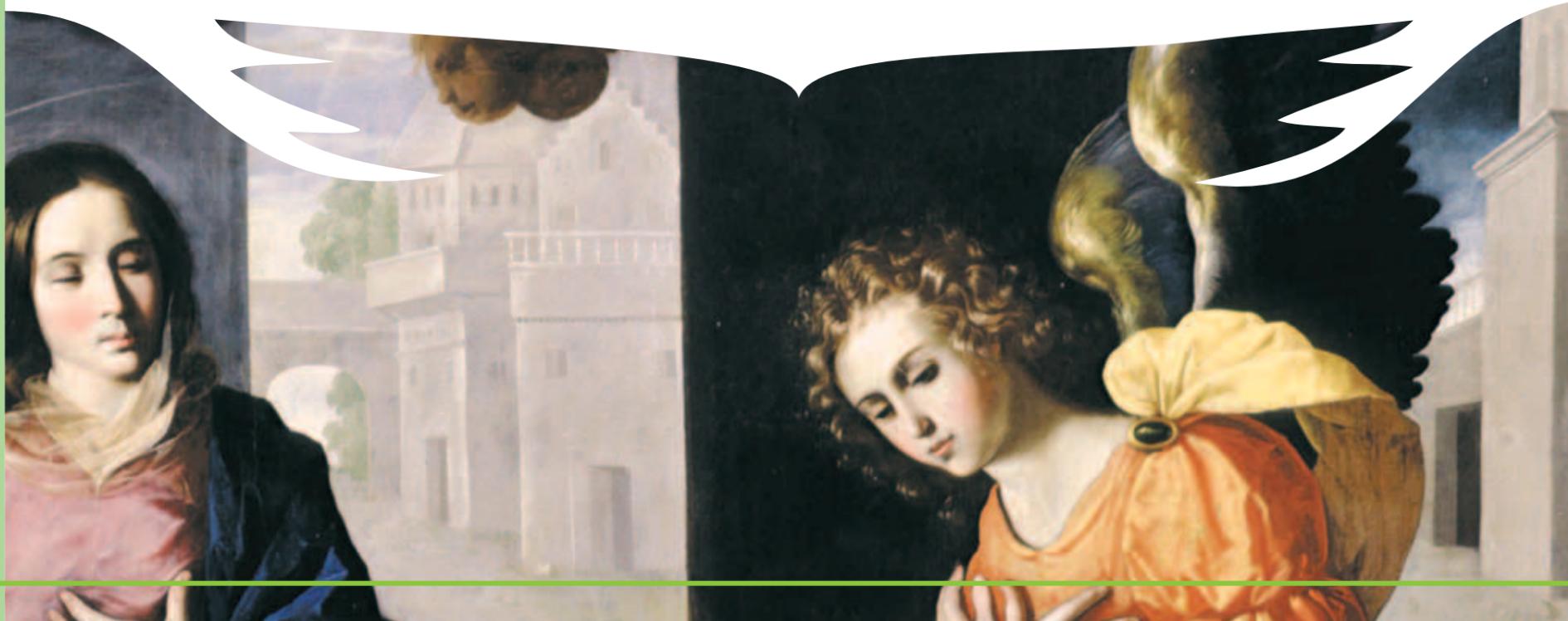


San Paolo della Croce

1694 - 1775

San Paolo della Croce aveva a cuore la sorte delle Anime del Purgatorio. In loro suffragio celebrava la Messa ogni volta che poteva e recitava il Rosario. I biografi raccontano che la notte una processione di anime del Purgatorio si recava dal Santo per chiedere preghiere e suffragi. Ecco come lui stesso lo riferisce: «Io allora mi mettevo a far orazione a corpo morto e discipline assai lunghe perché mi sentivo una compassione assai grande. Una volta diedi di mano ad un mazzo di catene e tanto mi disciplinai che caddi svenuto e stetti molti giorni che non mi potevo muovere. Cominciai a dubitare che ci potesse essere qualche inganno, perché faceva tanta penitenza senza l'ordine dell'obbedienza, trasportato dalla compassione verso quelle povere anime. Stando in questo dubbio, mi comparve la Madonna SS.ma, che mi chiamò la prima, la seconda e terza volta. Io per semplicità non rispondevo, ricordandomi che una volta un confessore mi aveva detto che in tali occasioni non si risponde; mi prostrai però con la faccia per terra con tutta riverenza, e mi alzò da terra il mio Angelo custode e sentii dirmi: "Perché conosca l'obbligo che tu hai di pregare per quelle povere anime, vieni con noi". Ed ecco che mi menarono in Purgatorio. Mi aprì la Madonna SS.ma e vidi il Purgatorio. Oh! Che pene, figlia, oh! Che pene! Starei per dire in qualche parte peggiori di quelle dei dannati, per vedersi lontane da Dio, che tanto amano».

Un'altra volta San Paolo ebbe la visione di un sacerdote defunto, come lui stesso racconta: «Io conoscevo un prete mio amico, uomo dabbene, ma l'avvisai più di una volta con tutta libertà. Quando sentiva le mie parole pareva che si compungesse, ma poi tornava da capo. Quando una notte sentii bussare alla stanza. "Va via", dissi, credendo che fosse il demonio che venisse a disturbarmi. Poco dopo sentii nuovamente bussare. "Va via!", tornai a dire. Dopo un altro poco torna a bussare una terza volta. Allora io non sapendo chi fosse, dissi: "Io ti comando da parte di Dio che mi dica chi sei e cosa vuoi?". Ed ecco che sentii dirmi: "Io sono l'anima del prete tale: sono morto questa notte ad ore 6 e sono stato condannato a Purgatorio per quei difetti dei quali mi avvisasti. Oh! Che pene! Mi pare che siano migliaia d'anni che sono in Purgatorio!". Io allora guardai l'orologio che avevo per lo svegliarino e vidi che erano le 6, onde gli dissi: "E' un quarto d'ora che siete spirato e vi paiono migliaia d'anni?". E l'anima di quel prete replicò: "Sì, mi paiono migliaia d'anni!". Ed io gli promisi di raccomandarlo a Dio colle orazioni. Sparita la visione, io non mi potei tenere: mi misi a fare una disciplina, ma con fervore; dopo la quale non restai niente consolato, né ebbi veruna intelligenza che quell'anima fosse liberata. Tornai daccapo con la disciplina e pregavo il Signore con espressioni vivissime».



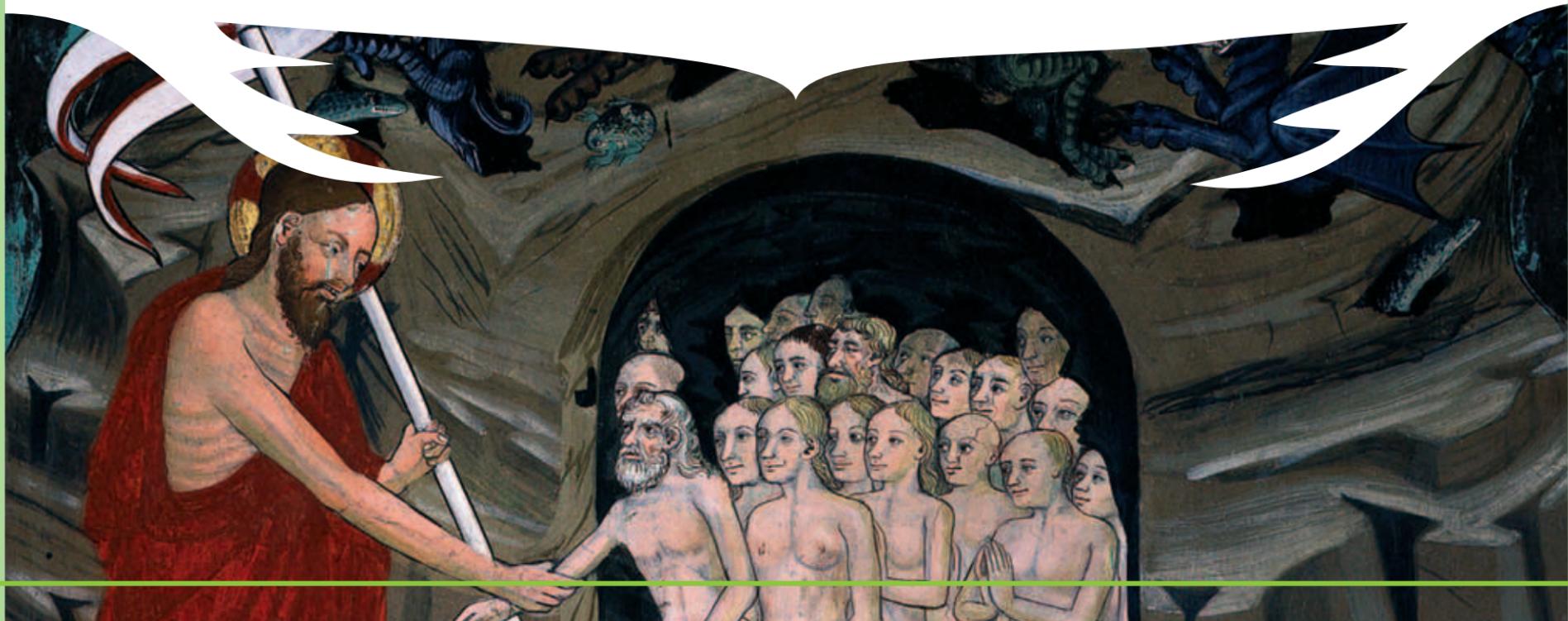
Santa Maria Maddalena de' Pazzi

1566 - 1607

Maria Maddalena de' Pazzi, al secolo Caterina, fu una religiosa carmelitana, proclamata santa da Papa Clemente IX il 22 aprile 1669. Ebbe numerose visioni tra cui anche quelle del Purgatorio.

Dal 1585 al 1590 Maria Maddalena ebbe a soffrire "La fossa dei leoni" un tremendo periodo di prova nella quale si sentiva attaccata da tutte le parti e in tutti i modi dai demoni. Durante questo periodo di durissima prova operò moltissimo a favore delle povere anime del Purgatorio, come il Signore stesso le confermò. Fra le tante cose viste ricordiamo in particolare la morte del fratello Alamanno, avvenuta il 14 giugno 1587. Maria Maddalena stava a ricreazione con alcune consorelle nel giardino del Monastero. Improvvisamente fu rapita in estasi e cominciò a gridare: *Si, io sono pronta a venire dappertutto!* Con queste parole il cui significato non poterono capire le sue compagne, la Santa fece comprendere la sua disposizione a seguire il suo angelo custode in un viaggio attraverso il Purgatorio; e subito iniziò questo viaggio tormentoso del quale poi fu fatta una sconcertante e commovente descrizione: per due ore la Santa continuò a girare attorno per il giardino del Monastero sempre in estasi, fermandosi di tanto in tanto ed emettendo nel contempo profondi sospiri contemplando con grande visioni di cose alle quali il suo angelo custode soprattutto doveva prestare attenzione. Prendiamo direttamente dal testo raccolto dalle suore che le stavano accanto: « Entrando in questo viaggio, ita che fu cominciò forte a tremare, battendo

le mani insieme, travagliandosi assai nel volto, pallida e terrea e andava curva e rannicchiata come quando uno ha una gran paura. E in questo principio andava ancor un poco e poi si ritirava tanto, perché le pareva di essere tormentata ancor lei entrando in quel luogo... Io diceva poi-pativo per vedere tanto loro patire, ma non era che io sentissi già le stesse pene perché non credo che una creatura mortale fosse possibile che la sentisse. Durante il suo viaggio a volte si fermava e diceva con voce compassionevole: *Pietà, pietà, misericordia! O sangue discendi e libera queste anime! Poverini voi patite così tanto e state così contenti!* Quando fu ita un pezzo incominciò a pregare Gesù che gli mandasse aiuto oltre al suo angelo custode, che di già gli aveva dato, anche S.Caterina, però che erano tanto grandi le pene... e invocava... *O, Caterina vieni, vieni aiutami a chiedere misericordia per queste povere anime e offri il Sangue del tuo e mio Sposo per loro... O, poverine, voi sopportate tanta crudel pena, e siete sì contente e allegre. Ma voi conoscete la volontà di Dio e che presto avrete a godere la sua beata visione...* Una volta la Santa gridò: *Oh! Che io non dovessi vedere così da vicino questi poveri tormentati!* Ma essa dovette obbedire e scendere altri gradini di quell'abisso... A un certo momento si fermò fremendo in tutto il corpo e gridò: *Come? Anche i sacerdoti religiosi in questo luogo spaventoso! Oh mio Dio, quanto li vedo soffrire!*



Santa Maria Maddalena de' Pazzi

1566 - 1607

«Dopo che Maria Maddalena ebbe lasciato il luogo stabilito, nel Purgatorio per i sacerdoti, essa arrivò nel luogo dove si trovano le anime di coloro che hanno peccato più per ignoranza che per cattiveria. Questo luogo era meno pauroso. Qui la Santa trovò anche l'anima del suo defunto fratello. Essa gridò: *O povero fratello mio quanto tremendamente tu devi soffrire! Ma consolati! Tu sai che queste pene ti aprono la strada della beatitudine eterna!*. Dopo un pò la Santa aggiunse: *Io vedo che tu non sei triste, perché sopporti le pene, che sono tremende, ma volentieri e sei felice! Quando tu eri ancora a questo mondo, non hai voluto ascoltare quando ti ammonivo e ti davo consigli. Adesso, a quanto vedo, tu desideri tanto che io ti ascolti. Che cosa vuoi da me?*» Egli le chiese un determinato numero di Messe e Sante Comunioni. Il viaggio straordinario della Santa continuò. Dopo alcuni passi essa diede a capire che ora vedeva delle anime molto più felici. Essa gridò: *Come è spaventoso questo luogo! Oh, ratio Dio! Chi sono coloro che qui soffrono così paurosamente?* Le fu risposto che quelle persone che in vita avevano peccato di ipocrisia – gli ipocriti –, poi proseguendo vide le anime di coloro che furono impazienti e disubbidienti. Osservando più da vicino queste anime, essa fece i gesti più diversi, piegò il capo fino a terra, poi fissò gli occhi in un punto ed emise nel contempo dei profondi sospiri. Poco dopo essa sembrò ancora più sconvolta; era giunta in quel luogo del Purgatorio dove stavano i menzionieri e parvero le loro sofferenze paurose. Poi giunse dove stavano quelli che avevano peccato per

fragilità e consuetudine. Un po' avanti essa trovò gli avari ed infine quelli che espiavano le loro impurità; essi si erano pentiti e avevano confessato i loro peccati, ma non avevano espiato e riparato abbastanza. La Santa a questo punto ebbe l'impressione che le venisse stretto il cuore come in una morsa. Essa attraversò questo luogo senza dire una parola. Ma poi lasciato che ebbe questo luogo spaventoso, la si sentì chiedere: *O mio Dio, e mio Signore, perché mi hai fatto vedere cose così spaventose? Forse perché io abbia maggiore compassione per le povere anime e per l'avvenire io debba pregare ancora di più? Ma no, adesso capisco chiaramente: tu hai voluto, farmi conoscere meglio la tua incomparabile e unica puretà.* Dal luogo degli impuri la Santa arrivò nel luogo dei superbi e degli ambiziosi. Qui dominava un'impenetrabile terrificante e fredda oscurità. Si udì che la Santa diceva: *O, questi poveretti che sulla terra vollero essere innalzati sopra gli altri ed ora devono stare in una tenebra così spaventosa!* Essa vide anche le anime di coloro che da vivi erano stati, freddi e indifferenti verso Dio tanto buono, che ebbero così poco amore verso il loro Creatore, Padre e Redentore e forse nemmeno hanno saputo che cosa veramente volesse dire amare veramente Dio. Alla vista di queste povere anime ritornò in mente alla Santa un rinnovato impegno di pregare, e un più tenero e intimo amore verso Dio. Finalmente la Santa arrivò in quel luogo dove venivano purificate le anime che a questo mondo non avevano commesso gravi mancanze, ma solo peccati veniali



di ogni genere. Dopo due lunghe ore di girovagare attorno al giardino l'estasi cessò, Maria Maddalena ritornò di nuovo in sé, ma si sentì così sconvolta sia nel corpo che nello spirito, che ci vollero parecchi giorni prima che riuscisse in qualche modo a riprendersi dalla tremenda impressione prodotta in lei da questa visione del Purgatorio. In quanto al prezzo da lei pagato per il suo defunto fratello, la colpì tremendamente per il fatto che suo fratello sarebbe dovuto rimanere in Purgatorio finché essa avesse offerto a Dio 107 Sante Comunioni per lui».



Santa Maria Maddalena de' Pazzi

1566 - 1607

Per quanto riguarda i castighi o le pene del Purgatorio, non si debbono minimizzare anche le più piccole colpe veniali, lo dimostrano i due seguenti racconti, tratti dalla vita di S. Maria Maddalena de'Pazzi. Mentre stava un giorno in adorazione davanti al SS. Sacramento, vide l'anima di un'altra monaca, salire, alzarsi, che, come le fu rivelato aveva trascurato una o l'altra delle Comunioni stabilite dalla Regola e aveva per il resto osservato diligentemente le regole dell'Ordine e aveva condotto una vita molto virtuosa. Ma la pigrizia nell'andare alla Comunione l'aveva condotta in Purgatorio. La Santa raccontò anche di una suora di un altro ordine religioso che dovette espiare nel Purgatorio per queste tre mancanze che essa aveva stimato di poco conto: senza un vero bisogno essa aveva fatto dei piccoli lavori femminili in un giorno di domenica o di festa. Inoltre per rispetto umano, essa aveva trascurato di riferire alla Priora di alcune divine esortazioni da parte di Dio, che riguardavano la comunità monastica e il suo spirito; e poi aveva anche un'affezione troppo grande per i suoi parenti. Per queste tre mancanze certamente non gravi questa povera suora avrebbe dovuto patire anche di più se il Signore non avesse mitigato la sua pena in vista della sua assidua osservanza nel resto della regola e in vista del suo grande amore verso le sue consorelle. Santa Maria Maddalena de' Pazzi aveva l'abitudine di offrire almeno 50 volte al giorno all'Eterno Padre il Sangue Preziosissimo del suo divin Figliuolo. Infatti il Signore

le aveva rivelato un giorno che attraverso questo pio esercizio avrebbe potuto convertire innumerevoli peccatori e liberare innumerevoli povere anime del Purgatorio, e che nell'offerta del Preziosissimo Sangue all'Eterno Padre si faceva un dono di inestimabile valore rispetto al quale tutti i tesori della terra erano immensamente lontani. Ora se già questo semplice accenno al Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo versato nella sua Passione salvatrice poteva avere un risultato così meraviglioso, tanto più grande sarà l'offerta reale del rinnovato sacrificio della Croce offerto e consumato nel Santo Sacrificio della Messa. Il 24 agosto 1590 moriva la mamma della Santa, Maria Buondelmonte una donna nobile e molto pia. La Santa vide l'anima della sua defunta madre in Purgatorio, vide però anche subito quale grande gloria era preparata per lei in Cielo per tutto il bene che essa aveva fatto e della sua generosità verso il prossimo. Dopo 15 giorni la Santa vide l'anima della sua mamma, per la quale essa aveva tanto pregato, offerto e soprattutto offerto S.S. Messe e Comunioni e il Prezioso, Sangue di Gesù Cristo. La dottrina insegnata e vissuta di Santa Maria Maddalena de' Pazzi era quella definita dal S. Concilio di Trento, insegnata dalla Chiesa e definita circa i suffragi e il bene che si può devolvere da vivi a favore delle povere anime del Purgatorio. E anche qui la sua opera di persuasione e il suo esempio convinse molti a seguirla operando e pregando per le povere anime del Purgatorio.



Santa Perpetua Martire

† 7 MARZO 202

Subì il martirio a Cartagine nel 203, durante la persecuzione di Settimo Severo. Da questa madre e martire veniamo a conoscenza della fede dei primi cristiani nel Purgatorio e del valore della preghiera per i defunti. Perpetua, che aveva ventidue anni, venne imprigionata insieme con Felicita, Revocato, Saturo e Saturnino. Nell'attesa di venire uccisa in odio alla fede, Perpetua fece un racconto di quanto le accadeva in carcere: «Pochi giorni dopo la sentenza della nostra condanna a morte, mentre tutti stavano pregando, improvvisamente nel bel mezzo della preghiera mi uscì un grido ed io chiamai: Dinocrate. Restai sorpresa perchè io non lo avevo nominato prima, ma solo in questo istante, e pensai piena di tristezza alla sua sorte. Compresi anche che dovevo pregare per lui e subito incominciai a pregare e supplicare il Signore per lui. Io vedevo Dinocrate uscir fuori da un luogo buio – durante la notte in visione – dove c'erano tante persone aride e assetate con i vestiti sporchi e pallidissimi, con una ferita sul volto, come egli aveva quando morì. Dinocrate era un mio fratello, che morì a sette anni sfinite da un cancro al volto, per cui la sua morte fu uno spavento per tutti. Io avevo pregato per questo mio fratello defunto, e fra me e lui c'era un grande spazio cosicchè non ci potevamo incontrare. Lontano dal luogo dove si trovava Dinocrate, c'era un bacino pieno di acqua, il cui orlo però era molto più alto di dove poteva arrivare lui, ed egli cercava di allungarsi come se cercasse di bere. Io ero triste, perchè quel bacino era pieno di acqua, ma lui a causa dell'altezza

di questo bacino non poteva bere. In quel momento mi svegliai e sentii dentro di me che mio fratello soffriva; io però sentivo che potevo venirgli incontro durante i giorni che noi saremmo rimasti in carcere; perchè ai giochi avremmo dovuto combattere contro le fiere; era infatti allora il compleanno dell'Imperatore Geta. Ed io pregai notte e giorno con sospiri e lacrime perchè egli mi venisse donato.»

Nel giorno in cui noi rimanemmo legati, in carcere, ebbi poi la seguente visione: «Vidi il luogo visto prima, e questa volta Dinocrate con il corpo lavato, ben vestito, che si divertiva; dove c'era stata la ferita vidi una cicatrice, e l'orlo di quel bacino era più basso e arrivava ora solo fino all'ombelico del fanciullo, egli attingeva senza posa da quel bacino. Sopra l'orlo c'era anche una coppa d'oro piena di acqua; Dinocrate si avvicinò e incominciò a bere dalla coppa d'oro, e questa non si svuotava; dopo che egli ebbe bevuto abbastanza di quell'acqua prese a giocare tutto contento come fanno i bambini. In quel momento mi svegliai e compresi che Dinocrate era stato liberato dalla sua pena».



San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

Le apparizioni delle Anime del Purgatorio a San Pio da Pietrelcina cominciarono già da piccolo. Non ne parlava con nessuno perché pensava che fossero cose che accadevano a tutte le anime. Negli ultimi giorni di dicembre 1902, mentre stava meditando sulla sua vocazione, Francesco ebbe una visione. Così la descrisse, anni dopo, al suo confessore: «Francesco vide al suo fianco un uomo maestoso di rara bellezza, splendente come il sole, che presolo per la mano lo incoraggiò con il preciso invito: “Vieni con me perché ti conviene combattere da valoroso guerriero”. Fu condotto in una spaziosissima campagna, tra una moltitudine di uomini divisa in due gruppi: da una parte uomini dal volto bellissimo e ricoperti di vesti bianche, candide come la neve, dall'altra uomini di orrido aspetto e vestiti di abiti neri a guisa di ombre oscure. Il giovane collocato fra quelle due ali di spettatori, si vide venire incontro un uomo di smisurata altezza da toccare con la fronte le nuvole, con un volto orrido. Il personaggio splendente che aveva al fianco lo esortò a battersi con il personaggio mostruoso. Francesco pregò di venire risparmiato dal furore dello strano personaggio, ma quello luminoso non accettò: “Vana è ogni tua resistenza, con questo conviene azzuffarti. Fatti animo,

entra fiducioso nella lotta, avanzati coraggiosamente che io ti sarò dappresso; ti aiuterò e non permetterò che ti abbatta”.

Lo scontro fu accettato e risultò terribile. Con l'aiuto del personaggio luminoso sempre vicino, Francesco ebbe la meglio e vinse. Il personaggio mostruoso, costretto a fuggire, si trascinò dietro quella gran moltitudine di uomini di orrido aspetto, fra urla, imprecazioni e grida da stordire. L'altra moltitudine di uomini dal vaghissimo aspetto, sprigionò voci di plauso e di lodi verso colui che aveva assistito il povero Francesco, in sì aspra battaglia.

Il personaggio splendido e luminoso più del sole, pose sulla testa di Francesco vittorioso una corona di rarissima bellezza, che vano sarebbe descriverla. La corona venne subito ritirata dal personaggio buono il quale precisò: “Un'altra più bella ne tengo per te riservata. Se tu saprai lottare con quel personaggio col quale ora hai combattuto. Egli tornerà sempre all'assalto...; combatti da valoroso e non dubitare nel mio aiuto... non ti spaventi la di lui molestia, non paventare della di lui formidabile presenza. Io ti sarò vicino, io ti aiuterò sempre, affinché tu riesca a prostrarlo”.



San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

Una sera Padre Pio stava riposando in una stanza della foresteria al pianterreno del convento. Era solo e si era da poco messo sulla branda quando, improvvisamente, gli apparve un uomo avvolto in un mantello nero. Padre Pio chiese all'uomo chi fosse e che cosa volesse. L'uomo rispose di essere un'anima del Purgatorio. "Sono Pietro Di Mauro. Sono morto in un incendio, il 18 settembre 1908, in questo convento adibito, dopo l'espropriazione dei beni ecclesiastici, ad un ospizio per vecchi. Morii fra le fiamme, nel mio pagliericcio, sorpreso nel sonno, proprio in questa stanza. Vengo dal Purgatorio: il Signore mi ha concesso di venirvi a chiedere di applicare a me la vostra Santa Messa di domattina. Grazie a questa Messa potrò entrare in Paradiso".

Padre Pio gli confermò che avrebbe applicato a lui la sua Messa: "Io, volli accompagnarlo alla porta del convento. Mi resi pienamente conto di aver parlato con un defunto soltanto quando usciti nel sagrato, l'uomo che era al mio fianco, scomparve improvvisamente. Devo confessare che rientrai in convento alquanto spaventato. A Padre Paolino da Casacalenda, superiore del convento, al quale non era sfuggita la mia agitazione, chiesi il permesso di celebrare la Santa Messa in suffragio di quell'anima, dopo, naturalmente, avergli spiegato quanto accaduto".

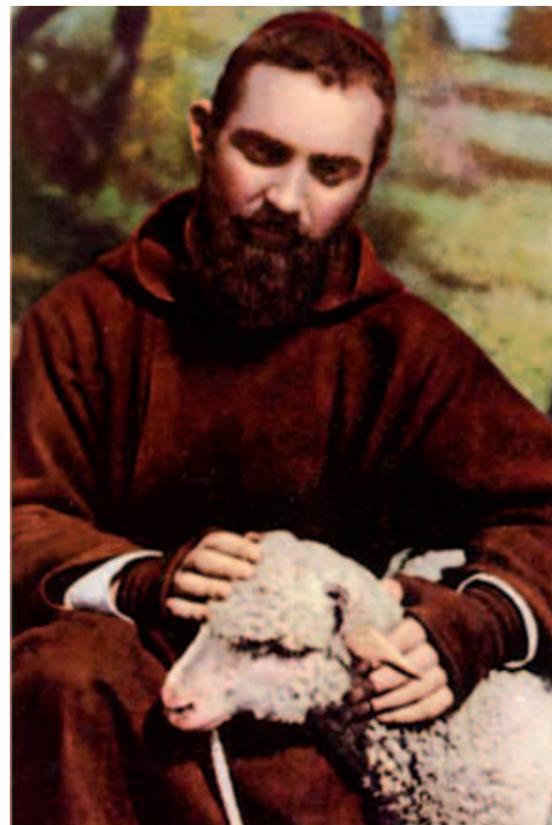
Qualche giorno dopo, Padre Paolino, volle accertarsi dei fatti e si recò all'anagrafe del Comune di San Giovanni Rotondo, per consultare il registro dei morti nell'anno 1908. Nel registro relativo ai decessi del

mele di settembre, Padre Paolino trovò il nome, il cognome e la causale della morte: "In data 18 settembre 1908, nell'incendio dell'ospizio è perito Pietro di Mauro, fu Nicola".

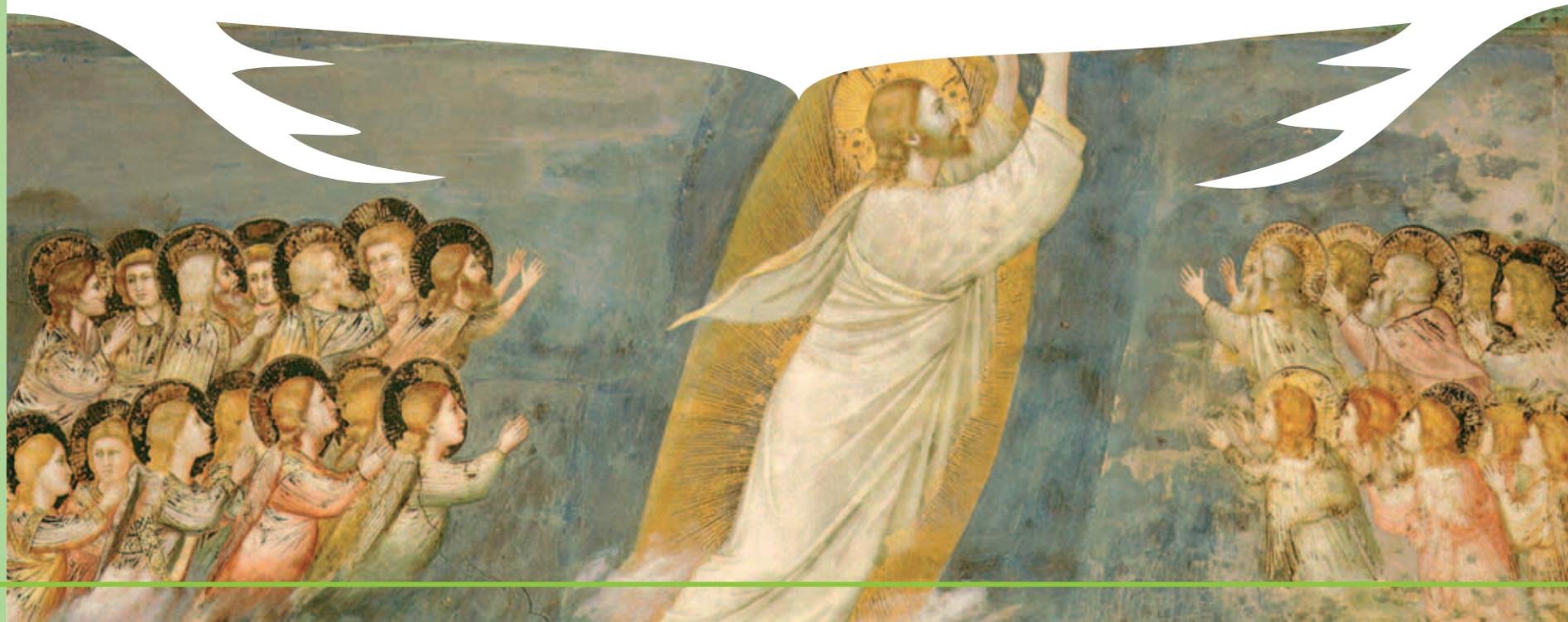
Un altro episodio venne raccontato da Padre Pio stesso a Padre Anastasio: «Una sera, mentre, solo, ero in coro a pregare, sentii il fruscio di un abito e vidi un giovane frate trafficare all'altare maggiore, come se spolverasse i candelabri e sistemasse i portafiori. Convinto che a riordinare l'altare fosse fra Leone, poiché era l'ora della cena, mi accostò alla balaustra e gli dico: "fra Leone, vai a cenare, non è tempo di spolverare e aggiustare l'altare". Ma una voce, che non era quella di fra Leone mi risponde: "Non sono fra Leone". "E chi sei?", chiedo io.

"Sono un vostro confratello che qui fece il noviziato. L'ubbidienza mi dette l'incarico di tenere pulito e ordinato l'altare maggiore durante l'anno di prova. Purtroppo più volte mancai di rispetto a Gesù sacramentato passando davanti all'altare senza riverire il Santissimo conservato nel Tabernacolo. Per questa grave mancanza, sono ancora in Purgatorio. Ora il Signore, nella sua infinita bontà, mi manda da voi perché siate voi a stabilire fino a quando dovrò soffrire in quelle fiamme di amore. Aiutatemi".

"Io credendo di essere generoso verso quell'anima sofferente, esclamai: Vi starai fino a domattina alla Messa. Quell'anima urlò: Crudel! Poi gridò forte e sparì. Quel lamento mi causò una ferita al cuore che ho sentito e sentirò tutta la vita. Io che per delega divina



avrei potuto mandare quell'anima immediatamente in Paradiso, la condannai a restare un'altra notte nelle fiamme del Purgatorio".



San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

Padre Pio da Pietrelcina riferì al suo direttore spirituale alcune esperienze con le Anime del Purgatorio. In una lettera a Padre Agostino del 7 aprile 1913 scrisse: «Mio carissimo Padre, venerdì mattina ero ancora a letto, quando mi apparve Gesù. Era tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti fra i quali diversi dignitari ecclesiastici, di questi chi stava celebrando, chi si stava parando e chi si stava svestendo dalle sacre vesti. La vista di Gesù in angustie mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffrisse tanto.

Nessuna risposta n'ebbi. Però il suo sguardo mi portò verso quei Sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di Sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: "Macellai! E rivolto a me disse": "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo dell'agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ahimè mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza.

L'ingratitude ed il sonno dei miei ministri mi rendono più gravosa l'agonia. Come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge e che costoro al loro indifferentismo, aggiungono il loro disprezzo, l'incredulità. Quante volte ero

li per li per fulminarli, se non fossi stato trattenuto dagli angeli e dalle anime di me innamorate... Scrivi al Padre tuo e narragli ciò che hai visto ed hai sentito da me questa mattina. Digli che mostrasse la tua lettera al Padre provinciale...". Gesù continuò ancora, ma quello che disse non potrò giammai rivelarlo a creatura alcuna di questo mondo».

Vi furono altri episodi sulla presenza delle Anime del Purgatorio nella vita del Santo. Una figlia spirituale del Padre, Cleonice Morcaldi al termine di una confessione ricevette dal Santo questa rivelazione: «Stamattina la tua mamma è volata in Paradiso, l'ho veduta mentre stavo celebrando la Messa».

San Pio nacque a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entrò nel convento dei Cappuccini. Venne ordinato sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Nel 1916 i superiori pensarono di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Il 20 settembre 1918 ricevette le stimmate. Morì il 23 settembre 1968, a 81 anni. Fu dichiarato venerabile nel 1997 e beatificato nel 1999, venne canonizzato nel 2002.



San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

Il 13 febbraio 1913 Padre Pio in una lettera al suo direttore spirituale, Padre Agostino, scrisse: «...Non temere io ti farò soffrire, ma te ne darò anche la forza – mi ripete Gesù. Desidero che l'anima tua con quotidiano occulto martirio sia purificata e provata; non ti spaventare se io permetto al demonio di tormentarti, al mondo di disgustarti, perché niente prevarrà contro coloro che gemono sotto la Croce per amore mio e che io mi sono adoperato per proteggerli».

Ancora il 12 marzo 1913: «...Sentite, Padre mio, i giusti lamenti del nostro dolcissimo Gesù: Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore per gli uomini! Sarei stato meno offeso da costoro se li avessi amati di meno. Mio Padre non vuole più sopportarli. Io vorrei cessare di amarli, ma... (e qui Gesù tacque e sospirava, e dopo riprese) ma ohimé! Il mio cuore è fatto per amare! Gli uomini vili e fiacchi non si fanno nessuna violenza per vincersi nelle tentazioni, che anzi si diletano nelle loro iniquità.

Le anime da me più predilette, messe alla prova mi vengono meno, le deboli si abbandonano allo sgomento ed alla disperazione, le forti si vanno rilassando a poco a poco. Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nelle Chiese. Non si curano più del Sacramento dell'altare; non si parla mai di questo

Sacramento di amore; ed anche quelli che ne parlano ohimé! con quanta indifferenza, con che freddezza. Il mio Cuore è dimenticato; nessuno si cura più del mio amore; io son sempre contristato.

La mia Casa è diventata per molti un teatro di divertimenti; anche i miei ministri che Io ho sempre riguardato con predilezione, che io ho amato come pupilla dell'occhio mio; essi dovrebbero confortare il mio Cuore colmo di amarezze; essi dovrebbero aiutarmi nella redenzione delle anime, invece chi lo crederebbe? Da essi debbo ricevere ingratitudini e sconoscenze.

Vedo, figlio mio, molti di costoro che... (qui si chetò, i singhiozzi gli strinsero la gola, pianse in secreto) che sotto ipocrite sembianze mi tradiscono con Comunioni sacrileghe, calpestando i lumi e le forze che continuamente dò ad essi...».



Beata Caterina Mattei da Racconigi

1486 - 1547

Nacque a Racconigi in Piemonte, nel 1486. Era una tessitrice di nastri, quando sentì la chiamata del Signore. Sembra che frequentasse una comunità di Serviti, dove apprese a conoscere le verità della fede e ad amare Dio. Nel 1509 cominciò a frequentare un piccolo convento domenicano e si mise sotto la direzione spirituale di un predicatore illustre: padre Domenico Onesti di Bra. Ben presto intorno a lei cominciano a insinuarsi diffidenze e calunnie. Data la sua intensa vita di preghiera, alcuni parlano di fatti soprannaturali che le accadono e ingigantiscono o cambiano quei fenomeni, mentre altri la giudicano un'esaltata, destando allarme nelle autorità ecclesiastiche. Nel 1512 fu costretta a presentarsi al Tribunale vescovile di Torino per essere interrogata sui fatti. In Tribunale, Caterina narrò la sua vita e gli episodi mistici e i giudici la scagionarono dalle accuse.

Nel 1514 in Racconigi venne accolta nell'Ordine domenicano come terziaria. A causa delle sue continue esperienze mistiche, fu costretta a lasciare la cittadina e a ritirarsi a Caramagna Piemonte. Ebbe un particolare rapporto con le anime del Purgatorio. Una sera mentre era a letto colpita da una grande febbre stava pensando alle anime purganti, quando improvvisamente fu rapita in estasi e venne condotta in Purgatorio.

Vide le fiamme del Purgatorio e le anime che soffrivano le pene più atroci. Ad un tratto sentì una voce che disse «Caterina, affinché da qui in avanti tu ti possa prendere maggiormente a cuore le

povere anime, io ti farò ora sentire per un istante al tuo capo le loro pene». Appena finì di udire quelle parole vide venire verso di sé una scintilla di fuoco che le colpì la guancia sinistra.

Alcune consorelle presenti videro questa scintilla e immediatamente il viso di Caterina si gonfiò e rimase tale anche dopo che ritornò in sé. La Beata confessò che tutti i dolori fino allora sofferti, anche se erano stati numerosi erano nulla rispetto al dolore provocato da quella scintilla.

Da quel giorno prese ancora più a cuore la sorte delle anime del Purgatorio e offrì in loro suffragio preghiere e penitenze.

Un'altra volta apparve a Caterina un monaco certosino che nel 1409 si era opposto a Gregorio XII nel corso del Concilio di Pisa, ma che prima di morire si era riconciliato col Papa e con la Chiesa e aveva fatto penitenza. Alla Beata venne rivelato che era stato condannato da Dio ad espiare un durissimo Purgatorio, dal quale fu liberato grazie alle preghiere, penitenze e sacrifici offerti per lui da Caterina.

Un giorno alla Beata apparve Gesù dal cui fianco squarciato usciva un grande torrente di sangue di cui metà scendeva sulla terra sui peccatori e metà scendeva sulle anime del Purgatorio. Caterina comprese che le sue volontarie offerte di preghiere e di penitenze doveva offrirle metà per la conversione dei peccatori e metà per suffragare le anime del Purgatorio.



Fra Giovanni Rigaud

Il francescano fra Giovanni Rigaud nel suo libro dal titolo «Compendium Theologiae pauperis», alla domanda: «Utrum indulgentiae defunctis valeant», confermò la sua tesi che il Papa poteva applicare anche ai defunti le indulgenze con un esempio: «Io poi riferirò qui fedelmente ciò che a questo proposito mi fu raccontato nel luogo della Porziuncola, presso Assisi, nel qual luogo il beato Francesco fondò l'Ordine dei frati Minori, e santamente vi passò di questa vita. Ora è a sapere che per il medesimo luogo il beato Francesco ottenne dal Sommo Pontefice l'indulgenza plenaria di tutti i peccati a coloro che vi si fossero recati il primo giorno di agosto. Io vi andai l'anno del Signore 1301. E fu là che un frate molto intelligente e divoto, mi raccontò che in quello stesso anno due uomini di Milano erano venuti alla Porziuncola, e come ad uno di essi era morto di recente il figliuolo, che amava

svisceratamente. Or mentre costoro tornavano in patria, quegli al quale era morto il figliuolo, si fece a pregare istantemente il compagno, perché si degnasse concedergli il frutto dell'Indulgenza per l'anima del figliuol suo, che, a suo credere, doveva ancora trovarsi a penare tra le fiamme del Purgatorio. E quegli con grande liberalità gliela donò, con questa intenzione, che fosse applicata in suffragio dell'anima del Defunto. Ed ecco che nella medesima notte, il morto figliuolo apparve visibilmente al padre, il quale era già desto; e dopo di avergli rese vivissime grazie per l'Indulgenza ottenutagli, lo assicurò che in virtù di essa era stato subito liberato dalle pene del Purgatorio, e trasportato nel regno degli eletti, su in Cielo. Trascorso un anno, i sopraddetti uomini di Milano vennero nuovamente all'Indulgenza della Porziuncola, e con ordine esposero al Frate suddetto, tutto come le cose s'erano passate».



Beata Anna Schäffer

1882 - 1925

La Beata Anna Schäffer, mistica tedesca vissuta alla fine del XIX secolo, ebbe molte apparizioni delle Anime del Purgatorio, tra le quali questa che racconta nel suo *Diario*: «Il 22 luglio 1918 feci questo sogno riguardante le povere anime. Mi sembrò di andare a trovare una donna molto ammalata; questa mi disse che dalla sua stanza dovevo attraversarne altre sei e poi fermarmi a lungo nella settimana. Mi prese una forte angoscia e pensai: «Certamente queste sono delle povere anime». Tuttavia, senza esitare aprii la porta e gridai: «Mio Gesù, misericordia per tutte voi!». «Il 21 ottobre 1918 sognai un ragazzo di dodici anni morto poco tempo prima; pur così giovane, si trovava anche lui in Purgatorio. Mi disse che stava soffrendo moltissimo la sete e mi chiese di pregare per lui, perché aveva un caldo tremendo».

E ancora: «Il 12 gennaio 1919 sognai che una ragazza, tra i quattordici e i sedici anni, veniva nella mia stanza. Quando mi prese la mano per salutarmi, la sentii completamente gelida e quindi le chiesi: «Sei così fredda perché sei uno spirito?» ed ella mi rispose: «Sì, ed è per questo che sono venuta da te, per dirti: «Prega per me»; nessuno lo fa da molto tempo, perché tutti mi credono ormai nella visione beatifica di Dio, mentre invece sto ancora soffrendo in Purgatorio». Allora le chiesi di dove fosse ed ella mi rispose che era di Oberdolling. Le consigliai quindi di ritornare dai suoi parenti: «Può darsi che anche loro riprendano a pregare per te».

Quella povera ragazza andò, come le avevo detto dai suoi congiunti, ma passata un'ora bussò nuovamente alla mia porta e mi disse piangendo: «I miei parenti non hanno pregato per me» e continuò: «Quando morii ebbi come potente avvocata la Santissima Vergine, ma anche la patrona di cui ho portato il nome e un'altra Santa vennero in mio aiuto». Mi disse anche il nome di queste sue protettrici, ma una volta svegliata, non riuscii più a ricordarli. Le risposi: «Stai tranquilla: pregherò molto per te», ed ella aggiunse: «La mia patrona mi aveva già predetto tutto questo: grazie a lei, infatti, so anticipatamente i conforti che riceverò».

Ancora un'altra apparizione: «Il primo marzo 1919 sognai per tre volte il Purgatorio e ogni volta tra quelle anime riconobbi dei conoscenti.

Sabato 29 novembre 1919 sognai di essere in Purgatorio e vidi le anime soffrire in maniera indicibile. Non è proprio possibile descrivere tutta la sofferenza di queste povere anime! Vidi fra loro anche dei conoscenti, morti già da parecchi anni, che soffrivano moltissimo».

Infine, una visione del 25 luglio 1920: «Sognai di una donna che avevo conosciuto e che era morta già da molti anni; era ancora in Purgatorio e mostrava di soffrire in maniera indicibile. Vedendola così le dissi: «Per quanto io abbia sofferto moltissimo fino ad ora, il mio patire non è niente in confronto al tuo: è come fresca rugiada!» Quella donna mi raccomandò tanto: «Prega per me».



Beata Maria Eugenia de Smet

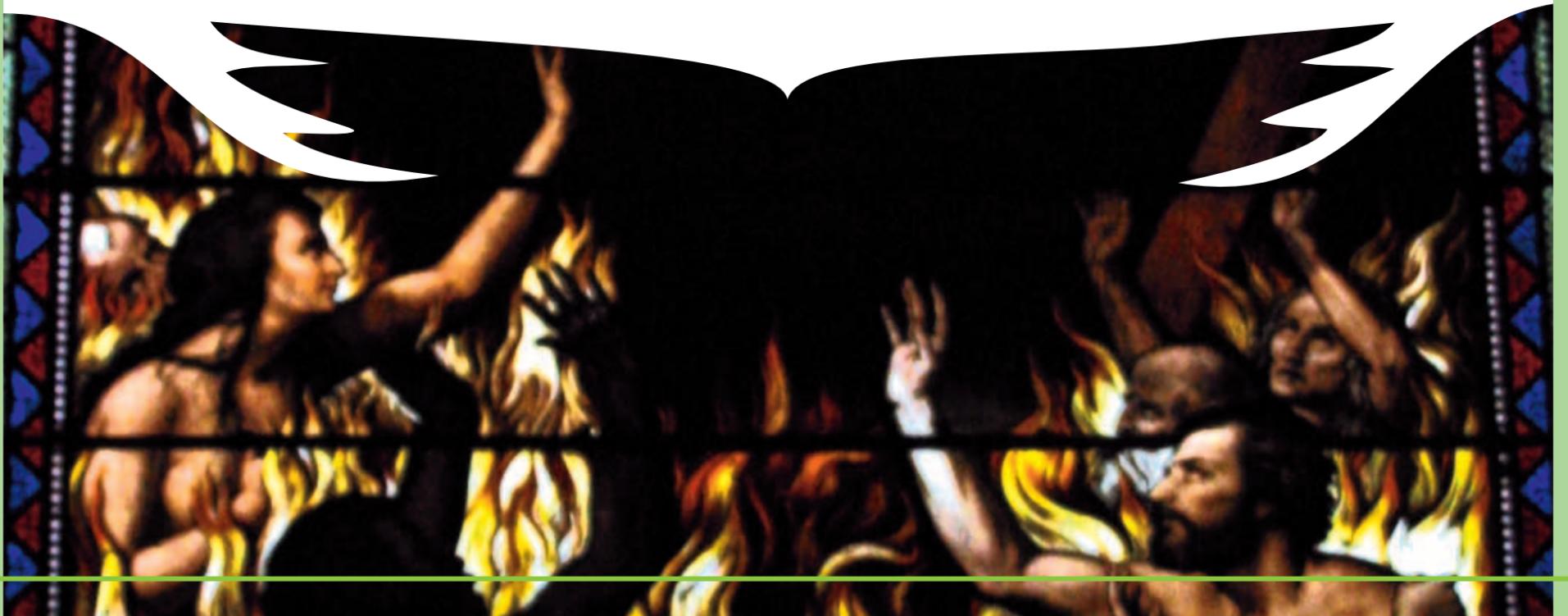
1825-1871

Eugenia Maria Giuseppina Smet nacque nel 1825 a Lille in Francia. Studiò dalle suore del Sacro Cuore, e a 17 anni decise di entrare nel loro convento. Rimase però in famiglia, dedicandosi all'apostolato in parrocchia. Divenne sostenitrice dell'Opera per la propagazione della fede. Nel novembre 1853 emise il voto privato di castità e decise di promuovere un'associazione di fedeli impegnati a pregare per le anime del Purgatorio. Ottenne molte iscrizioni, ma le difficoltà incontrate la convinsero a fondare, con quello stesso scopo, una Congregazione religiosa. Per iniziare la sua opera chiese consiglio a molte persone, tra le quali Pio IX e San Giovanni Maria Vianney. Agli inizi del 1856 un sacerdote le affidò cinque religiose unite dal voto di intercedere per le anime del Purgatorio. Fondò così le suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio. Volle occuparsi anche di quanti ancora in vita avevano bisogno di aiuto e diceva: «Bisogna diventare per gli altri la Provvidenza di Dio».

Il suo pensiero rivolto alla liberazione delle anime in purificazione si delineò sempre più: «Raddoppiamo le nostre preghiere per liberare le povere anime! Io vorrei svuotare il Purgatorio!». E ancora: «Ci sono nella Chiesa delle Congregazioni, intese a sollevare le più svariate necessità della gente, non ha da esserci anche una congregazione che si dedichi principalmente ad aiutare i defunti? 80 mila persone muoiono ogni giorno e chi si offre per queste povere anime?».

Il 1° novembre 1853 durante la benedizione eucaristica pregò Gesù di illuminarla sulle scelte da compiere: «Se sei Tu, mio Signore e mio Dio, che mi ispiri questi pensieri verso le anime fa in modo che all'uscita della chiesa una amica mi parli del Purgatorio!». Poi mentre scendeva gli scalini all'uscita dalla chiesa una sua conoscente le disse: «Durante la benedizione ho avuto l'idea e mi sono proposta di offrire insieme con te questo mese di novembre per le povere anime!». Non ancora contenta di questa prova, chiese consiglio al San Giovanni Maria Vianney, il quale più volte le disse che il suo progetto: «Era un pensiero di amore scaturito dal cuore di Gesù e che la sua opera era da tempo desiderata da Dio». Un giorno il Santo Curato d'Ars le scrisse: «È Dio che le ha ispirato di lavorare esercitando le opere di misericordia per la liberazione delle povere anime del Purgatorio, in tal modo lei realizza pienamente lo spirito di Gesù Cristo aiutando contemporaneamente le sue membra sofferenti sulla terra e sollevando le pene di quelle che sono in Purgatorio».

Maria Eugenia offrì tutte le sue preghiere e le sue sofferenze per le anime del Purgatorio, fedele al motto affidato a tutte le sue consorelle: «Pregare, patire, lavorare per le anime del Purgatorio».



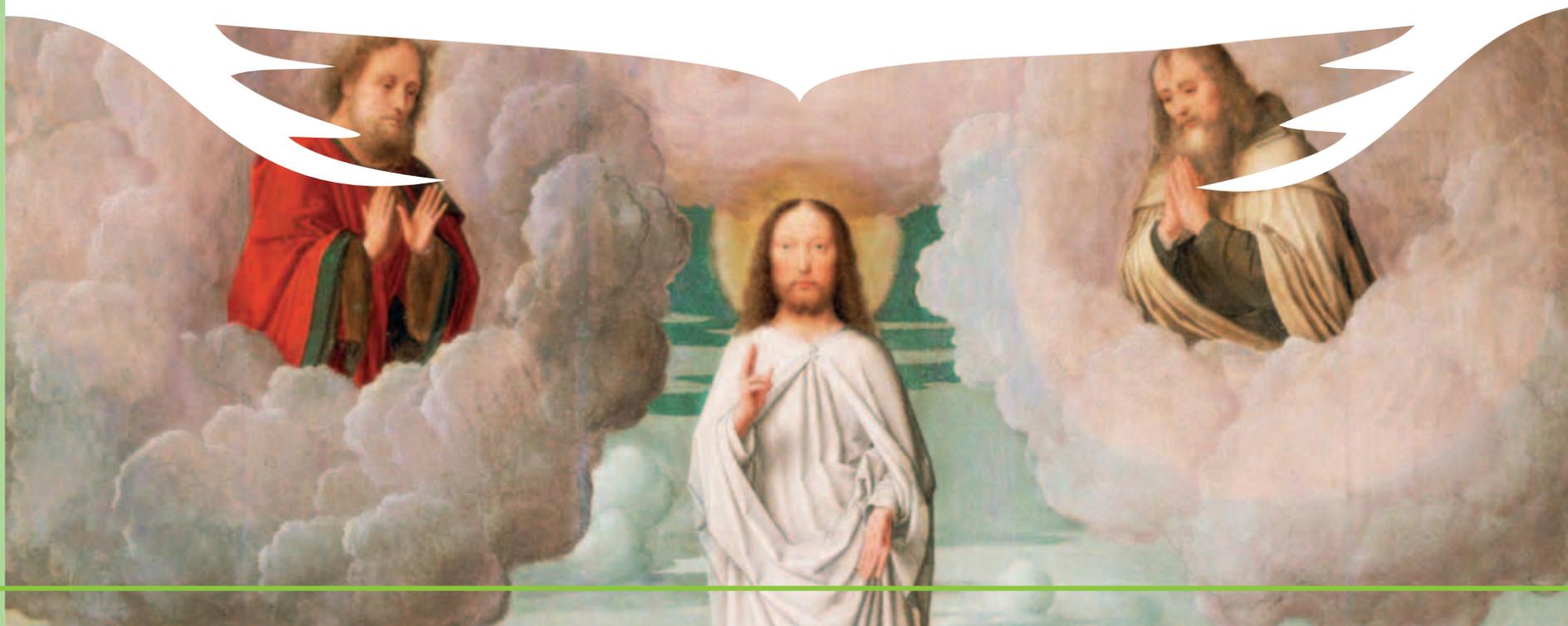
San Stanislao di Cracovia

1030 - 1079

San Stanislao nacque a Szczepanowski in Polonia nel 1030. Compiuti i primi studi presso i benedettini di Cracovia, li concluse in Belgio, nel celebre studentato di Liegi. Rientrato in Polonia, si distinse per il suo zelo pastorale e per le iniziative portate avanti con carità e intelligenza. Morto il vescovo di Cracovia, Papa Alessandro II lo nominò suo successore sulla cattedra episcopale. In un primo tempo si trovò in sintonia con re Boleslao II, poi a causa della condotta amorale del sovrano, lo scomunicò. Nell'anno 1070 il re era riuscito a mettere contro San Stanislao gli eredi di un certo Pietro Milés, che era morto tre anni prima lasciando una delle sue terre in eredità alla Chiesa. Gli eredi, sicuri dell'appoggio del re, istruirono un processo contro il Santo, e corrompendo e intimidendo i testimoni, ottennero la condanna di Stanislao e la restituzione dell'eredità. Il Santo confidò in Dio e riuscì a farsi sospendere la condanna, promettendo di far comparire come testimone lo stesso defunto. Dopo tre giorni di digiuni e di preghiere, il Vescovo si recò con tutto il clero sulla tomba di Pietro Milés, ordinando che fosse aperta. Trovate solo ossa e polvere, gli eredi si sentirono sicuri della vittoria, quando il Santo ordinò al cadavere di sorgere in nome di Cristo. Ad un tratto quelle ossa si avvicinarono, si riunirono, si ricoprirono

di carne, e davanti a molte persone il morto rinvenne e dette la mano al Vescovo. Giunse davanti a re Boleslao II e confermò essere vera la sua volontà di donare il terreno alla Chiesa. Quando Pietro Milés ebbe fatto la sua deposizione, San Stanislao gli chiese se avesse preferito ritornare nella tomba o vivere ancora qualche anno su questa terra. Il defunto rispose che nonostante a causa dei suoi numerosi peccati si trovasse in Purgatorio, dove soffriva molto, preferiva morire piuttosto che restare in una vita con il pericolo di dannarsi eternamente. Supplicò quindi il Santo di pregare per lui, affinché potesse quanto prima essere liberato dalle pene. Riportati i resti nella tomba, tutto tornò come prima e il defunto ebbe pace.

Re Boleslao II ordinò di uccidere San Stanislao a Cracovia nella chiesa di S. Michele, durante la celebrazione della Messa. L'assassinio nella cattedrale sembra sia stato commesso dallo stesso re, in quanto le guardie si erano dovute ritirare perché impedito da una forza misteriosa. San Stanislao morì come un martire e subito la sua fama di santità si diffuse per tutta la Polonia. Venne canonizzato da Innocenzo IV il 17 agosto 1253 nella basilica di S. Francesco ad Assisi. Fu proclamato patrono della Polonia e le sue spoglie furono conservate nella Cattedrale di Cracovia, divenendo meta di pellegrinaggi.



San Simone Stock

† 1265 c a

San Simone Stock visse nel secolo XIII. Il suo nome divenne popolarissimo per la preghiera "Flos Carmeli" (un inno carmelitano alla Madonna), a lui attribuita, e per la l'apparizione avuta della Madonna che gli rivelò l'importanza di indossare lo Scapolare con queste parole: «Questo è il privilegio per te e per i tuoi: chiunque morirà rivestendolo, sarà salvo».

Ecco come riportano l'episodio i suoi biografi: «Il beato Simone, quantunque assai innanzi con gli anni, macerato dalle austerità, passava ben sovente le notti in orazione. Un giorno, ricolmo di consolazione celeste, ci radunò tutti insieme, e parlò in questi termini: "Mentre io effondevo l'anima mia nel cospetto del Signore, sebbene altro non sia che polvere e cenere, e con tutta fiducia pregavo Maria Vergine mia Signora affinché, come voleva che noi fossimo chiamati suoi fratelli, così si mostrasse Madre, togliendoci dalle tentazioni, e con qualche segno di grazia ci rialzasse in faccia a coloro che ci perseguitano, dicendole con sospiri: O fiore del Carmelo..., mi apparve essa con gran corteggio, e tenendo l'Abito dell'Ordine, disse: Prendi, amatissimo figlio, questo Scapolare; questo sarà il segno dell'Ordine tuo e della mia Congregazione e del privilegio che io ho ottenuto per te e per tutti i Carmelitani, col quale chiunque piamente morrà, non soffrirà l'eterno incendio. E' questo un segno di salute, salvezza nei pericoli, pegno di pace e di alleanza eterna. Disparve dicendomi ch'io avessi spedito a Nostro Signore Innocenzo, Vicario del suo benedetto Figliuolo, perché ponesse

rimedio alle vessazioni. Fratelli, mentre nei vostri cuori conserverete queste parole, fate di tutto per rendere certa la vostra vocazione per mezzo delle buone opere, e di non mancarvi giammai. Vegliate fra i rendimenti di grazie per tanta misericordia, pregando incessantemente onde le parole a me dette si adempiano, a lode della Santissima Trinità, del Padre, di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, e della Vergine sempre benedetta, Maria"».

La grande promessa fu ulteriormente confermata circa ottanta anni dopo quando la Madonna apparve a Jacques Duèze (futuro Giovanni XXII) dicendogli che:

«Coloro che sono stati investiti con questo Santo Abito saranno tolti dal Purgatorio il primo Sabato dopo la loro morte». Il Papa San Pio X, concesse di sostituire, in caso di necessità, lo Scapolare di stoffa con una medaglia con incise da un lato l'immagine del Sacro Cuore e dall'altra quella della Madonna. A Lourdes nell'ultima apparizione la Madonna apparve vestita con l'abito del Carmelo e anche a Fatima le apparizioni si conclusero con la visione della Madonna vestita con l'abito carmelitano. Suor Lucia di Fatima, fattasi poi carmelitana scalza, disse che nel messaggio della Madonna "il Rosario e lo Scapolare sono inseparabili".

Alla fine del 1940, conversando con tre Carmelitani, Padre Donald O'Callaghan, Padre Albert Ward e Padre Luis Gonzaga de Oliveira, Suor Lucia ricordò che la Beata Vergine Maria desiderava che la devozione al Santo Scapolare venisse divulgata.



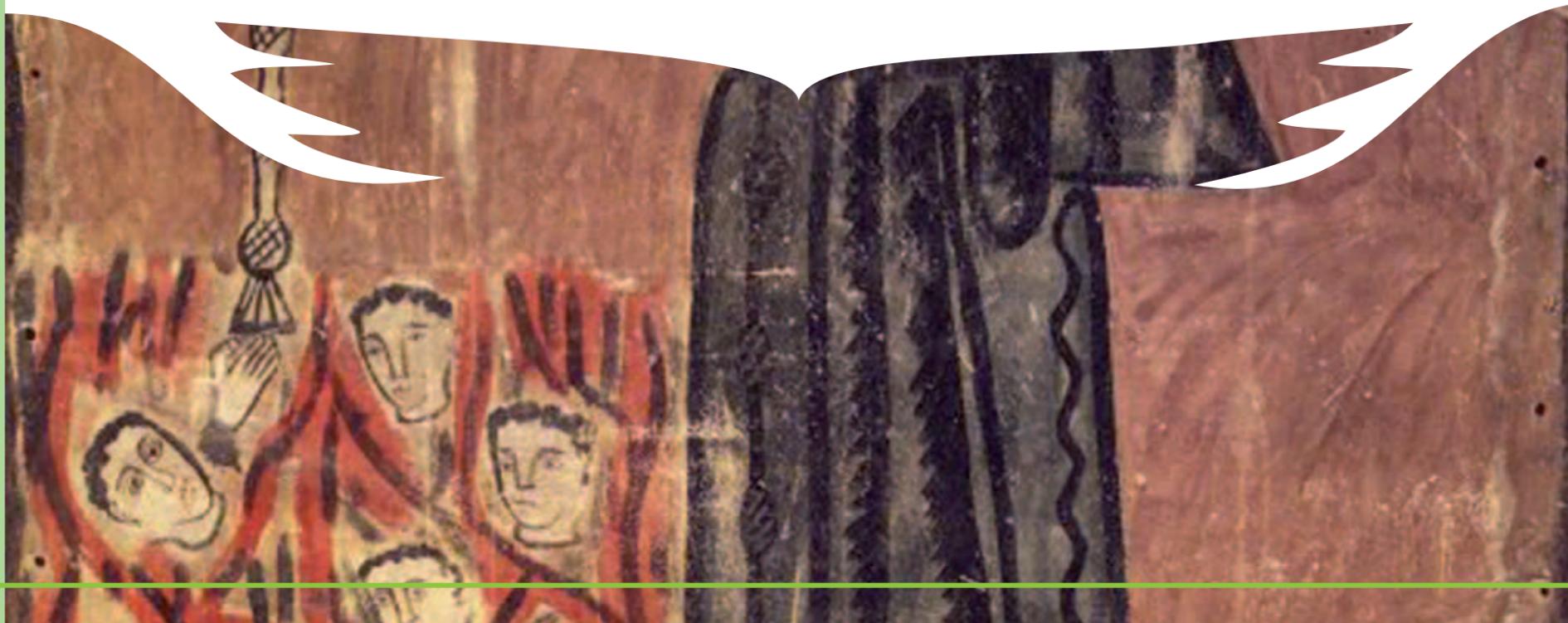
Beata Cristina von Stommeln

1 2 4 2 - 1 3 1 2

La Beata Cristina nacque a Stommeln nel 1242. A tredici anni entrò nel beghinaggio di Colonia. Grande mistica, ebbe estasi ed apparizioni e nel 1269 ricevette le stimmate, che divennero visibili in certi periodi dell'anno. Il 20 dicembre 1267 incontrò un frate domenicano svedese, studente a Colonia, Pietro di Dacia († 1289), allievo di Sant'Alberto Magno, che divenne il suo biografo. Dovette affrontare numerosi assalti del demonio, tanto che fu sull'orlo del suicidio. I segni esteriori della sua esperienza mistica spinsero le sue compagne beghine a considerarla pazza e ad allontanarla. Nell'anno della morte di Pietro di Dacia gli assalti del demonio cessarono e Cristina visse in pace fino al 1312, sempre indossando l'abito delle Beghine. Nel 1342 le sue reliquie furono trasferite a Nideggen e dal 1568 riposano nella chiesa di Jülich. Il suo culto fu approvato da San Pio X, il 22 agosto 1908. La sua memoria si celebra il 6 novembre.

Il Certosino Padre Lorenzo Surio morto a Colonia nel 1578 nella sua opera «De Probatis sanctorum Historiis» pubblicata a Colonia negli anni 1570-1575, racconta fra le altre cose riguardanti la Beata Cristina von Stommeln: «Quando, dopo la sua dipartita, l'anima di Cristina comparve davanti all'eterno Giudice,

questi le propose di scegliere se voleva subito entrare nella Gloria eterna che essa aveva sicuramente meritato, o se invece voleva ritornare ancora una volta alla terra e colà continuare ancora per altri anni la sua vita di penitenza a conforto delle povere anime. Che cosa fece la Santa? Senza alcuna esitazione scelse la seconda proposta e subito il Signore la fece ritornare ancora in vita con grande meraviglia di coloro, che stavano addolorati attorno al suo cadavere e già stavano pensando al suo funerale. La Beata però non solo continuò nella sua vita di penitenza di prima, ma aumentò ancora le sue già inaudite penitenze tanto da toccare quasi il limite dell'incredibile».



Beato Enrico Suso

1295 ca. - 1366

Il Beato Enrico Suso era convinto che le pene del Purgatorio potevano essere già scontate su questa terra. Egli scriveva: «In quale maniera l'uomo viene maggiormente messo alla prova da Dio per venire in tal modo maggiormente glorificato, egli ricorda fra le vari specie di sofferenze anche questo; alcune sofferenze vengono mandate da Dio all'uomo nell'intento di risparmiargli anche maggiori dolori come accade a quelle persone alle quali Dio permette di espiare quaggiù, il loro Purgatorio con malattie, povertà o altro, cosicché essi sfuggono alle conseguenti pene del Purgatorio...». Nel V capitolo del suo «Horologium Sapientiae» che ha per sottotitolo: «Quant'è utile al Servo di Dio aver molto da soffrire in questa vita». «La tribolazione è così salutare, che non c'è quasi nessuno che si volesse sottrarre al suo benefico influsso, sia egli un principiante, o un progredito o un perfetto. La tribolazione tira via la ruggine del peccato, essa fa crescere le virtù e porta con sé abbondanza di grazia. Che ci potrebbe essere di più utile di questo tesoro? E esso cancella i peccati, diminuisce il Purgatorio, allontana le tentazioni, spegne la passione, rinnova lo spirito, e fortifica la speranza».

Nell' «Horologium Sapientiae», il Beato espresse la sua convinzione sul valore della meditazione dei misteri della Passione di Cristo. «Il Creatore della natura non lascia disordine nella natura. Però nemmeno la Giustizia divina lascia impunita alcuna colpa e niente di cattivo. Egli corregge convenientemente o in questa

o nell'altra vita ciò che è distorto. Cosa credi che dovrebbe essere il castigo di un peccatore colpevole di molti misfatti che non ha riparato nemmeno la millesima parte del suo debito e quindi dovrebbe restare nei tormenti del Purgatorio fino a che ha pagato, fino all'ultimo centesimo del suo debito? Oh che infinitamente lunga sarebbe la sua attesa! Quale continuo e doloroso tormento, incommensurabile tormento! Una penitenza più dura di qualsiasi tortura terrena! Ora vedi come uno può facilmente e presto soddisfare ad un così grosso debito. Ciò lo può fare colui che sa attingere dall'immenso tesoro della Passione dell'Agnello innocente. Questo tesoro, che è il più prezioso per via della grandezza dell'amore, per la dignità della Persona e per l'intensità del dolore, è sufficiente, più che sufficiente!».

Il Beato nacque a Costanza, sull'omonimo lago, in un anno tra il 1293 e il 1303. A tredici anni entrò tra i domenicani. Aveva diciotto anni quando avvenne la sua conversione. Alcuni confratelli gli insinuarono il dubbio che non avrebbe potuto perseverare, ma il Beato riuscì a proseguire nel cammino intrapreso, nonostante l'isolamento in cui venne posto. Approfondì a poco a poco la sua concezione della Sapienza, che la identificò con la persona di Cristo e amò in lei il Verbo Incarnato, al quale la sua anima si unì in mistiche nozze. Il 21 gennaio ebbe la prima grazia mistica: durante una visione la sua anima contemplò la «bellezza incomparabile» e la «duce d'eterne delizie» dell'Eterna Sapienza. Morì a Ulma nel 1366.



Beata Anna Maria Taigi

1769 - 1837

La Beata Anna Maria Taigi nacque a Siena il 29 maggio 1769 e fu battezzata il giorno seguente. A causa dei rovesci finanziari dei suoi genitori all'età di sei anni si trasferì a Roma, dove venne affidata alle cure delle Maestre Pie Filippine per ricevere una degna istruzione. Per aiutare i genitori bisognosi fece i lavori più umili.

Venne data in sposa a Domenico Taigi, uomo violento e rozzo. Soffrì molto durante i 49 anni di matrimonio, nel quale ebbe sette figli di cui tre morti precocemente. Riuscì tuttavia a sopportare con paziente carità tutte le difficoltà.

Fin da piccola si dedicò alla preghiera e alla penitenza, cercando di vivere continuamente in grazia di Dio. Fu devotissima della SS.ma Trinità, del SS.mo Sacramento e della Passione di Cristo. Entrò nell'Ordine Secolare Trinitario il 26 dicembre 1808. Molti furono i carismi di cui fu favorita. Per 47 anni vide davanti a sé un sole luminoso che le mostrava lo stato delle anime e gli avvenimenti del mondo.

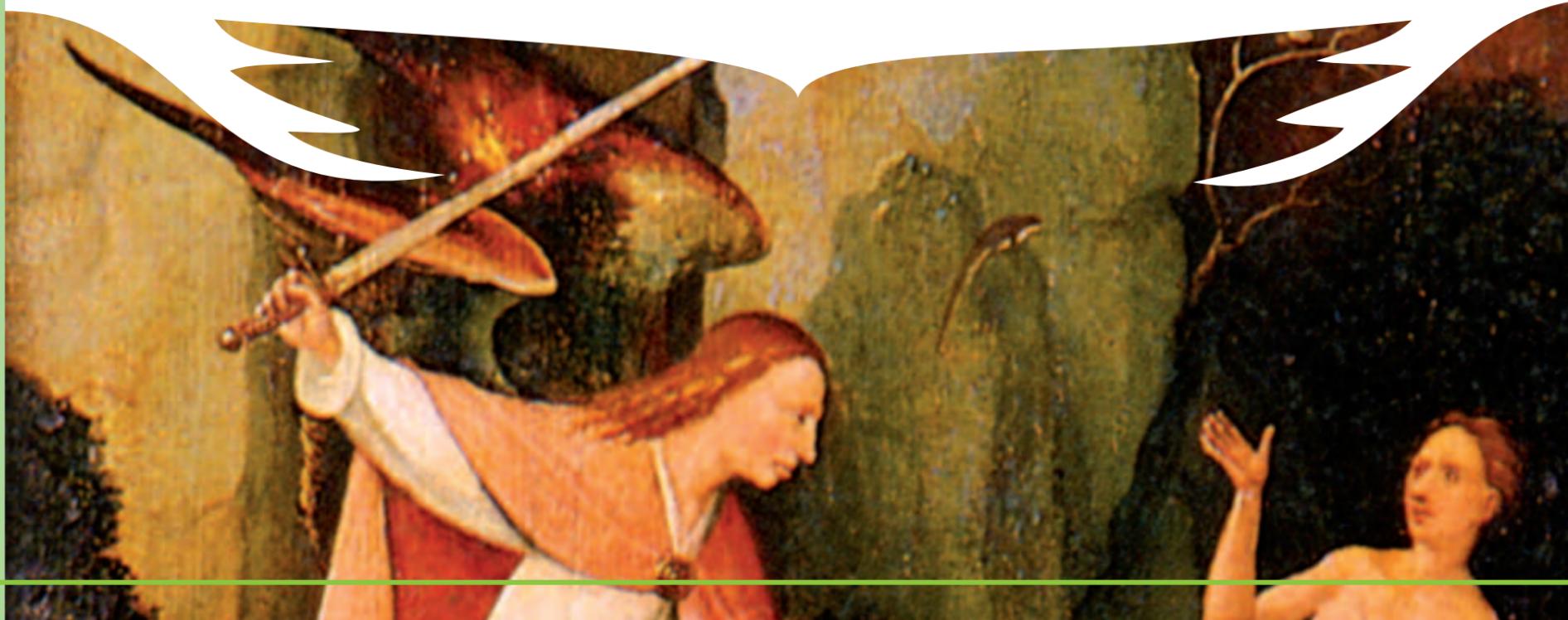
In questo modo conobbe la sorte dei defunti, come anche la durata e il motivo delle loro pene in Purgatorio. Un giorno vide un sacerdote defunto, che si era salvato, perchè in vita aveva sopportato un questuante molesto che continuamente gli chiedeva elemosine! Da questo atto di pazienza vennero per lui altre occasioni di esercitare la virtù.

Vide anche un altro sacerdote, che in vita era stato molto stimato per le sue prediche e il suo zelo, ma che contrariamente a quello che credeva la gente,

giaceva in Purgatorio, dovendo scontare molte pene. Il motivo era perché aveva cercato la propria gloria invece che quella di Dio. La Beata scorse anche una sua amica in Purgatorio che in vita aveva avuto delle illuminazioni celesti, ma non era stata riservata e le aveva rivelate ad altri.

La Beata ebbe anche la visione di religiosi che si trovavano in Purgatorio: uno era morto in concetto di santità, ma aveva dato troppa importanza al proprio giudizio, l'altro ricercato direttore spirituale, si era lasciato distrarre da molte cose invece di concentrarsi nel servizio sacerdotale.

La Taigi venne a conoscenza anche della sorte di un conte da lei conosciuto, morto solo da due giorni, il quale nonostante la sua vita sregolata e peccaminosa era salvo, perchè aveva perdonato un suo nemico. Dovette però soffrire le pene del Purgatorio tanti anni quanti ne aveva passato nel godimento mondano. Un laico stimato per le sue virtù o credute tali, venne condannato a un doloroso Purgatorio, perchè aveva sempre adulato le persone influenti e i potenti. La Beata prevede anche il giorno della morte di Leone XII, come infatti avvenne il 10 febbraio 1829. Alcuni anni dopo, vide l'anima del defunto Papa come un rubino che non era del tutto ancora purificato dalle fiamme.



San Nicola da Tolentino

1245 - 1305

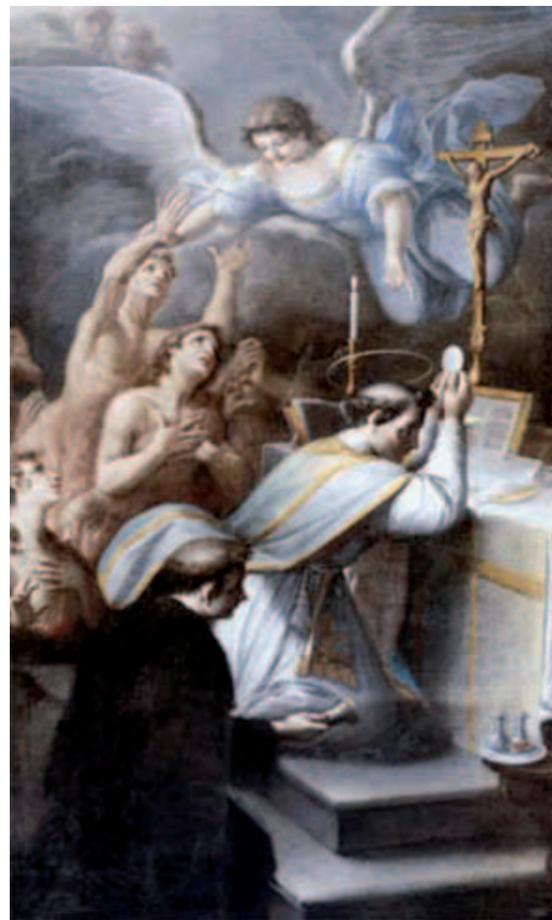
San Nicola da Tolentino è famoso per la sua grande devozione per le Anime del Purgatorio, sorta grazie anche alle esperienze mistiche che egli ebbe tra il 1270 e il 1275 nell'eremo di Valmanente (Pesaro). Bonifacio IX nelle sue due Bolle: «Splendor Paternae Gloriam» del 1° gennaio 1390 e «Licet quis de cuius» del 1° marzo 1400, e Leone XIII nel Breve del 10 giugno 1884, nel quale erigeva canonicamente «La Pia Unione sotto il Patrocinio di San Nicola da Tolentino in aiuto delle povere anime del Purgatorio», definiscono San Nicola Patrono delle Povere Anime.

Nella Vita di San Nicola scritta da Pietro Da Monterubbiano troviamo narrati gli episodi che hanno come protagonisti delle anime defunte: «Una volta, incaricato nel calendario settimanale della Messa conventuale, nella notte immediatamente precedente la domenica si mise un po' a dormire sul povero letto ed ecco che un'anima a gran voce e con un grande grido lo chiama: "Fratello Nicola - gli dice - uomo di Dio: rivolgiti a me! (Ps. 24, 16)". Nicola si volge a quell'anima, sforzandosi in ogni modo di riconoscerla, ma poiché guardatala non riusciva a capire chi fosse quell'anima mentre era viva, gli chiese turbato di farsi riconoscere.

Quell'anima allora rispose: "Io sono l'anima di frate Pellegrino di Osimo, che hai conosciuto da vivo: allora ero tuo servo, ora sono tormentato in questa fiamma. Accogliendone la contrizione, Dio non mi destinò alla pena eterna, che

nella debolezza meritai, ma alla pena purgatoria, in virtù della sua misericordia. Ora ti prego umilmente di degnarti di celebrare la Messa per i morti, affinché io sia finalmente strappato da queste fiamme". Nicola rispose: "Ti sia propizio il mio Salvatore, o fratello, dal cui Sangue tu sei stato redento; io sono però incaricato della Messa conventuale, che deve essere celebrata solennemente, e siccome non è giusto mutare l'ufficio - tanto meno nel giorno di domenica che viene - non posso recitare la Messa dei Morti". Al che quello gli disse: "Vieni, o venerabile padre, vieni e guarda se è davvero degno di te respingere senza misericordia la richiesta che viene da una tanto misera moltitudine". Conducendolo da un'altra parte dell'eremo, gli mostrò allora quella piccola pianura che è vicino a Pesaro, in cui in effetti si trovava una moltitudine di gente, di ogni sesso, di diversa età e condizione e anche di ordini diversi. "Abbi misericordia, o padre, abbi misericordia di una moltitudine tanto misera, che aspetta da te un utile aiuto; infatti se tu vorrai degnarti di celebrare per noi, la maggior parte di questa gente sarà strappata da questi tormenti atrocissimi".

Una folla di fedeli veniva a trovarlo al convento per confessarsi da lui, tornandosene riconciliati con Dio e sollevati dai tormenti interiori. Numerosissimi sono i miracoli attribuiti alla sua intercessione. Morì il 10 settembre 1305. Venne canonizzato nel 1446.



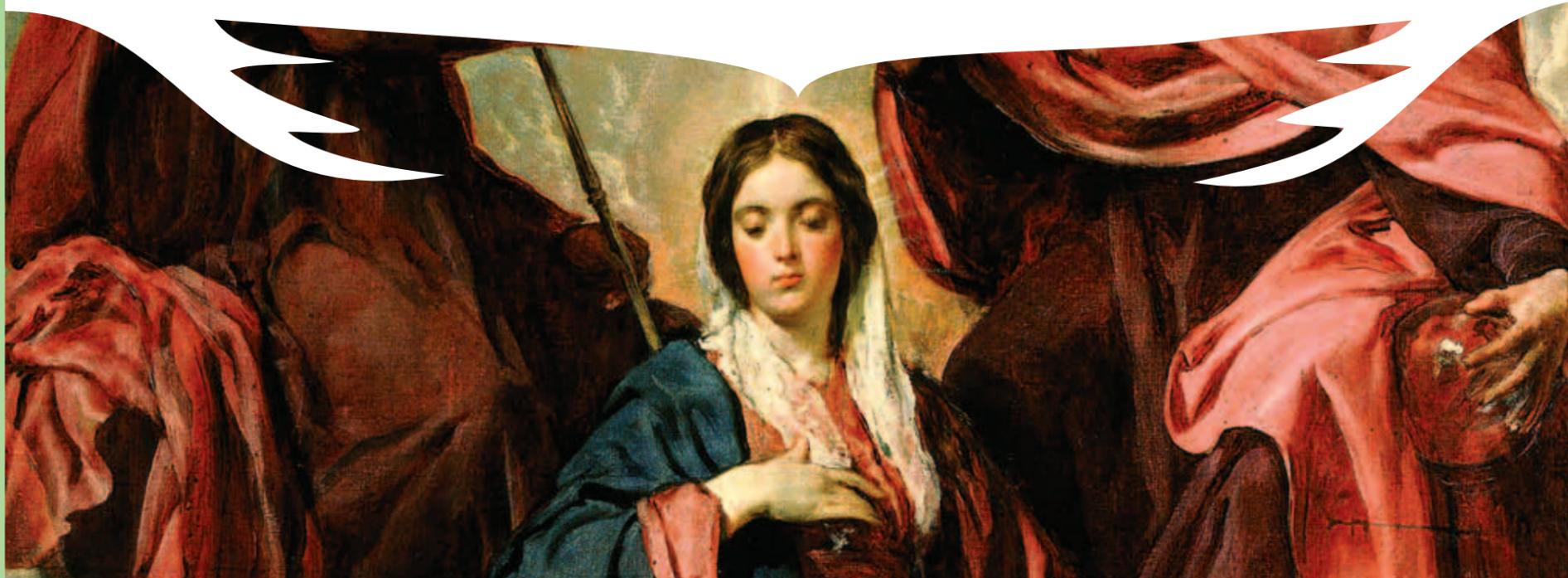
San Nicola da Tolentino

1245 - 1305

Prosegue il racconto della visione di San Nicola da Tolentino sulle anime del Purgatorio: «Risvegliandosi dunque il Sant'uomo, mosso da una grande pietà per questa gente, cominciò subito ad implorare il Salvatore di tutti per tutti loro con una grandissima effusione di lacrime. La mattina dopo, prostrato con assoluta reverenza di fronte al priore, evitando ogni cenno di presunzione, gli parlò della visione non rivelando tutto ma solo alcuni particolari e supplicandolo di concedergli il permesso di celebrare la Messa dei morti in quella settimana. Il priore, subito accordando il suo permesso a quelle preghiere, provvide a sostituirlo con un altro nell'incarico. Nicola dunque, celebrando per tutta la settimana la Messa dei morti, giorno e notte piangeva lacrime d'amore per quella moltitudine che gli era stata mostrata. Ed ecco, trascorsa quella settimana, lo stesso frate Pellegrino gli apparve ancora e lo ringraziò per la misericordia che aveva richiesto e gli riferì di essere stato strappato con gran parte della moltitudine predetta dalle pene atrocissime, per la misericordia di Dio, per le Messe celebrate e per le preghiere lacrimose. E disse di essere così giunto con gioia alla gloria di Dio. «Tu ci hai liberato – disse – da ciò che ci tormentava, disperdesti e confondesti coloro che ci odiava»».

In Purgatorio cominciò ad essere conosciuta la giovane età dell'uomo del quale la santità di vita da vecchio è vista essere venerata nel mondo: già la nave dei suoi meriti solca il mare del Purgatorio.

Nicola non solo svuotò il Purgatorio con i suoi meriti, ma anche l'Inferno sembrò svuotare con le preghiere della sua pietà. Infatti una volta, mentre era conventuale nella città di Recanati, un nunzio addolorato gli si presentò giungendo dalla casa del fratello e non appena fu in presenza del sant'uomo, abbracciandogli le ginocchia a terra, piangendo e gridando a gran voce disse: «Dov'erano le tue preghiere e dove le tue virtù, o Nicola santissimo? Ecco che alle tue mani si chiede conto dell'anima e del corpo di tuo fratello: in un agguato inatteso infatti egli è stato ucciso da malviventi nel castello di Monte Apponi, come se la tua santità che amava il suo corpo e la sua anima non fossero esistiti». Udendo queste cose il sant'uomo non poté trattenere le lacrime, dicendo: «O misero, come è possibile che tu sia dannato!» Rimandato il nunzio, si sottopose allora ad un'astinenza più dura, pregando con lacrime giorno e notte per quindici giorni, affinché il Salvatore Gesù Cristo si degnasse di mostrargli se dannata o salva fosse l'anima di suo fratello. Mentre stava in chiesa, accendendo una lampada in onore del Corpo del Signore che si trovava sull'altare, udì allora una voce che gridava e diceva: «Fratello mio, fratello mio, ringrazio Dio e il Signore nostro Gesù Cristo, il quale guardando le tue preghiere e le tue suppliche piene di lacrime con l'occhio della sua pietà, pur essendo dannato mi liberò».



San Tommaso d'Aquino

1221 - 1274

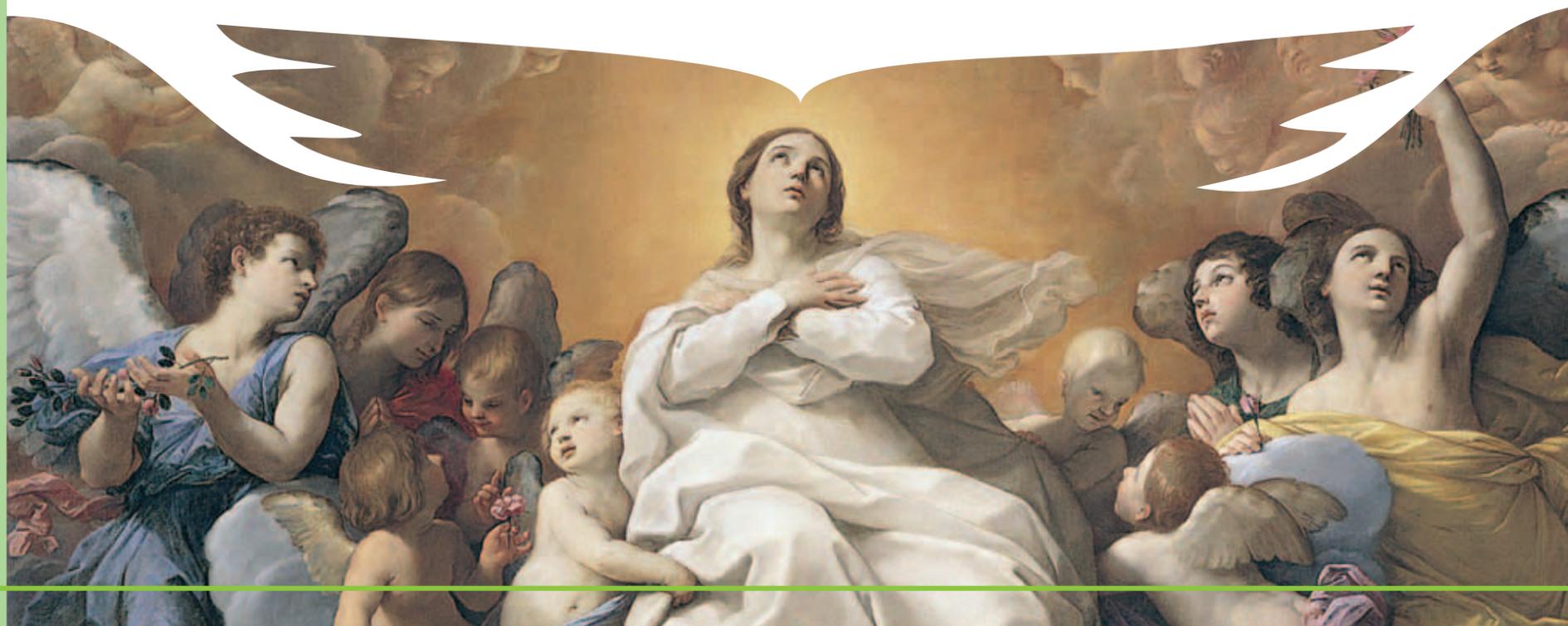
Il grande Dottore della Chiesa San Tommaso d'Aquino aveva una sorella di nome Marotta, che nel 1253 era badessa in un monastero di Santa Maria a Capua. La sorella morì mentre San Tommaso si trovava a Parigi. Gherardo Frachet nella sua «Vitae fratrum» racconta che la badessa apparve a suo fratello pregandolo di celebrare delle Messe per liberarla dal Purgatorio. San Tommaso invitò i suoi allievi a pregare per la sua defunta sorella. Anche Guglielmo da Tocco narra questo fatto nella «Vita di San Tommaso d'Aquino».

Quando San Tommaso rientrò a Roma, gli apparve di nuovo la sorella e gli disse che era stata liberata dal Purgatorio grazie alle Messe che lei aveva chiesto e ora era in Paradiso. Il Santo chiese poi notizie sullo stato in cui lui si trovava e Marotta rispose: «Tu, fratello tu ti trovi in una felice condizione e verrai presto da noi. Ma a te è riservata una gloria più grande della nostra. Soltanto conserva quello che tu hai». San Tommaso chiese notizie di due suoi fratelli morti: Landolfo, che Moretta disse trovarsi nel Purgatorio e Reginaldo, che rivelò essere in Paradiso.

Guglielmo da Tocco riferì anche un'altra visione avuta da San Tommaso: «Un'altra e più meravigliosa fu rivelata a Maestro Tommaso, che non fu solo a mò di sogno, ma corporale e manifesta. Mentre egli stava pregando in chiesa nel convento di Napoli, gli apparve il suo confratello e Maestro di teologia Romano di Roma (Romano Rossi Orsini, nipote di papa Nicola III). Tommaso disse a colui

che gli era apparso: *Benvenuto! Quando siete arrivato qui?* Quello rispose: «Io sono dipartito dalla vita terrena. Per i tuoi meriti mi fu concesso di apparirti». Allora San Tommaso si riprese dallo stupore che lo aveva sconvolto a quella improvvisa apparizione e rispose: *Se a Dio piace, allora io ti scongiuro di rispondere alla mia domanda: come va con me? Le mie opere piacciono a Dio?»* Romano rispose: «Tu sei in buona posizione e le tue opere piacciono a Dio!» L'angelico dottore chiese ancora: *E con te come va?*

E quello rispose: «Io sono nella Vita eterna, ma fui 15 giorni in Purgatorio per via della negligenza, di cui mi resi colpevole in un testamento, che il Vescovo di Parigi mi aveva ordinato di stendere al più presto; io, però ho rimandato con negligenza la stesura di esso». San Tommaso gli chiese ancora: *Come va con quella questione della quale spesso abbiamo discusso fra noi, se cioè il possesso della scienza che si acquista quaggiù, di là nella Patria rimane?* E quello rispose: «Fratello Tomaso, io vedo Dio, e voi non dovete cercare altro su questa questione!» E Tommaso ancora: *Come vedi Dio? Dimmi se lo vedi senza una infrapposta immagine o mediante rassomiglianza?* Ed egli rispose: «Come abbiamo udito, così vediamo nella città del Signore degli eserciti!» Subito dopo disparve. Ma Tommaso rimase colpito da una così meravigliosa e insolita apparizione e contento per una risposta così tranquillizzante».



San Giovanni Maria Vianney

1786 - 1859

San Giovanni Maria Vianney era solito catechizzare i suoi parrocchiani con esempi tratti dalla vita dei Santi o con episodi edificanti. Un giorno raccontò questo aneddoto: «Figlie miei, un buon prete aveva avuto la sfortuna di perdere un amico che amava teneramente, così pregava molto per il riposo della sua anima. Un giorno, Dio gli fece conoscere che era in Purgatorio e che soffriva terribilmente. Questo santo sacerdote pensò che di meglio non si poteva fare se non offrire il Santo Sacrificio della Messa per il suo caro defunto. Al momento della consacrazione, prese l'Ostia tra le dita e disse: "Padre Santo ed eterno, facciamo uno scambio. Tu tieni l'anima del mio amico che è in Purgatorio ed io tengo il corpo di tuo Figlio che è tra le mie mani. Ebbene, Padre buono e misericordioso, libera il mio amico e ti offro tuo Figlio con tutti i meriti della sua Morte e Passione". L'offerta venne accolta da Dio e al momento dell'elevazione dell'Ostia, vide l'anima del suo amico salire al Cielo. San Giovanni Maria Vianney aggiunse che "quando vogliamo liberare dal Purgatorio un'anima che ci è cara, facciamo altrettanto. Offriamo a Dio, per mezzo del Santo Sacrificio, suo Figlio diletto con tutti i meriti della sua Morte e della sua Passione; Egli non potrà rifiutarci nulla"».

San Giovanni Maria Vianney, noto come il curato d'Ars, nacque a Dardilly, nel 1786. Di famiglia contadina e privo della prima formazione, riuscì, nell'agosto 1815, ad essere ordinato sacerdote. Si dedicò incessantemente all'evangelizzazione, attraverso l'esempio della sua bontà e carità. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859. Papa Pio XI lo proclamerà Santo nel 1925. Verrà indicato modello e patrono del clero parrocchiale

